

Giovani che vanno all'estero

32 conversazioni con i musicisti di *Working With Music*

a cura di **Sergio Lattes** e **Lucia Di Cecca**

con contributi di

Andrea Cammelli, Bruno Carioti, Jeremy Cox, Antonio D'Antò,
Giuseppe Furlanis, Clara Grano, Giunio Luzzatto, Tarcisio Tarquini



Edizioni del Conservatorio *Licinio Refice* di Frosinone

© Conservatorio di Musica *Licinio Refice*
viale Michelangelo
03100 Frosinone

Si autorizza l'utilizzo e la riproduzione con la citazione della fonte

grafica: Antonio Poce

ai giovani che credono nella musica

Montecassino, Chiostro dell'Abbazia



Alle volte uno si crede incompleto ed è soltanto giovane.

Italo Calvino, *Il visconte dimezzato*, 1952



Indice

<i>Introduzione</i>	
Che cosa è Working with Music, di Lucia Di Cecca	pag. 8
<i>Le conversazioni</i>	
Istruzioni per l'uso, di Sergio Lattes	pag. 13
Costanza Alegiani, cantante jazz	pag. 15
Maëlle Azzoug, pianista	pag. 18
Daniele Bonini, pianista	pag. 21
Jacopo Brusa, organista	pag. 23
Mariano Bulligan, violoncellista	pag. 26
Diego Capocchi, clarinetista	pag. 28
Chiara Carossa, arpista	pag. 30
Massimiliano Cerioni, compositore di musica elettroacustica	pag. 32
Davide De Ferrari, cornista	pag. 34
Adriana De Serio, musicoterapista	pag. 35
Gianmaria Ferrario, bassista	pag. 38
Tatiana Vanderlei de Figueiredo, soprano	pag. 40
Eleonora Kojucharov, pianista	pag. 42
Marta Lotti, mezzosoprano	pag. 45
Luca Marrucci, chitarrista	pag. 47
Valeria Minicilli, flautista	pag. 49
Marco Palmigiani, violinista	pag. 51
Angela Panieri, pianista	pag. 52
Vanessa Perilli, cantante jazz	pag. 53
Salvatore Perri, oboista	pag. 54
Malvina Picariello, soprano	pag. 56
Stefano Preziosi, sassofonista jazz	pag. 59
Giovanna Riboli, organista	pag. 61
Laura Rivoli, pianista	pag. 62
Paola Roncolato, mezzosoprano	pag. 64
Luca Rosso, pianista	pag. 66
Aurora Sabia, pianista	pag. 68
Massimiliano Scatena, pianista	pag. 70
Enrica Sciandrone, pianista e compositrice	pag. 71
Laurentiu Claudiu Stoica, chitarrista	pag. 73
Marco Tocilj, sassofonista jazz	pag. 74
Marzia Zingarelli, musicoterapista e pianista	pag. 76

Focus

Antonio D'Antò pag. 79

Andrea Cammelli pag. 80

Bruno Carioti pag. 81

Jeremy Cox pag. 82

Giuseppe Furlanis pag. 86

Clara Grano pag. 88

Giunio Luzzatto pag. 89

Tarcisio Tarquini pag. 91

Ringraziamenti pag. 92



Working with Music

Cosa è *Working with Music*

di Lucia Di Cecca

referente del progetto Working With Music



WORKING WITH MUSIC è un progetto nato nel 2010 per dare la possibilità ai giovani musicisti che si sono formati nei Conservatori di Musica italiani di realizzare esperienze di tirocinio professionale in Europa col sostegno di una borsa di studio Leonardo da Vinci. Ci chiedevamo allora se fosse possibile aiutare in qualche modo i nostri giovani in quel momento difficile che è il “giorno dopo” il diploma, quando l'ebbrezza per aver concluso i propri studi lascia il posto all'interrogativo sul proprio futuro. Vorrebbero guadagnarsi da vivere con la musica, è per diventare professionisti della musica che hanno studiato per anni. Ma il confronto con la realtà è duro.

Abbiamo deciso di organizzare per loro dei periodi di tirocinio, usando come finanziamento il contributo fornito dal programma Leonardo da Vinci, nell'ambito del Programma comunitario per l'Apprendimento Permanente. In questo modo li abbiamo messi in condizione di “tarare” e perfezionare gli strumenti acquisiti nel corso dei propri studi attraverso un confronto diretto con la realtà della professione. Abbiamo dato loro l'opportunità di sviluppare competenze e capacità che di solito il Conservatorio non fornisce, e di capire il valore della fantasia e della creatività nell'affermazione professionale: hanno potuto acquisire le indispensabili capacità di adattamento, di disponibilità al cambiamento, di gestione di sé stessi e delle relazioni con gli altri. Senza contare l'arricchimento del curriculum vitae e l'ampliamento della propria rete di contatti. L'idea è germinata nel Conservatorio di Frosinone, ma ha trovato terreno fertile in tutta Italia: hanno aderito al progetto i Conservatori dell'Aquila e di Trieste ai quali si sono uniti per la seconda edizione i Conservatori di Genova e Torino e l'Istituto Superiore di Studi Musicali di Livorno e per la terza anche quelli di Monopoli, Padova e Verona.

In previsione del secondo Meeting WWM, che si è svolto a Montecassino 22 e 23 marzo 2013, abbiamo contattato e intervistato telefonicamente 32 dei 45 vincitori di borse di studio delle prime due edizioni del progetto. Avevamo due obiettivi: valutare l'efficacia del progetto e verificare in che modo l'esperienza compiuta li avesse cambiati. Le interviste sono state elaborate in forma scritta, anche se si è cercato di conservare l'immediatezza della conversazione a voce, e pubblicate sul sito del progetto, www.workingwithmusic.net, e sul sito www.aasp.it. La sintesi è stata presentata nel corso del Meeting da Sergio Lattes, che aveva condotto i colloqui.

A questo punto ci siamo chiesti se il bagaglio di riflessioni e suggerimenti che i nostri giovani ci avevano donato non fosse sufficientemente prezioso da meritare una risonanza più ampia.

Quello che questi ragazzi ci raccontano sono talvolta cose che già sappiamo o magari intuiamo da tempo, ma sentircele dire da tutti - e sono persone che quasi sempre non si conoscono tra loro, hanno studiato in Conservatori diversi e si sono recati in paesi diversi - dovrebbe farci capire che è tempo di intervenire.

Così abbiamo deciso la pubblicazione di questo libro, nel quale le conversazioni sono seguite dal parere di alcuni fra i più autorevoli esperti in materia di valutazione della forma-

zione, di mobilità giovanile e così via.

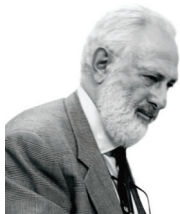
Un'ultima considerazione. Working With Music è un progetto di “mobilità all'estero” come tanti. Ma è anche un progetto speciale. E non solo perchè oggi è l'unico in Italia e in Europa a organizzare tirocini all'estero per i diplomati dei Conservatori di Musica. WWM ha fatto da catalizzatore di magnifiche energie presenti nei nostri Conservatori riuscendo a creare una rete forte ed efficace che si estende dal Portogallo alla Lituania, dalla Finlandia all'Italia. Si è dimostrato capace di risultati che vanno ben oltre la semplice assegnazione di borse di studio: è riuscito a incidere in modo forte sulle vite professionali, oltre che personali, dei nostri giovani. E forse ha suggerito modi per incidere anche sulle nostre istituzioni e sul mondo musicale italiano.

Le conversazioni

Istruzioni per l'uso

di Sergio Lattes

docente nei Conservatori di Musica di Genova e Milano



Queste conversazioni si sono svolte fra gennaio e il marzo del 2013. Le ho qui lasciate alla loro immediatezza, ivi comprese le semplificazioni e le estremizzazioni che sono tipiche del giudizio dei giovani. E anche le loro illusioni: per esempio tutti dicono laurea e non diploma, perchè credono fino in fondo che la riforma abbia trasformato i Conservatori italiani in Università, e non si rendono conto che questo è avvenuto solo in minima parte: proprio da qui nasce la diversa terminologia dei titoli di studio (diploma accademico anziché laurea) e la necessità di stabilire per legge le equipollenze con i titoli universitari, cosa che è avvenuta solo recentemente.

I giovani che parlano sono strumentisti, pianisti accompagnatori e maestri sostituti, cantanti, musicoterapisti, jazzisti, tecnici del suono, compositori, ma anche assistenti alla docenza e nella gestione di eventi musicali: tutte le professionalità che si formano nei Conservatori, e in più alcune *self made* sul campo. Sono andati a fare il loro tirocinio in teatri, in orchestre, in Conservatori di musica e Accademie, in ospedali e centri di riabilitazione, chiese, studi di registrazione, organizzazioni musicali di vario genere. Abbiamo cercato di conoscerli meglio di quanto avviene attraverso i questionari previsti dalle procedure burocratiche. Per avere da loro un feed-back che non riguardasse soltanto il tirocinio, ma anche la loro valutazione di una esperienza all'estero, il loro sentimento di esserne stati cambiati, e come; il loro modo di guardare, dopo questa esperienza, ai loro studi precedenti, e al loro Paese. E, anche, per sapere se e come i loro progetti e le loro aspettative per il futuro ne siano stati modificati.

Ci sono nelle conversazioni temi che ricorrono, temi cui evidentemente sono tutti sensibili. Per esempio quello del merito, l'aspirazione a potersi far conoscere e apprezzare per ciò che si vale. Per esempio quello della trasparenza nelle modalità di accesso alla professione. E ancora, il desiderio di vedere riconosciuto socialmente il lavoro del musicista, di non sentirsi più dire, come molti raccontano: sì, fai musica, ma come lavoro cosa fai? L'esigenza di essere "normalmente" pagati quando si suona, e che siano "normalmente" pagati anche i contributi previdenziali e le tasse.

E poi le loro osservazioni sulla formazione che hanno ricevuto in Italia, e il confronto con quella che viene fatta nei Paesi dove sono stati. Molti hanno scoperto di essere ben qualificati e valutati, e giustamente ne sono stati orgogliosi. Altri hanno messo l'accento su quelli che ritengono essere i limiti del nostro sistema formativo, e indicato le correzioni che riterrebbero necessarie. Ci sono riflessioni sulle diversità nel pubblico della musica e nei suoi comportamenti culturali, sulla diversa diffusione delle competenze musicali nella società. E via elencando.

Purtroppo c'è anche un altro elemento che ricorre. Molti di questi giovani all'estero hanno trovato un lavoro, e ci sono rimasti. Altri progettano di andarci. E' questo il versante più problematico e anche doloroso della vicenda: non era certo per perderli che li avevamo mandati a fare un tirocinio all'estero! Come alcuni di loro hanno osservato, molti paesi cercano di valorizzare i propri giovani, e se li tengono ben stretti: la formazione è un grande investimento anche economico, e regalarlo ad altri è considerato uno spreco di risorse.

Mentre noi stiamo assistendo in questi anni a una crescente emigrazione di laureati e diplomati di livello.

Questo tema è oggi all'ordine del giorno: sui giornali, alla radio, alla TV si parla quasi quotidianamente di giovani ingegneri, fisici, biologi, economisti che se ne vanno, o che non riescono a tornare. Per fortuna se ne parla: si comincia a comprendere che è problema del Paese e non di una élite di intellettuali. E se poi vanno via anche dei giovani musicisti, non è meno drammatico, se è vero ciò che a parole si dice fin troppo spesso: che nel patrimonio culturale l'Italia debba riconoscere una delle sue risorse. Forse la più importante.



Costanza Alegiani *cantante jazz*

Tirocinio presso il Conservatorio Fiammingo di Bruxelles
(Koninklijk Conservatorium Brussel)
dal Conservatorio di Frosinone

Parliamo un po' del tuo tirocinio WWM.

Il mio tirocinio è ancora in corso, ho chiesto un piccolo prolungamento perché mi sono trovata molto bene. Mi occupo di musica jazz, e in particolare di improvvisazione nelle sue diverse declinazioni. Mi sono diplomata in Jazz a Frosinone, due anni fa, con il titolo triennale. Ho cominciato il tirocinio di Working with Music a fine settembre 2012, presso il Conservatorio Fiammingo di Bruxelles.

Insieme con il mio tutor, Pieter Nijsten, direttore del dipartimento di Jazz, ho cercato la mia collocazione all'interno del programma didattico del Conservatorio. Lavoro con il pianista e compositore Kris Defoort, che insegna composizione e tiene anche un corso di improvvisazione free. Seguo il suo corso di improvvisazione (in qualità di assistente e di cantante) ed ho organizzato inoltre una mia classe di improvvisazione a cadenza settimanale, aperto a studenti di jazz e di musica classica che frequentano il biennio di specializzazione.

Come si svolge quindi il tuo lavoro al Koninklijk Conservatorium?

Ogni settimana tengo il mio corso di improvvisazione free, e nelle successive due ore lavoro con Defoort. Poi lavoro con David Linx (l'insegnante di canto jazz) nel Vocal Ensemble, un corso di musica d'insieme per soli cantanti. In questa classe gli studenti devono preparare un repertorio eterogeneo di brani, e a me è stata affidata la conduzione di alcuni brani: in questo caso dunque mi occupo della direzione del coro, e sostituisco l'insegnante quando è assente.

Con questo ensemble vocale sto lavorando parallelamente anche ad un altro lavoro, dedicato a Giuseppe Verdi, che fa parte di un programma svolto in collaborazione con il Conservatorio di Frosinone. Si tratta di preparare la registrazione di due brani di Verdi che ho rielaborato (tratti dal Macbeth), e che registreremo dal vivo nella Concert Hall del Conservatorio di Bruxelles. Il direttore del Dipartimento di Jazz ha organizzato inoltre un concerto al Museo degli strumenti musicali (MIM), un ambiente molto bello, dove presenterò il mio lavoro sui cori del Macbeth con il Vocal Ensemble, e un lavoro che ho fatto in Italia su Otello, coinvolgendo alcuni studenti di qui, che frequentano l'ultimo anno di master.

Cosa ti ha spinto a partecipare al progetto WWM?

L'idea di avere delle possibilità in più dal punto di vista lavorativo, e di poter imparare molto come musicista, confrontandomi con musicisti straordinari, che insegnano nel conservatorio fiammingo di Bruxelles. Proprio per questo ho scelto questo istituto appena ho saputo che ce n'era la possibilità.

Quando sono arrivata sono stati tutti molto disponibili e aperti al confronto e alla collaborazione, ben disposti a realizzare le proposte che facevo – l'improvvisazione, Verdi. Sono stata seguita e supportata fin dall'inizio, e devo ringraziare soprattutto il mio tutor, con il quale ho un ottimo rapporto. Inoltre Bruxelles è meno grande di Parigi, dove in un primo tempo volevo andare, e questo favorisce i contatti e i rapporti.

Vorresti rimanere?

Se ci fosse la possibilità, sì. Ci sono delle differenze culturali importanti rispetto all'Italia. In primo luogo il pubblico, che qui è più propenso ad ascoltare ogni tipo di musica. Lo stesso

vale per i musicisti: sono molto più aperti, pronti a uscire dal loro repertorio (questo succede anche nell'ambito accademico). Poi non avverto qui le connotazioni politiche che spesso si sentono in Italia, sia nel jazz che nella classica. C'è da noi (parlo della mia esperienza, quella romana principalmente) la tendenza a formare delle cerchie, chiuse e auto-referenziali, e spesso si usa la politica per favorirne l'affermazione. L'improvvisazione free, in particolare, ha sempre avuto una connotazione politica, il che è normale nel nostro paese, perché abbiamo l'esigenza di rivendicare politicamente qualcosa, il "Pubblico" in tutti i suoi aspetti e sfumature. Qui invece questo aspetto non c'è: si suona, si sperimenta, e basta. Senza sovrastrutture ideologiche, senza la pretesa di fare qualcosa di rivoluzionario. Questo mi sembra un aspetto importante. Non è un giudizio di valore, è semplicemente una constatazione, legata a una storia politica diversa dei due paesi, l'Italia e il Belgio.

E sul tornare?

Ho alcuni progetti per l'Italia. Anche durante questo tirocinio sono tornata per brevi periodi, per fare dei concerti. Intanto qui sto cercando di stabilire dei contatti con musicisti, che possano portare a nuove collaborazioni lavorative: per esempio formare dei gruppi, o dei progetti, che possano durare nel tempo. Del resto questa era fin dall'inizio la mia idea nell'andare all'estero. Vivere in Italia da musicista, oggi, è veramente molto faticoso, se non si ha anche un altro lavoro. Invece qui, se si investe un po' di tempo e di energie, si può lavorare e vivere facendo il musicista.

Che differenze osservi nel lavoro musicale?

Sono abbastanza giovane, non ho una visione "storica", però credo che in Italia si dovrebbe cambiare l'impianto culturale e sociale della figura del musicista. Da noi difficilmente il musicista viene considerato dalla società, infatti non ha una sua dimensione sociale, di conseguenza non viene riconosciuta la sua professione come meriterebbe.

Qui in Belgio l'attività musicale concertistica viene riconosciuta dallo Stato, che provvede a sostenere il musicista, tramite sussidi che riceve proprio perché rientra nella categoria artista. In sostanza la figura professionale del musicista è riconosciuta dallo Stato. Questa è la differenza maggiore rispetto all'Italia, dove il musicista medio – non parliamo ovviamente delle eccellenze – non è considerato e non viene rispettato come dovrebbe.

Cosa si può fare per cambiare la situazione?

Non credo che i musicisti da soli possano cambiare questo stato di cose. In Italia ancora oggi si fa purtroppo del clientelismo, anche in ambito musicale. Con questo non voglio generalizzare, ci sono tanti bravi musicisti che lavorano, e meno male che lavorano! Però è anche vero che possono esserci dei clientelismi, anche in ambito accademico: ed è proprio una caratteristica nostra. Qui di favoritismi non ne vedo. Devi lavorare, e se vieni apprezzato vai avanti.

Come valuti, ora, la formazione che hai ricevuto in Italia?

Buona. E mi ritengo fortunata, perché Frosinone è uno dei migliori Conservatori in Italia per il Jazz. Ho avuto insegnanti eccellenti. Inoltre mi interessavano molto la composizione e l'arrangiamento, e anche in questi ambiti mi sono trovata molto bene. Però, e glielo confermeranno in molti, da noi si fa troppo poca pratica, si suona poco. Si privilegiano gli aspetti teorici. E questo credo sia tipico dell'Italia, anche in altri campi. Ma i musicisti devono suonare. Anche nella scuola.

A questo proposito, qui a Bruxelles gli allievi per classe sono pochissimi, perché le ammis-

sioni sono molto selettive: questo consente all'insegnante una migliore qualità nel lavoro didattico, gli studenti sono molto più seguiti dall'inizio alla fine e hanno la possibilità di suonare molto durante l'anno: nelle classi di musica d'insieme, nei concerti organizzati dal Conservatorio durante l'anno. Gli esami sono esami-concerto, in cui si presenta un progetto che viene valutato e giudicato dalla commissione. Gli esami finali si svolgono in un locale che qui è molto noto, il Music Village: dunque proprio un locale, che è la dimensione giusta di un concerto jazz.

Un bilancio dell'esperienza all'estero.

Working with Music è un'esperienza positiva, la consiglio vivamente. Certo cinque o sei mesi passano molto in fretta, considerando il periodo di ambientazione: un altro paese, un'altra cultura, un'altra lingua. Dal punto di vista generale non è un'esperienza facile. In questo senso forse sarebbe meglio estendere il tirocinio in modo da poter svolgere il proprio lavoro dall'inizio alla fine dell'anno accademico.

Certo se volessi rimanere qui al di là del progetto WWM, dovrei trovare un'altra soluzione dal punto di vista economico. Resterei qui se avessi una concreta possibilità di lavoro, e perciò sto cercando di stabilire rapporti con dei musicisti. Altrimenti, mi piacerebbe comunque venire qui, anche per brevi periodi, a lavorare su progetti definiti.



Maëlle Azzoug *pianista*

Tirocinio alla Haute École de Musique de Genève
dal Conservatorio di Torino

Parliamo del tuo tirocinio WWM e della tua storia musicale.

Sono francese, ho studiato al Conservatorio di Marsiglia fino all'età di 15 anni. Nel 2000 mi sono trasferita con la mia famiglia in Sardegna a Cagliari, e nel 2006 mi sono trasferita da sola a Torino per completare gli studi. Qui ho conseguito la laurea specialistica nel 2010 in Musica da Camera e successivamente quella di Maestro collaboratore. Il tirocinio di Working with Music è durato da febbraio 2012 a fine giugno. In seguito, a settembre ho lasciato Torino e mi sono trasferita vicino a Ginevra perché qui ho trovato lavoro.

C'è stato un collegamento tra questa esperienza e il fatto di trovare lavoro, oppure è stato casuale?

E' stato casuale nel senso che quando sono partita per il tirocinio non sapevo se sarei rimasta lì. Però a Ginevra ho conosciuto alcune persone che mi hanno proposto di lavorare. Il francese è la mia lingua madre e perciò non ho avuto problemi con la lingua.

Che differenze hai riscontrato?

Per me è stato tutto nuovo. Rispetto a Torino ho trovato un mercato musicale con molte più occasioni di lavoro. Mentre ero alla Haute École di Ginevra ho avuto molte richieste di accompagnare cantanti per audizioni, anche al di fuori del Conservatorio. Da lì ho conosciuto altre persone che poi mi hanno proposto di inserirmi in una scuola di musica. A Torino, concluso il periodo di studi al Conservatorio, trovavo esclusivamente posti di insegnamento precari, senza un contratto; qui invece ho un posto regolare di insegnante di pianoforte e di musica da camera, e in più vengo chiamata come pianista accompagnatore per concerti occasionali. Inoltre vengo chiamata come pianista accompagnatore per saggi di strumento in varie scuole.

Continuo a seguire per mio interesse qualche corso della Haute École che avevo già seguito durante lo stage di WWM. Ora mi hanno inserito in un progetto per realizzare a marzo *L'Italiana in Algeri* con studenti della Scuola.

Avevi già esperienza di musica teatrale?

Sì, perché anche a Cagliari e a Torino ho avuto occasioni di farne, nell'ambito del corso di Maestro collaboratore.

A Torino non avevi mai provato a spendere queste tue competenze presso il teatro?

Sì, al Teatro Regio di Torino ho realizzato un'opera di Britten con il coro di voci bianche da novembre 2011 fino a febbraio 2012, prima di partire per Ginevra. In questi quattro mesi non ricordo se mi hanno fatto un contratto, ma certamente non ho ancora visto i soldi. Posso dire che fino a oggi in tutta l'attività che ho svolto non sono mai stata pagata, l'ho sempre fatto esclusivamente per arricchire la mia formazione. A Ginevra la realtà è molto diversa, si ha un riconoscimento economico anche per le prove in preparazione di un'audizione o di un concorso.

Hai osservato differenze di rilievo tra la formazione musicale che hai ricevuto in Italia e quella che hai conosciuto direttamente o indirettamente all'estero?

Io ho avuto una doppia esperienza. All'età di 16 anni, arrivando a Cagliari da Marsiglia mi

aveva colpito il livello di preparazione molto più basso. E non solo sul piano degli studi musicali, ma anche su quello del liceo. Non conoscevo ancora l'italiano, ma nonostante tutto ero tra le prime della classe mentre in Francia avevo avuto maggiori difficoltà. Anche i docenti di Conservatorio dicevano che avevo già un repertorio più avanzato rispetto al mio livello.

E questa differenza l'hai ritrovata poi anche trasferendoti a Torino?

A Torino la situazione era diversa, forse perché Cagliari era una città più isolata, mentre a Torino ci sono più concerti e possibilità di confrontarsi. A Torino ho lavorato molto come accompagnatore delle classi di canto. Quando sono andata in tirocinio a Ginevra ho notato che l'età media degli studenti di canto è molto più bassa rispetto all'Italia. Se in Italia l'età dei cantanti è normalmente dai 25 anni in su, a Ginevra l'età media è 18/20 anni, e a 25/30 anni si è già considerati "vecchi". Inoltre a Ginevra la formazione musicale dei cantanti è più completa, gli studenti seguono corsi come contrappunto, analisi, dizione, lingue per la lirica, teatro, yoga, molti corsi che il Conservatorio di Torino non prevede – che io sappia - nei suoi programmi di canto.

Anche i pianisti hanno un'età media più bassa, e un livello molto alto. I pianisti accompagnatori studiano molto bene la lettura a prima vista, a differenza dell'Italia, e così hanno più facilità nel lavorare con i cantanti.

Alle audizioni arrivano ragazzi da tutta Europa e in genere gli italiani hanno un'età media più avanzata, perché iniziano molto più tardi a studiare. Quando io sono entrata al Conservatorio di Marsiglia, a 7 anni, ero nella norma, mentre arrivando a Cagliari ho sentito che i ragazzi entrano al Conservatorio con la scuola media, e questo per tutti gli strumenti. Poi ci sono anche a Ginevra i lati negativi, per esempio ci sono problemi di aule. Hanno un'aula di arte scenica molto piccola rispetto a quella di Torino, e ci sono poche aule rispetto al numero degli studenti, perciò non ci sono molte possibilità di studiare. In sostanza non bisogna pensare che lì ci sia il paradiso dove funziona tutto bene, e in Italia funzioni tutto male. Purtroppo però sul livello degli studenti c'è una differenza

E per quello che riguarda le possibilità di accesso alla professione?

A Torino c'erano molte opportunità, ma passavano sempre per il passa-parola, per le conoscenze, e sempre senza un riconoscimento economico. La visione che ho avuto a Ginevra è molto più professionale: nel senso che pagano tutto quello che fai. Forse dipende dal fatto che hanno maggiori possibilità economiche, comunque pagano come è logico che sia. Quello del musicista è considerato un lavoro, uno riesce a vivere e a mantenersi. A Torino ho avuto sì delle opportunità, ma non lo consideravo un lavoro, lo facevo per fare delle esperienze.

Ora lavoro in una scuola comunale. Anche a Torino ho insegnato in scuole simili, ma in Italia mi sembra che non esista la possibilità di avere un contratto come dipendente, mentre qui ho un contratto di un anno rinnovabile, con stipendio fisso. In Italia non l'ho mai avuto, ero pagata più della metà in nero, qualcuno dichiarava qualche ora.

Certo si potrebbe dire che il costo della vita in Italia è più basso ed è normale ti paghino meno. Ma ora io lavoro a 10 chilometri da Ginevra, in Francia, e tra Francia e Italia non c'è una differenza così sostanziale nel costo della vita. E tuttavia paragonando gli stipendi ora guadagno molto di più.

Che progetti hai per il futuro?

Mi piacerebbe lavorare più stabilmente con i cantanti o fare audizioni per i teatri o per il Conservatorio come accompagnatore. Non ho progetti particolari, cerco di fare cose nuove per poter magari in futuro arrivare a lavorare stabilmente in un teatro o in Conservatorio, avere un posto un po' più importante.

Dove ti piacerebbe trovarlo?

Non ho problemi a spostarmi, non sono legata a un luogo in particolare.

In Italia c'è una grande discussione sul fatto che i giovani qualificati, laureati o diplomati vanno all'estero, o perché ci vogliono andare o perché ci devono andare: che cosa ne pensi?

Per quanto mi riguarda, il mio desiderio non era di andare via dall'Italia e tornare in Francia. Ho imparato l'italiano, ho conosciuto tante persone e sarei rimasta volentieri a vivere in Italia. Nonostante io non sia italiana, andare via per me è stato duro. L'Italia è un paese che mi piace veramente tanto. Però non sono riuscita a trovare un lavoro che mi consentisse di arrivare a fine mese, seppure facessi molti lavori - anche la mattina presto, prima della scuola, per guadagnare 100 Euro in più al mese. Non avrebbe senso rimanere solo perchè mi piace vivere in Italia, se non riesco a realizzarmi nel mio lavoro. Avrei voluto provare le audizioni all'Accademia del Teatro alla Scala o all'Accademia di Bologna, ma non avendo un sostegno economico ho dovuto rinunciarci.

Purtroppo molti stanno andando via perché non riescono a realizzare i propri progetti, e questo succede anche in altri campi, non solo in quello musicale.

Alcuni tuoi colleghi con cui ho parlato dicono che in altri paesi c'è più attenzione al merito. Ti sembra che sia così?

E' vero. In Italia si trovano maggiori opportunità tramite le conoscenze, mentre qui mandi una domanda e ti possono prendere anche se non ti conoscono. Certo anche qui ci sono preferenze, non è detto che sia tutto bianco e tutto nero. Però qui c'è più attenzione alle tue capacità, puoi sempre dimostrare le tue abilità.

Che cosa ti piace dell'Italia?

In primis, mi piace come paese, come cultura. In Italia l'arte è ovunque, in ogni angolo di strada. Per la gente, per le relazioni personali, mi sono trovata bene, mi sentivo a casa. Se soltanto avessi avuto le giuste opportunità non sarei andata via dall'Italia.



Daniele Bonini *pianista*

Tirocinio presso l'Opéra-Théâtre di Lyon
dal Conservatorio di Trieste

Partiamo dal tuo tirocinio WWM.

Mi sono diplomato in pianoforte presso il Conservatorio di Musica di Udine nel 2010. Ho partecipato al progetto Working with Music nel 2012 presso l'Opéra-Théâtre di Lione. Nel tirocinio ho assistito, come osservatore, alla messa in scena di opere. E, per verità di rado, sono riuscito a fare qualcosa al pianoforte come maestro collaboratore, coadiuvando i pianisti del Teatro.

Avevi avuto altre esperienze in teatro?

No, ho avuto occasione di lavorare come maestro collaboratore ottenendo una borsa di studio al Conservatorio di Udine, e mi sono appassionato all'accompagnamento. Quindi mi sono iscritto all'Accademia di Mirella Freni a Modena, e ora frequento il Biennio di II livello per Maestro accompagnatore e collaboratore al pianoforte al Conservatorio di Milano. Prima di queste esperienze mi ero dedicato esclusivamente al repertorio solistico, e nella mia classe di pianoforte anche la musica da camera veniva lasciata abbastanza in secondo piano. Ora che mi sono appassionato al repertorio teatrale, devo dire che lo trovo anche molto divertente.

Allora una domanda "pianistica". Alla luce di questa esperienza pensi che sarebbe meglio se gli studenti pianisti entrassero prima di quanto non avvenga oggi, cioè prima del Biennio, in contatto con questi altri aspetti del pianoforte e non solo con la letteratura solistica? O invece sei dell'avviso che lo studio centrato sulla letteratura solistica dia una solidità di impianto che consente poi di affrontare qualsiasi repertorio?

Delle due, la prima. Ho conosciuto molti pianisti che non potendo vivere come solisti hanno iniziato a dedicarsi all'accompagnamento di cantanti, ma hanno incontrato molte difficoltà come se alcune aree del loro cervello fossero rimaste "atrofizzate". Abilità come la lettura a prima vista, la riduzione di un quartetto o di una partitura orchestrale sulla tastiera non erano state mai sviluppate. E le solide basi pianistiche non ti consentono affatto di farlo automaticamente. Ritengo che sarebbe bene introdurre nello studio del pianoforte elementi diversi sin dall'inizio dello studio. Del resto, la figura del maestro collaboratore non è praticamente nemmeno conosciuta dai giovani studenti di pianoforte.

Cosa ha significato l'esperienza WWM nella tua storia.

L'esperienza all'estero è stata importante perché la borsa di studio era consistente e ho potuto seguire un corso di francese: la conoscenza di una lingua straniera è fondamentale per un maestro collaboratore. Per la qualifica di stagista che io avevo all'Opéra percepivo, in aggiunta alla borsa di studio, uno stipendio di circa 500 Euro e avevo diritto anche a buoni pasto; questo penso sia una cosa irrealizzabile in Italia. L'esperienza è stata positiva anche perché ho avuto l'opportunità di conoscere artisti di chiara fama, di assistere alla messinscena di opere di livello internazionale, e ho avuto l'opportunità di imparare il francese.

Ci sono stati però anche aspetti negativi. In una permanenza di cinque mesi sarebbe stato meglio non essere semplicemente un osservatore. Come dicevo le occasioni di fare qual-

cosa sono state ben poche. Tutto questo andava probabilmente definito prima, nel contatto fra le istituzioni.

Una volta ottenuto il titolo di Maestro collaboratore cosa pensi di fare?

Mi interesserebbe partecipare ad audizioni per entrare in un teatro all'estero oppure, visto che ho una notevole esperienza come accompagnatore di musica da camera, ad audizioni per borse di lavoro come pianista accompagnatore di strumentisti o cantanti. Ho notato che all'estero ci sono molte più opportunità. Per esempio in alcune Università o College inglesi si istituiscono borse di lavoro annuali molto consistenti. Sarebbe l'ideale per iniziare a crearsi un repertorio e per fare esperienza. All'estero ci sono molte audizioni per maestro collaboratore anche nei teatri, a livello di stagista pagato, uno status che magari può sfociare in un contratto.

L'idea di andare per un lungo periodo all'estero non ti spaventa?

Assolutamente no, anche alla luce dell'esperienza WWM. Per esempio andrei volentieri in Francia che, nonostante stia vivendo un periodo di crisi non molto diversa dall'Italia, è un paese dove la vita culturale è molto più viva. Inoltre gli avvenimenti artistici e culturali hanno molta più risonanza mediatica, a differenza dell'Italia dove non si cura abbastanza questo aspetto.

Come valuti ora, nel bene e nel male, la formazione che hai ricevuto?

La formazione italiana per certi versi è più valida che all'estero, ma in particolare per quel che riguarda il campo solistico del pianoforte, nei Conservatori ci sono docenti che non praticano attività concertistica da molto tempo, mentre in paesi come la Germania e la Russia non succede. Nelle Accademie private italiane a volte le cose stanno diversamente, ma queste scuole sono riservate a pochi.

L'impressione complessiva è che in Italia puoi crescere, ma se vuoi avere un futuro pieno di soddisfazioni questo non è il paese che va bene per te.



Jacopo Brusa *organista*

Tirocinio presso la Stichting Oude Kerk di Amsterdam
dal Conservatorio di Trieste

Parliamo del tuo tirocinio WWM.

Come organista ho conseguito il diploma accademico di I livello a Milano, e il diploma accademico di II livello a Trieste. Dopo il primo anno di Triennio avevo avuto un'esperienza di Erasmus ad Amburgo. Il tirocinio WWM si è svolto nel 2011 presso la Stichting (Fondazione) Oude Kerk di Amsterdam ed è durato cinque mesi. Durante questo periodo ho fatto assistenza alla direzione artistica e un po' di segreteria. La Fondazione organizza concerti e un concorso internazionale di organo, ogni due anni. Sostanzialmente ho svolto un lavoro organizzativo, ma anche di accoglienza degli artisti, di aiuto durante i concerti, i servizi di chiesa, le visite organizzate agli organi. Il tirocinio è durato 20 settimane.

Com'è il bilancio di questa esperienza?

Assolutamente positivo perché innanzi tutto ho potuto conoscere persone, e poi ho potuto vedere come si svolge un'attività di direzione artistica al di fuori dell'Italia, in campo organistico. Comprendendo in questo la ricerca dei fondi, la pubblicità e quant'altro.

Hai avuto esperienze di questo tipo anche in Italia?

Sì, organizzo un concorso organistico in Italia.

Facciamo un confronto tra l'organizzazione musicale in un paese e nell'altro.

Nel momento in cui sono andato io c'era ancora una buona erogazione di fondi pubblici e privati, cosa che in Italia non è mai stata semplice. C'è una differenza sostanziale nell'impianto della pubblicità: fanno molta attenzione a siti specializzati, perché in Olanda c'è un pubblico più specialistico, che conosce bene il mondo organistico e quello strumento in particolare, mentre in Italia, a parte rarissimi casi, ci si rivolge a un pubblico generico che non ha conoscenze specifiche in questo campo.

Le esperienze Erasmus e Working with Music hanno modificato la tua percezione dell'ambiente italiano, della professione o della scuola in Italia?

La prima e più sostanziale differenza sta nel fatto che in Germania e in Olanda quello del musicista è effettivamente considerato un lavoro. In Italia nei nostri Conservatori la maggior parte degli studenti frequentano anche l'Università, e l'idea è che non si possa vivere con la musica. All'estero trovi una maggiore predisposizione allo sperimentare, al crescere musicalmente, mentre generalmente vedo che tuttora in Conservatorio la situazione rimane un po' amatoriale.

Non sarà anche un problema di mancanza di sbocchi occupazionali?

Sì, ma...faccio un esempio. Ad Amburgo come ad Amsterdam ci sono due Conservatori grandi, ma nel resto del paese non vi sono tanti Conservatori come in Italia. Molti studenti stranieri vanno a specializzarsi nei Conservatori perché offrono specializzazioni importanti. In Italia ci sono tanti Conservatori, forse troppi, ma non ben specializzati. E molti studenti frequentano il Conservatorio come se fosse un hobby: chiaramente più gente c'è, meno possibilità di lavoro ci sono. Del resto in Italia c'è una certa amatorialità anche fuori dalla scuola, e magari sottrae lavoro a chi è preparato professionalmente. Lo vedo nel mio campo: le chiese in Italia non vanno più a cercare l'organista professionista, ma si accontentano del ragazzino che ha fatto il 5° anno di pianoforte. Questo in Germania e in Olanda non succede.

Probabilmente perché hanno una tradizione più forte.

C'era anche da noi, si è persa. I posti ci sarebbero, ma ci si accontenta di livelli mediocri.

Sarà anche per la minore disponibilità economica....

Può essere, però anche in Olanda c'è crisi, hanno tagliato i sussidi, c'era un sussidio di inserimento nel mondo del lavoro per i neo-diplomati, e ora non c'è più

Dunque ci torneresti?

Sì, in presenza di un progetto importante e capace di sviluppo, senz'altro. Però parlare sempre male dell'Italia è fin troppo facile. Devo dire per esempio che in Olanda per un giovane è difficile avere sovvenzioni per organizzare una stagione importante. In Italia non voglio dire che sia facile, ma se guardo alla mia esperienza concreta, a 27 anni riesco ad organizzare un concorso organistico internazionale in Lombardia. Non so se in Olanda avrei potuto farlo.

Parliamo allora dei tuoi progetti.

Sto studiando direzione d'orchestra e vorrei lavorare in questo campo, e so che un ruolo di direzione artistica potrebbe aiutarmi in questo progetto. Ora sono assistente alla direzione artistica del Teatro Fraschini di Pavia. Mi piacerebbe in futuro poter arrivare a una direzione artistica importante, sempre continuando la direzione d'orchestra, almeno in ambito operistico. Del resto fra le due cose ci potrebbero essere delle sinergie.

A proposito: l'Italia è un paese che esporta direttori d'orchestra...

Vero. Il mio attuale insegnante, Antonino Fogliani, lavora forse più all'estero che in Italia. Però per quanto riguarda la direzione d'opera in Italia si può avere un'ottima formazione. Io faccio il maestro sostituto oltre che l'assistente alla direzione artistica, questo professionalmente è molto utile. E in Italia si riesce a fare, la lirica offre ancora degli spazi in questo senso. All'estero i teatri di un certo livello non sono poi tanti. Certo in Germania ci sono molti teatri, ma sul loro livello non giurerei. In Olanda ci sono solo due teatri che fanno la lirica. In Francia ci sono certamente degli spazi, ma l'Italia ha ancora qualcosa da dire.

Ci sono delle differenze significative nel curriculum degli studi musicali tra l'Italia e i paesi che hai conosciuto?

Per quel che ho visto io ad Amsterdam, per paradossale che sia, fino a un certo punto degli studi resta fondamentale il ruolo dell'insegnante "principale", mentre da noi con il nuovo ordinamento si tende a "spacchettare" l'insegnamento, a delegare molte conoscenze ad altri docenti. Dopo un certo punto del curriculum, però, in Olanda si tende a una direzione precisa e c'è molta più specializzazione rispetto all'Italia.

Dall'insieme del tuo discorso, mi sembra che non dobbiamo avere complessi di inferiorità...

Nel mondo organistico in Italia abbiamo musicisti eccellenti, non meno che in Germania o in Olanda. La differenza sostanziale è che in Olanda o in Germania hai a disposizione strumenti molto importanti, molto belli. Un organista italiano che non sia mai andato all'estero se va lì a fare un concorso rimane abbastanza spiazzato. Come un pilota che abbia guidato solo la 500 e si trova a guidare una Ferrari...

Per quanto riguarda gli altri strumenti, penso che in Italia sia ancora troppo presente la tendenza, da parte del docente, a indirizzare lo studente verso la carriera solistica, mentre all'estero si cerca di preparare bene al lavoro in orchestra. Ce ne accorgiamo, ahimè, ai concorsi e alle audizioni internazionali per le orchestre. E anche il suono delle orchestre, di conseguenza, è diverso.

E per gli studenti di pianoforte, che non hanno lo sbocco professionale in orchestra...

Certo per il mondo del pianoforte la situazione è un po' problematica dappertutto. Anche all'estero hanno gli stessi problemi. I pianisti fanno molta musica da camera, ma questo non porta a un lavoro stabile come il teatro. Da noi i teatri sono tanti, e hanno bisogno di maestri collaboratori. Si dovrebbe coltivare di più, nei Conservatori, la figura professionale del maestro collaboratore.



Mariano Bulligan *violoncellista*

Tirocinio presso **Universität Mozarteum, Salisburgo**
dal Conservatorio di Trieste

Il tuo tirocinio, e i tuoi progetti.

Il mio tirocinio WWM è durato dal 3 ottobre 2011 fino al 10 marzo 2012, e successivamente è stato prolungato fino alla fine dell'anno accademico. Si è svolto presso l'Universität Mozarteum di Salisburgo, dipartimento di strumenti a corda e pizzico, nella classe di Chitarra di Matthias Seidel, il suo assistente è Marco Tamayo, che insegna a sua volta al Conservatorio di Klagenfurt. Il tirocinio è consistito nell'affrontare insieme al chitarrista cui ero assegnato il repertorio per violoncello e chitarra. WWM mi ha permesso di proseguire una collaborazione con Hu Bin, chitarrista con il quale suonavo da tempo come Extático Duo. La mia esperienza si è poi sviluppata presso il Sándor Végh Institut für Kammermusik, sezione del Mozarteum riservata alla musica da camera, suonando in un trio con pianoforte e in un quartetto con pianoforte.

Nel 2007, durante il triennio, avevo studiato per un semestre Erasmus presso la Estonian Music and Theatre Academy. Lì avevo sostenuto l'esame di Violoncello 2, e successivamente ci sono tornato per approfondire, in particolare, "Fratres" di Arvo Pärt. Ed è lì che ho conosciuto il chitarrista con cui poi ho fatto duo stabilmente. Tornato in Italia ho proseguito gli studi e la mia attività sia in ambito classico che dell'improvvisazione contemporanea; in particolare, ho avuto un incarico dal Teatro Stabile del Friuli Venezia Giulia per scrivere le musiche di un'opera contemporanea, dove anche suonavo in alcuni interventi in scena.

Durante il tirocinio a Salzburg ho potuto conoscere il M° Enrico Bronzi, ascoltare le sue lezioni, poter approfittare dei suoi insegnamenti, e ne sono nate alcune occasioni di concerti. Ho conosciuto una manager cinese, che sta terminando in questo periodo il Master's Degree, che mi ha invitato per un tour orchestrale di dieci concerti in Cina. A marzo andrò a Oslo per una residenza artistica nell'ambito della musica sperimentale, e lì dovrò produrre del materiale per uno spettacolo che si terrà a Oslo. Per quanto riguarda la musica da camera avrò alcuni appuntamenti in primavera, anche in Italia. In questo periodo nell'ambito del progetto Verdi, rivolto ai partecipanti a Working with Music, abbiamo registrato un arrangiamento per violoncello e chitarra dell'ouverture dei Masnadieri per un CD dedicato alle celebrazioni verdiane.

Pensi di vivere in Italia?

Non lo so. L'Italia resta il punto di partenza, ma io amo viaggiare; in Italia si sta bene – almeno come clima, molto meno come lavoro: l'ambiente lavorativo non offre molte opportunità.

Per la tua età hai una esperienza internazionale importante. E' cambiato il tuo punto di vista sulle cose italiane?

Il livello qualitativo degli italiani è rispettato in tutto il mondo, abbiamo insegnanti molto apprezzati, la reputazione del paese in questo campo è buona. Anche se è anche vero che gli italiani che diventano celebri nel mondo hanno poi studiato all'estero. Sotto l'aspetto della formazione probabilmente abbiamo carenze, non è ancora chiara l'equiparazione del diploma accademico né il riconoscimento dei titoli all'estero. Le Accademie straniere, sia per quanto riguarda la didattica che per l'organizzazione di concerti, sono avanti a noi di anni-luce. Studiando all'estero hai la possibilità di vedere come funzionano le cose quando funzionano.

Certo anche in Italia ci sono realtà che si stanno muovendo verso l'Europa e fanno un grande servizio ai giovani, ad esempio Conservatori come Udine, Trieste, e appunto il progetto WWM del Conservatorio di Frosinone.

Dunque dal punto di vista della formazione qual'è il bilancio?

Come sempre dipende dal singolo. In Italia ci sono docenti di alto livello, si sente che tutti i Conservatori vogliono svilupparsi, ma all'estero hanno tanto capitale in più e sono più avanti. C'è poi il problema che se il titolo italiano non ha un riconoscimento internazionale, si decide necessariamente di studiare all'estero.

E a proposito dell'accesso alla professione, hai osservato differenze significative?

Se penso alla professione docente, c'è in Italia una grande nebulosità legislativa, specie nel reclutamento degli insegnanti. Faccio l'esempio di un mio amico chitarrista: rischiava di perdere il posto di insegnante nelle scuole superiori ad indirizzo musicale perché gli insegnanti con l'abilitazione per le scuole medie avevano la precedenza, nonostante lui avesse un curriculum brillantissimo. Ora invece insegna all'Università di Graz. Ha ottenuto questo posto superando una selezione che comprendeva: una prova esecutiva; una prova di lezione tenuta davanti a docenti e allievi; la valutazione del curriculum. Queste sono differenze....



Diego Capocchi *clarinettista*

Tirocinio presso il Conservatorio Profesional de Musica Manuel Quiroga a Pontevedra (Galizia, Spagna)
dall'Istituto superiore di studi musicali di Livorno

Cominciamo dal tuo tirocinio.

Sono diplomato in clarinetto. Da gennaio a giugno 2012 ho partecipato al progetto Working with Music presso il Conservatorio Profesional de Musica Manuel Quiroga Pontevedra in Galizia, Spagna, in qualità di assistente dei due insegnanti di clarinetto, di assistente del docente di orchestra e dell'orchestra di fiati. Ho avuto inoltre la possibilità di collaborare con l'orchestra di fiati della città.

Avevi già avuto altre esperienze all'estero?

No, però avevo già avuto contatti con l'Istituto ospitante. Infatti ho lavorato nell'istituto di Livorno all'organizzazione di concerti e il Conservatorio di Pontevedra era stato a sua volta ospitato dall'Istituto Musicale di Livorno; c'erano state varie forme di collaborazione in cui ero stato coinvolto.

Che differenze ci sono tra le due scuole?

La loro è una realtà molto ben organizzata. Innanzi tutto l'immobile in cui opera è costruito per essere destinato a Conservatorio, con aule ben insonorizzate, sale da concerto, biblioteca, mentre spesso in Italia le strutture nascono per destinazioni differenti, con i problemi che ne conseguono.

Il Conservatorio è statale?

E' regionale. In Spagna le Regioni hanno una forte autonomia. I docenti assunti a tempo indeterminato sono dipendenti della Regione e non dello Stato centrale. Le tasse d'iscrizione sono molto basse e l'età media dei docenti è intorno ai 40 anni, mentre in Italia ci si aggira intorno ai 50/55 anni, e questo la dice lunga anche sull'ambiente in cui uno studente si può ritrovare: più giovanile e con spirito d'iniziativa. C'è da sottolineare, inoltre, che i docenti partecipano attivamente alle attività degli studenti, a differenza di quanto, non di rado, succede in Italia. Del resto, l'orario del docente spagnolo ammonta a un totale di 18 ore mentre in Italia è di 12 ore settimanali.

Quali differenze hai rilevato sul piano dei contenuti?

Il livello sostanzialmente si equivale. Il Conservatorio Quiroga non rilascia diplomi di II livello, è paragonabile al nostro vecchio ordinamento; l'impianto di studi prevede un quadriennio, che può essere paragonabile all'unione di un corso di due anni di propedeutica e di due anni di pre-accademico, seguito da un corso di sei anni di livello professionale che porta al conseguimento del diploma. Dal punto di vista organizzativo la Regione è molto presente, sovvenziona e sostiene il Conservatorio e ne cura la visibilità.

Secondo le tue impressioni, ci sono differenze significative sul raccordo tra la scuola e il mondo del lavoro?

Non credo. Quando ero in Spagna c'erano i primi sentori della crisi economica europea; sicuramente fino a un paio di anni fa c'era molta più facilità di sbocchi lavorativi per i neo diplomati, alcuni insegnanti sono riusciti ad ottenere una cattedra dopo aver frequentato semplicemente un corso annuale di abilitazione.

Hai mai preso in considerazione la prospettiva di andare a lavorare all'estero?

Sì, il mio desiderio sarebbe quello di tornare all'estero per trovare uno sbocco lavorativo.

Posso chiederti perché?

Per quanto riguarda la mia attività, l'Italia attualmente non offre gli sbocchi che ci si aspetterebbe, e soprattutto c'è un rapporto tra salario e costo della vita molto sbilanciato. In ogni caso mi dedicherei principalmente all'insegnamento, anche perché non posso pensare di vivere solo con l'attività concertistica o d'orchestra, alla quale comunque non rinuncierei.

E perchè pensi che questo si possa fare meglio all'estero che in Italia?

Non ho elementi sicuri, ma il panorama italiano è molto rigido; è sufficiente visitare il sito Musical Chairs (musicalchairs.info) per rendersi conto della quantità di posti offerti in orchestre europee anche nei piccoli centri. Per esempio può capitare di trovare anche 3 orchestre in una cittadina di 80.000 abitanti. In Italia, venendo a mancare le sovvenzioni agli enti locali, stanno rischiando di chiudere 21 Istituti Musicali Pareggiati, tra cui alcuni d'eccellenza, perché il Governo non ha ancora previsto la loro statalizzazione. In Spagna questo non succederebbe.

Vivere in Italia sta diventando sempre più difficile. Andare all'estero diventa una questione di necessità.



Chiara Carossa *arpista*

Tirocinio presso il Conservatoire à Rayonnement Régional de Lyon
dal Conservatorio di Genova

Facciamo un po' di storia...

Ho conseguito il diploma dell'ordinamento previgente nel 2011. Per un anno ho studiato Economia all'Università continuando l'arpa per conto mio. Lo scorso anno ho partecipato al bando per Working with Music al Conservatorio regionale di Lione, e il mio tirocinio si è svolto nei "Cicli Scoperta", riservati ai bambini dai 5 a i 7 anni che si avvicinano alla musica. Nel primo anno i bambini possono avvicinarsi a tre diversi strumenti, conoscere il professore, capire il significato della lezione collettiva. Devo dire che ero molto interessata a conoscere questi metodi d'insegnamento. Ora il tirocinio è formalmente concluso, ma sto ritornando a Lione per fare le ultime due lezioni prima degli esami. Mi hanno chiesto di rimanere fino agli esami di metà anno. In totale sarò stata 20 settimane, più queste due fuori programma.

E con la lingua come te la sei cavata?

All'inizio è stato difficile, ma ero sempre accompagnata dal professore che era il mio tutor, e parla abbastanza bene l'italiano. Ora continuo a fare lezione con bambini più grandi, non ci sono problemi di lingua anche perchè l'apprendimento avviene ad orecchio e con la pratica. Il professore è comunque sempre presente. Le lezioni sono collettive, due o tre bambini per volta. Con i più grandi si arriva a cinque, sempre con la partecipazione attiva del docente.

Un bilancio di questa esperienza.

Il bilancio è del tutto positivo, in primo luogo perché ho imparato la lingua. Per quanto riguarda il lavoro che ho svolto con l'arpa, credo di aver imparato molto. Ho trovato persone valide e disponibili. E il Conservatorio di Lione è una struttura veramente efficiente.

Hai trovato un impianto didattico simile a quello che conoscevi?

No, i corsi di studio sono abbastanza differenti. Prima di tutto il "Ciclo Scoperta" mi è sembrato formidabile, e sarebbe da istituire al più presto anche da noi. Il successivo percorso degli studi è piuttosto diverso. In primo luogo lo studente francese che frequenta un corso avanzato può decidere se tentare di continuare ai Conservatori superiori, che lì sono pochi. Un'altra differenza mi pare riguardi il numero degli insegnamenti, ce ne sono moltissimi. Per esempio c'è un Dipartimento di Jazz molto importante, forse il più sviluppato di tutta la Francia. In terzo luogo, ci sono molti eventi, e i professori incoraggiano i propri studenti a parteciparvi. Così c'è sempre un pubblico. Tutti gli studenti hanno molte occasioni di suonare in pubblico, i professori organizzano saggi ad ogni mese, anche se i brani presentati non sono ancora "al top" della preparazione. Così si impara a ragionare anche su obiettivi a breve scadenza. Quanto all'istituto in generale, il Conservatorio è organizzato perfettamente, in maniera molto articolata e molto efficiente, anche se i problemi economici che si avvertono anche da loro.

Penseresti di ripetere questa esperienza, e prenderesti in considerazione l'idea di rimanere a lavorare all'estero?

Sì. In Italia, non so perché, non ho mai pensato di poter vivere con la musica, ma se vivessi in Francia probabilmente non mi porrei questo problema. Credo che, per ora, un musicista "medio" non possa trovare un futuro in Italia. Poi, mi piacerebbe vivere in una città come

Lione, che offre tanto culturalmente, è giovane, è viva. Se ne avessi l'opportunità mi trasferirei senz'altro

Senza rimpianti?

Un po' di amarezza.

Che cosa ti sembra bisognerebbe riuscire a cambiare in Italia, nel nostro mestiere?

Bisognerebbe avere più opportunità di formazione, di studio, di perfezionamento in modo da essere alla pari dei colleghi europei. Più occasioni per i giovani. Vorrei che la musica avesse più pubblico: se vado a un concerto a Lione la sala è sempre piena, se a Genova vado ad un concerto di Lieder – per esempio – è facile trovare venti persone in sala.

Che cosa pensi del fatto che i giovani italiani qualificati vanno all'estero?

Se capitasse a me, ne sarei ben contenta. Affronterei volentieri una nuova sfida all'estero perché mi aspetterei di trovare qualcosa che mi valorizza, mi motiva, mi stimola. E' inutile negarlo: se per trovare questo si deve andare via, si va. L'alternativa è stare in casa.



Massimiliano Cerioni

compositore di musica elettroacustica

Tirocinio presso il Centro GMEM di Marsiglia
dal Conservatorio de L'Aquila

Partiamo dal tuo tirocinio WWM.

Il tirocinio si è svolto dal 2 febbraio al 30 giugno 2012 al centro GMEM di Marsiglia. Il centro si occupa di produzione multimediale per eventi e spettacoli, a livello non solo cittadino ma regionale, e di ricerca e sviluppo di software, nuove strumentazioni, e in generale di tecnologia applicata alle arti contemporanee. Ho concordato con il capo del dipartimento di ricerca quel che avrei fatto: collaborare con una compositrice in residence, alla quale era stato commissionato un brano che sarebbe stato eseguito in un festival. Si trattava di assisterla sia nella realizzazione di software funzionali a parti della sua composizione, sia in momenti di performance dal vivo. Inoltre ho lavorato al completamento di un progetto pluriennale dedicato alla realizzazione di un sistema per la spazializzazione del suono in tempo reale, cioè a consentire al regista del suono o al compositore, durante la performance, di avere più canali per la diffusione sonora, per una diffusione surround di qualsiasi suono, anche determinandone la traiettoria nello spazio. Ho dovuto testare la parte di software già realizzata, e aggiungere le parti che non erano ancora completate.

Avevi avuto altre esperienze all'estero in precedenza?

Sì, nel 2009 avevo fatto il placement (tirocinio) di Erasmus, allo INA-GRM di Parigi. Anche quello è un centro per la produzione di musica elettronica e contemporanea, inserito nel complesso di Radio-France. Anche qui avevo lavorato allo sviluppo di software funzionali alla composizione.

Una valutazione sull'utilità professionale del tirocinio che hai fatto con WWM.

Ho trovato molto formativo misurarsi con problemi da risolvere quotidianamente, insieme con la programmazione di obiettivi calendarizzati. Questo tipo di impostazione difficilmente si trova da noi, anche fuori dall'ambito scolastico. Lo stage è stato prezioso in questo senso. Però un tirocinio non può sopperire a una lacuna fondamentale che c'è in Italia, ed è la mancanza del terzo livello degli studi. Per chi fa ricerca, il terzo livello della formazione è essenziale, anche perché all'estero è organizzato come un lavoro, ed è regolarmente retribuito.

Hai constatato differenze importanti nell'organizzazione della tua professione?

La mia professione è a metà fra il compositore e l'ingegnere. Ho trovato in Francia uno spazio e un riconoscimento per la mia figura professionale che purtroppo in Italia non si trovano ancora. Lo stesso riguarda l'organizzazione del lavoro. A Marsiglia, come già a Parigi, i tecnici in formazione ricevono obiettivi e calendari di lavoro con cadenza settimanale, come in un'azienda produttiva normale. La ricerca musicale è considerata un lavoro in ogni senso: riconosciuto, pagato, e ampiamente sostenuto dalle istituzioni pubbliche. In Italia ho fatto esperienze di lavoro con il CRM (Centro di ricerche musicali) di Roma, che è certamente una delle istituzioni più autorevoli nel campo della ricerca e della produzione musicale di avanguardia. Ci sono ovviamente problemi di finanziamento, e quando viene meno il sostegno pubblico si deve ricorrere a quello privato - e meno male che lo si trova. Ma i tagli di bilancio sono costanti e la possibilità di progettare il futuro è incomparabilmente minore di quella dei centri francesi che citavo prima, che sono considerati dalle istituzioni pubbliche come parte integrante del tessuto sociale. Questi centri sono in grado di coinvolgere un vero pubblico trascinandolo da un punto all'altro della città, e animano spazi

pubblici, teatri, musei dove creano opere effettivamente visitate dal pubblico, pubblicizzate su autobus e metropolitana. Un simile fermento intorno all'arte o alla musica contemporanea da noi è sconosciuto, e ti dà la misura di come la torre d'avorio in cui la musica contemporanea è confinata sia in realtà una punizione e non un privilegio.

Devo anche dire, però, che io sono interessato primariamente alla ricerca e in Francia ho fatto più che altro sviluppo. Il lavoro lì è più concretamente finalizzato e organizzato, ma certe situazioni italiane sono più stimolanti intellettualmente: ci sono magari più incognite, ma anche più sorprese. Bisogna dire però che l'approccio francese tende fortemente alla professionalità, anche attraverso la costruzione di paradigmi che nel quotidiano sono utili perché si prestano ad essere riutilizzati in contesti diversi. E' così, per esempio, per quanto concerne l'assistenza al compositore. Magari non tutto nella creazione artistica si presta ad essere codificato per griglie rigide, ma sono tuttavia strumenti utili. Magari si rinuncia qualche volta a obiettivi più ambiziosi, ma si crea una sorta di artigianato che nel quotidiano funziona.

Progetti.

Ho ripreso lo studio per completare la laurea specialistica, sempre all'Aquila. Inoltre per un paio d'anni sarò coinvolto nella sperimentazione, condotta da un liceo di Roma e finanziata dalla Regione, di un curriculum musicale all'interno di un liceo scientifico, con l'introduzione di elementi musicali e tecnologici. Nell'ambito di questa sperimentazione ho due insegnamenti.

Al di là di questi 18/24 mesi prossimi, non escludo di andare di nuovo all'estero. La Francia è il paese ideale per il mio tipo d'interessi. Marsiglia è stata un'esperienza di lavoro molto bella, anche se la città non è priva di problemi, anche grossi, che riguardano la vita quotidiana. Ma naturalmente Parigi ha molta più attrattiva culturale, oltre che efficienza nei servizi, nei trasporti e così via. Con il curriculum che avrò dopo essermi laureato, spero di avere lì qualche buona possibilità di sistemazione professionale.

Le tue valutazioni sulla formazione che hai ricevuto in Italia.

Ho avuto la fortuna di crescere in un ottimo dipartimento e di lavorare con Michelangelo Lupone, che negli anni è riuscito – pur con molte meno risorse rispetto alle istituzioni estere – a popolare il dipartimento di figure di grande prestigio sia intellettuale che didattico. Ovviamente in un Conservatorio le competenze musicali non mancavano, ma trovare quelle tecniche e tecnologiche adeguate non era cosa facile. Invece abbiamo potuto avere, per fare un esempio, un compositore affiancato da due ingegneri e da un fisico: una grande risorsa dal punto di vista didattico.

Però in Francia hanno più di noi canali diretti che consentono di passare dallo studio agli stage, senza la burocrazia – per fare un esempio - delle nostre borse di studio del Miur. Senza contare che già nella scuola hanno attrezzature hardware molto importanti, c'è poi un continuo trasferimento di studenti fra ambiente di studio e di lavoro: si studia e si mette in pratica.

Che ne pensi del fenomeno dei giovani qualificati che se ne vanno?

Penso che in Italia ci sia un certo ristagno nel rinnovarsi delle professioni, e questo non riguarda solo la musica. La mia professione all'estero non ha bisogno di essere difesa; in Italia invece sì, e prima ancora che per lo stipendio devi lottare per dimostrare che esisti professionalmente. Quindi o si resta per attaccamento alla propria terra, per la speranza di farla migliorare, oppure se questa speranza non basta si va via, semplicemente per ottenere una dignità lavorativa, un riconoscimento del proprio lavoro.



Davide De Ferrari *cornista*

Tirocinio presso l'Opera di Stato di Ruse (Bulgaria)
dal Conservatorio di Genova

Un po' di biografia musicale, e qualcosa sul tirocinio WWM.

Mi sono diplomato con il vecchio ordinamento nel 2007, e ho conseguito il diploma di II livello nel 2010. Quando sono partito per il tirocinio avevo già avuto esperienze d'orchestra in Italia. Il mio tirocinio si è svolto da fine gennaio a metà giugno 2012. Ho avuto la possibilità di fare tutti i ruoli della fila dei corni (anche loro si alternano, almeno nel ruolo del primo), di fare musica da camera, e ho partecipato a un concerto solistico per un gruppo di corni e orchestra.

Mi hanno poi richiamato per fare una tournée in Francia, in ottobre. Alcuni di loro li avevo nel frattempo rivisti a Siena d'estate, erano venuti come membri dell'orchestra di un'altra città della Bulgaria che viene per i corsi di Direzione dell'Accademia Chigiana. Ho mantenuti buoni rapporti personali fra loro.

Come si lavora in orchestra laggiù?

Si lavora molto, sia nella lirica che nella sinfonica. Per quanto riguarda l'opera mettono in programma 7 o 8 opere per anno, e le fanno girare nel calendario, facendo molte repliche. Ci sono stati parecchi direttori stranieri, abbiamo anche fatto "da cavia" per corsi di Direzione d'orchestra austriaci e tedeschi. Tutto sommato si riesce a cambiare continuamente repertorio. Dal punto di vista personale è stato positivo, sono molto amichevoli, si sta bene. Mi sono sentito sempre sostenuto e incoraggiato – per gli strumentisti a fiato la tranquillità emotiva è essenziale

Progetti per il futuro.

Vorrei fare un'audizione per andare a studiare in Austria o in Germania, in una Hochschule o in una Università della musica. Mi interessa fare una nuova esperienza di studio, provare una scuola differente, e un ambiente di studio diverso. Per il mio strumento ci sono delle differenze importanti: da noi si punta più sul canto, sul tipo di suono, loro puntano molto sulla pulizia tecnica. Mi piacerebbe riuscire a unire le due cose.

Pensi di andare a lavorare all'estero definitivamente?

In Italia nell'ultimo anno sono usciti 5 o 6 concorsi per corno, dopo non so quanti anni che non se ne facevano – parlo di concorsi per posti a tempo indeterminato, non di audizioni per periodi. Ho già provato a fare concorsi in Francia, Germania, Svizzera. Ci sono maggiori possibilità. Se sarà necessario, mi sentirei di andare all'estero anche definitivamente.

L'esperienza WWM ha cambiato il tuo modo di vedere?

La mia impressione è che dove sono stato gli stipendi siano molto bassi e che quasi tutti abbiano un doppio lavoro. Molti di loro sono convinti che i loro problemi nascano dal contatto con il capitalismo. L'Italia vista da lì appare come un paese ricco, fa parte dell'Europa ricca. Prima non avrei mai pensato a questa prospettiva. Siamo fortunati, lì la vita è molto, molto più dura, forse non riusciamo nemmeno a immaginare quanto.



Adriana De Serio *musicoterapista*

Tirocinio presso il Centro di riabilitazione “Don Orione”, Voluntari (Romania)
dal Conservatorio de L’Aquila

Una breve storia personale.

Sono docente di Pianoforte nei Corsi Accademici di I e II Livello nel Conservatorio di Musica “N. Piccinni” di Bari. Mi sono laureata in Pedagogia con tesi sperimentale in Musicoterapia. Ho poi conseguito il diploma del corso biennale di specializzazione in Musicoterapia, svolto in collaborazione tra Conservatorio di Musica e Università degli Studi di L’Aquila. Ho anche conseguito il diploma in Musicoterapia nel corso quadriennale di Assisi (CEP). Sono Magister e supervisore nel modello di Musicoterapia Benenzon.

I miei titoli musicali: diplomi in Pianoforte, Didattica della Musica, Organo, Clavicembalo, Direzione e Strumentazione per Banda, Musica Vocale da Camera, diploma di II Livello in Musica da Camera. Ho anche seguito corsi di formazione nei Metodi Orff e Dalcroze. Sono autrice di 80 lavori di ricerca in Musicoterapia pubblicati su libri e riviste scientifiche e presentati in convegni scientifici internazionali. Ho effettuato un Programma Erasmus del Conservatorio di Musica dell’Aquila svolgendo attività di musicoterapeuta presso l’Ospedale Regionale e l’Università di Liepaja, Master triennale in Musicoterapia (Lettonia).

Con il Programma WWM II, per il Conservatorio di Musica dell’Aquila, ho svolto attività clinica e di ricerca in Musicoterapia presso il Centro di Riabilitazione “Don Orione” in Voluntari (presso Bucarest), ove ho fondato nell’anno 2013, divenendone Presidente, il Centro Nazionale di Musicoterapia della Romania “Don Orione” e il Centro di Musicoterapia Benenzon della Romania.

Attualmente svolgo attività clinica e di ricerca in Musicoterapia presso centri socio-educativi-riabilitativi e reparti di Medicina Fisica e Riabilitativa in molteplici ambiti clinici, tra cui terapia intensiva neonatale, coma e stati vegetativi, autismo, ADHD, sindromi genetiche, psichiatria, Parkinson e Alzheimer, oncologia, musicoterapia in acqua, musicoterapia integrata con l’onoroterapia. Giornalista iscritta all’albo, ho conseguito la specializzazione in Ufficio Stampa e Comunicazione Pubblica, e collaboro con quotidiani e periodici. Svolgo, altresì attività di pianista concertista in Italia e all’estero anche in formazione cameristica e con cantanti.

Quali attività hai svolto durante il tirocinio WWM?

Ho effettuato l’attività prevista dal Programma WWM II presso il Centro Don Orione situato a Voluntari, città attigua a Bucarest (Romania). Tale Centro, di cui è direttore don Roberto Polimeni, è strutturato in tre reparti: geriatrico, ove sono stabilmente residenti 60 soggetti in età involutiva (dai 69 ai 100 anni), affetti da patologie multiple; un reparto per l’età evolutiva ove sono stabilmente residenti 19 soggetti affetti da disabilità differenti e di gravità di vario grado (dai 5 ai 18 anni; età media: 7 anni); un reparto per adulti (età minima: 18 anni) affetti da varie disabilità, suddiviso in una sezione per autosufficienti deambulanti, e una sezione per adulti non autosufficienti e allettati, con gravissimi plurihandicap. Presso il Centro Don Orione è attivo anche un centro diurno per soggetti in età evolutiva autistici, a cui afferiscono 40 bambini. L’esperienza offerta dal Programma WWM II mi ha consentito di prendere in carico un notevole numero di pazienti, di età da 2 anni a 101 anni, con patologie differenti e di diverso grado di gravità (paralisi cerebrale infantile, tetraparesi spastica, idrocefalia, epilessia, ritardo mentale e psicomotorio, sindrome di Down, autismo, ictus, gravi cerebrolesioni acquisite, cancro, depressione, patologie psichiatriche, Parkin-

son, Alzheimer, demenza). Ho effettuato: - sessioni di Musicoterapia individuale, a terra e in acqua, con soggetti in età evolutiva, affetti da disabilità differenti e da autismo; - sessioni di Musicoterapia individuale integrata con l'onoterapia (con soggetti in età evolutiva); - sessioni di Musicoterapia di gruppo con soggetti in età adulta e involutiva; - sessioni di Musicoterapia con gruppi di anziani, adulti e bambini insieme. Sia nelle sessioni individuali di musicoterapia, sia di gruppo, ho utilizzato strumenti corporeo-sonoro-musicali, strumenti a percussione e a barre intonate, e anche alcuni strumenti sonoro-musicali commestibili da me ideati e creati nel 2004 e già presentati in convegni scientifici internazionali. Ho altresì utilizzato, per la valutazione musicoterapeutica, l'Indice IPAM (Indice Paziente-Ambiente-Musica), da me ideato e creato nel 2002. In riferimento ai pazienti ho pianificato un innovativo programma di ricerca musicoterapeutica. I trattamenti musicoterapeutici hanno ottenuto risultati riabilitativi di rilevante incidenza scientifica, con riferimento ai pazienti in età sia evolutiva, sia adulta, sia involutiva. Ho costituito inoltre, con alcuni anziani, adulti e bambini, il "Gruppo vocale-strumentale Don Orione - Volontari", e ho realizzato, nel salone del Centro Don Orione, alcuni concerti aperti al pubblico: in tali concerti ciascun elemento del gruppo suonava uno o più strumenti a percussione, divenendo quindi protagonista attivo, e dando vita ad una vera orchestra, della quale io ero il direttore e la pianista. Alcuni pazienti (tra 78 e 92 anni) residenti nel Centro Don Orione, hanno anche cantato in concerto e danzato brani musicali, tratti da operette e da canzoni, da me eseguiti al pianoforte. L'attuazione del gruppo vocale-strumentale "Don Orione-Volontari" rappresenta un'esperienza innovativa, sia in Romania, sia in Italia, veicolante poliedriche valenze scientifiche afferenti all'ambito della riabilitazione neuropsicofisica e dell'integrazione sociale.

Perché hai chiesto di partecipare a WWM? Ne sei soddisfatta?

La mia disponibilità a partecipare a WWM II è stata ispirata dalla personale versatilità culturale e professionale, esprimendosi anche attraverso la volontà di conoscere ed operare scientificamente in differenti realtà antropiche ed istituzionali. Ho ritenuto inoltre importante effettuare ulteriori studi e ricerche in Musicoterapia, ampliando il range della casistica dei pazienti anche in ambiti internazionali, con l'obiettivo di apportare ulteriori contributi alla Scienza della Musicoterapia e, nel contempo, di consolidare relazioni e collaborazioni professionali e una rete internazionale di ricerca scientifica tematica in musicoterapia. In tale contesto ho personalmente creato un Piano Integrato di Musicoterapia appositamente calibrato per i pazienti (bambini e anziani) del Centro Don Orione, e in correlazione e integrazione con le attività riabilitative programmate dallo staff clinico-educativo istituzionale del Centro Don Orione.

L'esperienza di attività musicoterapeutica che ho svolto presso il Centro Don Orione di Bucarest mi ha offerto occasione per un notevole arricchimento in varie dimensioni, professionale, scientifica, umana.

Alla luce dell'esperienza fatta all'estero, come è cambiato (se lo è) il tuo punto di vista sulla formazione che hai ricevuto in Italia?

La formazione accademica culturale, musicale, e, nello specifico, in Musicoterapia, che ho conseguito in Italia e all'estero ha costituito un pilastro fondante nella mia professionalità musicoterapeutica, consentendomi di affrontare con elevata competenza l'attività musicoterapeutica in Istituzioni italiane ed estere, con riferimento a pazienti con plurihandicaps e patologie molto diversificate nella tipologia e nel grado di gravità.

Quali le tue considerazioni sulla formazione accademica in Italia e in Romania, soprattutto per quanto concerne la musicoterapia?

L'Italia è una nazione privilegiata dal punto di vista culturale, ricca di tradizioni storico-artistiche che hanno strutturato la vicenda esistenziale anche di altri popoli nel mondo. Le istituzioni accademiche italiane offrono un'offerta formativa all'avanguardia, sempre aggiornata secondo le più recenti acquisizioni scientifico-tecnologiche. I professionisti che vengono laureati da tali istituzioni accademiche sono pertanto vettori di profonde competenze e divengono così, più spesso proprio all'estero, apprezzati docenti in corsi di formazione e responsabili di ricerche scientifiche innovative. In ogni caso, per un professionista laureato in Università italiane l'esperienza formativa conseguita in Paesi esteri può costituire un'ottima occasione di confronto, integrazione e ampliamento di competenze professionali, oltre che un'occasione per instaurare relazioni e collaborazioni finalizzate ad un progresso culturale e scientifico sia della nazione d'origine sia delle nazioni ospitanti. In Romania esistono Università di buon livello. Non esistono però corsi di formazione in musicoterapia di alcun genere, e tanto meno universitari.

Puoi avanzare proposte per la musicoterapia in Italia?

In Italia la formazione in Musicoterapia è assurta a livello accademico solo in anni recenti. Per tal motivo, in molte regioni italiane la professionalità musicoterapeutica non è ancora accreditata presso le ASL. Sarebbe invece opportuno che tutte le ASL italiane: - si dotassero di un data base di musicoterapeuti specializzati in ambito accademico e accreditati, operanti nel territorio di competenza di ciascuna ASL; - inserissero i trattamenti musicoterapeutici nell'ambito delle prestazioni cliniche erogate su prescrizione del medico di base, e attuate dai suddetti musicoterapeuti specializzati accreditati. Con un bocciolo di speranza: che la musicoterapia divenga veicolo di ecumenismo e di cooperazione a tutti i livelli.

[Questa intervista è stata raccolta per e-mail]



Gianmaria Ferrario *bassista*

Tirocinio presso il Quadra Recording Studio di Londra
dal Conservatorio di Torino

Cominciamo con studi e tirocinio WWM...

Ho studiato privatamente il basso elettrico e ho conseguito il diploma di Jazz al Conservatorio di Torino nel 2010. Al progetto Working with Music ho partecipato con un tirocinio, durato da marzo ad agosto 2012, presso lo studio di registrazione della Quadra Recording Studio di Londra, in qualità di fonico e di musicista.

Un bilancio di questa esperienza.

Il bilancio è totalmente positivo, una esperienza bellissima. Era tempo che avevo intenzione di fare una esperienza all'estero e questo tirocinio mi ha offerto l'opportunità di confrontarmi sia a livello personale che musicale con una realtà straniera. E soprattutto mi ha dato la possibilità di avere un budget per potermi mantenere.

Ho fatto il tirocinio come da programma e il mio intento è stato anche quello di entrare nell'ambiente musicale londinese. Mi sono fatto conoscere e ho avuto l'opportunità di conoscere molti musicisti con i quali ho iniziato a collaborare. Di giorno lavoravo in studio e di sera uscivo a suonare in jam-sessions e diversi gruppi con cui ho collaborato.

Ci sono differenze significative nel modo in cui è organizzato il lavoro?

Abbastanza. In Inghilterra ho notato una migliore professionalità e organizzazione del lavoro. Il sistema funziona molto diversamente: in Inghilterra è tutto più meritocratico, mentre in Italia spesso le tue capacità non sono ripagate.

Stupisce che succeda anche in ambito Jazz. Sembra un mondo dove conta solo come si sa suonare...

Un po' succede anche nel Jazz, anche se effettivamente in questo ambito se vuoi farti strada devi dimostrare le tue capacità. In ogni caso Londra è un ambiente più internazionale e ci sono molte occasioni di lavoro. Epperò anche più musicisti, quindi concorrenza.

Tutto positivo dunque?

In realtà lo sapevo già, però una volta che sono stato lì mi sono sentito molto italiano, e mi è tornata la voglia di tornare indietro. E' vero che è un ambiente stimolante, ma c'è il rovescio della medaglia, ovvero questa professionalità porta ad una certa sterilità dei rapporti personali, mentre in Italia si è tutti un po' più amici. Questo mi è mancato. Ci sono dunque vantaggi e svantaggi.

Ti sei fatto un'idea di differenze importanti nella formazione del musicista?

Sì. Per quanto riguarda il Jazz in Inghilterra sono molto preparati, ci sono Istituti molto all'avanguardia dal punto di vista didattico. Come gli americani, hanno un sistema molto pragmatico, per cui le cose vengono spiegate secondo un approccio globale. Sono due metodi didattici diversi: in Inghilterra insegnano molto bene e quando esci dalla scuola possiedi delle capacità lavorative spendibili nell'immediato. In Italia c'è più attenzione alla formazione culturale. Rispetto ai colleghi stranieri si hanno quindi competenze più ampie, ma non si possiede una specializzazione in cui si è molto forti. E questo discorso forse non riguarda solo la musica. Anche qui c'è però il rovescio della medaglia. Tutti studiano con lo stesso sistema e quando vanno a suonare c'è un certo grado di uniformità. Generalmente gli inglesi sono piuttosto freddi e questo si riscontra anche nella musica, ragion per cui i musicisti italiani jazz sono molto apprezzati, hanno "una marcia in più".

Dunque anche in Gran Bretagna il Jazz si studia in Conservatorio.

Sì, e in Inghilterra c'è una lunga tradizione, mentre in Italia è una novità ed è istituzionalizzato da pochi anni.

Perchè una persona che fa Jazz si iscrive in Conservatorio? Per suonare non occorre un titolo di studio...

Si iscrive innanzitutto per ottenere un titolo riconosciuto, eventualmente spendibile dal punto di vista lavorativo, in particolare per l'insegnamento. Poi, è vero che il Jazz è molto difficile da spiegare agli altri. Però questo non vuol dire che non ci sia da studiare seriamente, e il Conservatorio ti offre l'opportunità di confrontarti con musicisti di alto livello. Oltre al titolo.

Cosa fa un jazzista diplomato quando esce dal Conservatorio italiano?

Fondamentalmente vorrebbe suonare, ma non è così semplice. Per cui si cerca di insegnare, in modo da avere una base economica che possa darti la sicurezza per poter coltivare i tuoi interessi musicali.

Dove può insegnare?

Io ho da poco partecipato a un progetto, qui a Torino, in cui si portava il Jazz nei licei della provincia di Torino, ora partirà un progetto analogo con le scuole elementari. Poi ci sono molte scuole private e statali, come i licei musicali, dove si può sperare di lavorare.

Hai mai preso in considerazione l'ipotesi di andare all'estero?

Sì, è una possibilità anche se non l'unica, ma sicuramente è un'alternativa che mi affascina molto.

Non temi di pentirtene?

Adesso non credo, dopo chissà.



Tatiana Vanderlei de Figueiredo *soprano*

Tirocinio presso il Tiroler Festspiele Erl.
dal Conservatorio de L'Aquila

Cominciamo con un po' di bio...

Sono brasiliana, laureata in giurisprudenza e in musica in Brasile. Ho studiato canto presso la Scuola Musicale di Milano, ho lavorato presso la Ricordi di Milano, poi mi sono trasferita a L'Aquila. Ho conseguito il diploma accademico di II livello al Conservatorio dell'Aquila nel 2010.

Nell'estate 2012 ho partecipato per due mesi al progetto WWM, come componente del coro ho partecipato a diverse produzioni del Festival di Erl in Austria. Tornata in Italia ho partecipato al Festival di Dobbiaco con lo stesso compagnia di Erl. Ora sono in attesa di partecipare a qualche audizione.

E' stata una bellissima esperienza, in Austria tutto è intenso, tutto funziona perfettamente sia dal punto di vista musicale che dal punto di vista della vita di tutti i giorni. Ho imparato tantissimo: non puoi permetterti di sbagliare.

Mi hai detto che tuo marito è italiano. Aveva già deciso di rimanere in Italia o ci sei rimasta per via del matrimonio?

No, avevo già deciso di rimanere in Italia perché era il mio sogno studiare in Italia e poi trovare un lavoro. Ormai la mia mente è aperta a realtà differenti da quelle che potrei ritrovare in Brasile.

Quali differenze nel modo di studiare musica in Italia e in Brasile?

Per la verità io credevo di avere una formazione inadeguata rispetto a quella italiana e di non poter aspirare a raggiungere i vostri livelli, invece la realtà è molto differente: in molte cose sono molto più preparata degli studenti italiani. Ho trovato studenti di musica che non hanno mai assistito a uno spettacolo d'opera. In Brasile abbiamo l'obbligo di seguire determinate discipline, ad esempio Pratica Artistica, che obbliga tutti gli studenti a conoscere non solo il repertorio attinente al proprio strumento ma tutta la musica classica. In Italia il musicista vive esclusivamente nel mondo del proprio strumento. Anche l'obbligo della frequenza del corso di Esercitazioni Corali da noi è per tutti, in Italia sembra quasi un'offesa parteciparvi. Le lezioni da noi sono organizzate con molta precisione, in Italia non c'è una buona organizzazione dello studio. E il Conservatorio non si occupa della formazione completa del musicista.

Anche in Germania a Trossingen, dove sono stata per un periodo Erasmus, tutti gli allievi devono raggiungere lo stesso obiettivo e l'obiettivo della scuola è di portare tutti ad un ottimo livello.

In Italia purtroppo non c'è molto, basta confrontare il numero di concerti che sono riuscita a realizzare in Austria in due mesi rispetto all'attività svolta in Italia in quasi otto anni. Vuol dire che in Italia la musica sta diventando non solo superflua ma senza importanza, come la polvere.

Che cosa ti è piaciuto dell'Italia?

Non posso e non voglio denigrare l'Italia. Io amo la lingua italiana, il Paese è bellissimo, potrebbe essere la più grande potenza culturale del mondo perché nessuno possiede ciò che ha l'Italia. Purtroppo di questo nessuno si rende conto, e me ne rammarico.

Provenendo da un paese in via di sviluppo credevo di non trovare le stesse problematiche, sognavo un'Italia che c'era e che forse non esiste più.

Che cosa non ti piace del Brasile?

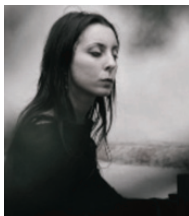
La violenza, tu esci di casa e non sai se tornerai. Questo in Italia non succede.

Andresti a vivere in un altro paese?

Certo, se mi richiamassero in Austria tornerei subito. Tempo fa ho creato un'associazione con una musicista al fine di organizzare concerti in piccoli paesi, ma siamo stati costretti a chiudere perché le persone non prendono la cultura come una cosa seria.

E questo pensi che sia un problema specificamente italiano?

Sì, per quello che ho potuto constatare in altri paesi europei. Perché l'Italia potrebbe essere la numero uno al mondo. Vorrei aiutare l'Italia a migliorare, a costruire qualcosa per poter contribuire a farla risplendere come un tempo.



Eleonora Kojucharov *pianista*

Tirocinio presso il Lemmensinstituut di Leuven (Belgio)
dal Conservatorio di Frosinone

Un po' di storia, e il tirocinio WWM.

Ho conseguito il diploma di pianoforte con l'ordinamento previgente a Latina, il diploma di II livello solistico e il diploma in Didattica della musica a Frosinone, il diploma accademico II livello in Musica da Camera e in Didattica pianistica a Roma, la laurea al Dams.

Nel progetto Working with Music sono stata in tirocinio dal 4 febbraio fino a giugno 2012. Sono stata pianista accompagnatrice in tre classi di violino e insegnante di pianoforte per allievi che studiano il pianoforte come secondo strumento o che seguono Pedagogia della Musica. Il programma del corso di pianoforte per Pedagogia a Leuven è molto differente dal corrispondente italiano di Pratica della lettura pianistica per Didattica, è un corso di pianoforte con un repertorio importante. Sostituivo la mia tutor, pianista accompagnatrice, che in quel momento aveva problemi a una mano e non poteva suonare; all'inizio era presente per introdurmi nell'ambiente, poi ho fatto da sola. Per il corso destinato a Pedagogia in parte ho sostituito un docente malato e in parte ho collaborato con una docente che aveva troppi allievi in rapporto al numero delle ore disponibili. Anche lì parlano di crisi, non hanno soldi e quindi dal loro punto di vista Working with Music, che si basa su fondi europei, gli permette di avere persone che non gravano sul loro budget.

Nell'insieme il progetto mi ha portato delle gratificazioni, e mi sono impegnata moltissimo. A livello umano ho fatto delle esperienze, ho acquisito delle amicizie che mantengo. Nell'insieme è stata una bella esperienza e il progetto è lodevole.

Prima di questo avevi avuto altre esperienze all'estero?

Sì, ho partecipato a diverse masterclass e corsi di perfezionamento estivi in Francia, Germania e Austria, poi ho vinto una borsa di studio e sono stata tre mesi all'Accademia di Bratislava a studiare pianoforte.

Che cosa ti ha portato a partecipare a WWM?

Consideri che in Italia c'è molta difficoltà a trovare un lavoro di una certa qualità, nonostante tutti i titoli di studio ed attività artistica che uno "colleziona". Io ho preso il primo diploma in Pianoforte nel 2000, pensando per lo più di concludere così un percorso di formazione. Invece ho scoperto che lo avevo appena iniziato! E ancora dopo 13 anni dal diploma sto tribolando per trovare un lavoro a mio avviso adeguato alla mia formazione. Dunque sono partita per il Belgio con l'idea di cimentarmi nell'attività di insegnamento ad un livello superiore rispetto a quello cui posso lavorare in Italia, dato che nei Conservatori è difficilissimo poter entrare come docente (solo una volta sono stata chiamata per una supplenza). Anzi negli ultimi anni aggiungerei che la mia posizione nelle graduatorie dei Conservatori sta scendendo proporzionalmente all'aumentare dei miei titoli accademici (ben 6) e dei concerti (centinaia) e dei corsi effettuati in tutta Europa... il che è abbastanza curioso! Tanto che, ad un certo punto ti viene persino il dubbio di non essere in grado di insegnare a ragazzi del Conservatorio.... mentre poi proprio grazie all'esperienza del WWM ho potuto constatare che, con il tempo che passa, i ragazzi del Conservatorio di oggi di 18/22 anni sono ormai ben più giovani di me, e che dunque sono senza dubbio in grado di dare loro degli insegnamenti utili. E questo l'ho dovuto/potuto sperimentare in Belgio, dove infatti ho avuto buone conferme della qualità del mio insegnamento. Del nostro insegnamento.

Inoltre in Belgio ho potuto esplorare meglio il campo dell'accompagnamento, meno usuale per me.

Pensi di andare a vivere all'estero?

Direi che in questo momento sono orientata a partecipare alla "fuga dei cervelli", perché l'Italia sembra proprio respingerci in tutti modi. Non posso pensare di rimanere qui, frustrata, per i prossimi 15 anni perché so già che il massimo che riuscirò a fare, dopo sei lauree e non so quanti perfezionamenti, è essere contattata dalle scuole medie statali per lo più per incarichi brevi di supplenza su educazione musicale, pianoforte, o persino sostegno (con tutto il rispetto ovviamente per questa specialità, che per l'appunto tra l'altro non compare tra i miei tanti titoli). Per non parlare dei licei musicali o dei Corsi pre-accademici dei Conservatori.

Alla fine dallo stesso Conservatorio dove hai acquisito i titoli di studio poi, in fase di redazione o aggiornamento graduatorie, vieni spesso respinto: nel senso che non vieni ritenuto neanche idoneo all'insegnamento (tra l'altro conosco diversi colleghi concertisti che hanno avuto persino l'esperienza di insegnare un anno in un Conservatorio e l'anno seguente di non raggiungere l'idoneità per la stessa materia nello stesso istituto). Questo tipo di cose all'estero non succedono, non si concepisce che uno studente appena diplomato e bravo possa non avere l'idoneità all'insegnamento.

Ti aspetti di trovare all'estero più opportunità di lavoro?

Sicuramente c'è una maggior apertura. In Belgio e in altri paesi esteri sono più elastici, in Italia si ragiona un po' per compartimenti stagni. Per esempio se di professione sei pianista accompagnatore in Italia non riuscirai mai ad insegnare pianoforte, perché non è considerata la stessa disciplina, e altrettanto accade se hai fatto cento concerti di musica da camera ma ti presenti per la graduatoria di pianoforte. All'estero invece mi è capitato vedere delle professoresse di pianoforte di una certa età e autorevolezza che oltre ad insegnare il pianoforte accompagnavano nelle classi di strumento, ciò che in Italia verrebbe considerata una cosa fuori dalle proprie mansioni, e di minor valore. Penso sia una mentalità tipicamente italiana.

Pensi di cercare in ambito accademico o produttivo?

Mi sto orientando per un dottorato. Il terzo livello da noi non c'è ancora. In Inghilterra per esempio è partito da diversi anni, ma sta prendendo piede in tutta Europa, da quanto ho visto. In Italia poi c'è molta divisione tra Conservatorio e Università, e questo non so se consentirà mai ai Conservatori di avere al loro interno un ambito di ricerca.

Allora vediamo la tua esperienza didattica un po' più da vicino.

Per quello che ho potuto constatare, per esempio per quanto riguarda il solfeggio e la teoria mi è sembrato di intuire che i metodi sono più avanzati, almeno rispetto a quello che io ho conosciuto venti anni fa... (e che spero nel frattempo si siano aggiornati anche nei nostri Conservatori). Comunque in generale, in Belgio mi sembra abbiano una formazione più complessa nell'ambito armonico e del solfeggio cantato. Mentre in ambito pianistico mi è sembrato che non ci fossero differenze particolari.

In Belgio ho partecipato a molti concerti di classe, sono concerti che ogni insegnante programma più volte nell'anno, si svolgono di fronte a tutti i compagni, come prova d'esame o prima di un concerto esterno. Da noi il "saggio" di fine anno (che appunto non viene neanche definito concerto) da noi è frutto di un lavoro più o meno compiuto dopo mesi di studio, mentre da loro questi concerti si svolgono a più riprese durante tutto l'anno. Mi è capitato di accompagnare una violinista che in una prima occasione ha suonato solo la

prima parte di un brano perché non era ancora pronta a suonare il finale, e poi a fine anno lo ha eseguito integralmente. Ho imparato anch'io ad apprezzare questo metodo, per la sua efficacia didattica. Ho trovato inoltre una grande differenza – a nostro svantaggio - nella qualità delle loro orchestre rispetto a quelle dei nostri Conservatori.

Un'altra diversità riguarda la scelta dei repertori, e non mi riferisco solo alla scuola. Noi siamo fermi all'Ottocento, al primo Novecento, ma già se suonano Prokofiev mi dicono che è troppo contemporaneo, evoluto, incomprensibile.... e dopo 7 anni di direzione artistica di una stagione concertistica a Roma oltre che di concerti personali in tutta Italia ne so qualcosa quanto a opinione e gusto del pubblico in questo paese. Mi ha sempre lasciato perplessa notare che anche i colleghi della mia generazione assecondano, nell'organizzazione dei concerti, questa chiusura proponendo solo ed esclusivamente ciò che la gente "vuole sentire". Capisco non si possa proporre tutto Stockhausen ad un pubblico di amanti della lirica, ma penso che inserire ogni tanto un elemento nuovo possa "educare" il pubblico ed aprirne la visione verso il mondo musicale contemporaneo. Se non circola musica nuova, la musica rimane ferma. Muore, molto semplicemente.

Personalmente mi sto avvicinando alla musica contemporanea, soprattutto con la mia violoncellista. In duo abbiamo collaborato con alcuni giovani compositori che hanno scritto musiche per noi. Sto cercando di ampliare il discorso perché la mia formazione musicale strumentale non prevedeva la musica contemporanea: in Conservatorio tuttora non esiste, a meno che non ci sia un docente particolarmente interessato che tenga un corso monografico. Mi rendo conto che è un problema diffuso, ma in Italia forse è più accentuato. All'estero i programmi degli studenti che ho seguito prevedevano l'esecuzione di brani di compositori fiamminghi contemporanei. Esistono festival di musica contemporanea frequentati da giovani e per i giovani. In Italia molte stagioni "storiche" della musica contemporanea sono ad uso e consumo di generazioni passate di musicisti.... un po' come nella politica! In Belgio ho assistito a diversi concerti d'orchestra, dell'ensemble di percussioni, dell'ensemble contemporaneo di questo Istituto dove si presentavano brani di autori contemporanei e del Novecento. Forse in Italia le due sfere sono troppo separate. E a livello didattico questo può avere come conseguenza una non idoneità a insegnare Berio o Sciarrino da parte di docenti che hanno suonato sempre solo Chopin o Liszt.

Infine, all'estero fanno molta più musica da camera. Anche quest'estate ho partecipato ad un festival in Francia dove si faceva prioritariamente musica da camera. La musica d'insieme è tutto un altro tipo esperienza, sia nel senso della crescita musicale che di quella umana.

Dal punto di vista più generale, fare un'esperienza all'estero cambia il modo di vedere le cose?

Sicuramente apre parecchio le prospettive; è interessante perché si conoscono le persone di tutti i tipi, di tutte le nazionalità e culture. Ci sono differenze sul piano comunicativo, relazionale, e questa diversità arricchisce. Ti rende consapevole, rispetto alla tua propria cultura, degli elementi negativi ma anche quelli positivi. Perché non è detto che l'Italia sia necessariamente un paese inferiore agli altri....



Marta Lotti *mezzosoprano*

Tirocinio presso il Tiroler Festspiele Erl.
dall'Istituto superiore di studi musicali di Livorno

Mi sembra di ricordare che la tua storia sia un po' particolare.

Sì. Mi sono diplomata in Pianoforte all'Istituto Mascagni di Livorno una diecina d'anni fa. Ho fatto anche concerti, poi ho lasciato un po' da parte la musica e mi sono laureata in ingegneria. Ho cominciato a lavorare come ingegnere nel campo edile e strutturale per alcuni anni. Però l'amore per la musica rimaneva e così nel frattempo ho aperto una scuola di musica e mi sono anche diplomata in Canto. In questo, l'aver studiato bene il pianoforte mi ha ovviamente aiutato. A un certo punto con il lavoro d'ingegnere sono andata un po' in crisi. Avevo un buon contratto e un posto sicuro, ma stare tutto il giorno davanti a un computer cominciava a pesarmi. Quando si è presentata l'opportunità del tirocinio WWM, questo ha fatto in un certo senso maturare la decisione di lasciare il lavoro, perché non avrei potuto chiedere di assentarmi così a lungo. Così ho rinunciato alla mia professione di ingegnere e sono partita per Erl. Poi sono venute altre audizioni, alcuni contratti ed ora mi dedico al canto e al pianoforte a tempo pieno. In Italia, ma soprattutto all'estero: da noi è un momento un po' particolare, i teatri hanno grosse difficoltà.

Com'è andata a Erl ?

A Erl sono stata nel coro, partecipando a produzioni sia operistiche che sinfoniche. Ho lavorato sotto la direzione di Kuhn, che è un direttore di grande livello e questa di per sé è stata un'esperienza formativa sul piano musicale. Ogni giorno c'erano prove musicali, prove di regia e così via: è stato faticoso, ma molto bello. In più c'era la possibilità di avere lezione individuale, ogni giorno, con un maestro collaboratore. Così, intanto che lavoravo nel coro, ho potuto preparare molti ruoli solistici con collaboratori di alto livello. E questo ha contato molto sul mio lavoro successivo.

L'organizzazione a Erl è veramente formidabile; purtroppo devo dire che su queste cose si misura la differenza con l'Italia. Erl è un centro piccolissimo, ma ci sono 2 teatri, uno dei quali è stato appena inaugurato, mentre da noi tanti teatri chiudono. E i loro teatri li riempiono tutte le sere.

Altre differenze che hai osservato..

Le differenze ci sono, eccome. In Italia, a parte nelle grandi Fondazioni, c'è pochissimo lavoro, in particolare per i giovani. In Germania ci sono molte più possibilità: più teatri, più musica, più finanziamenti. E' vero che fanno dei contratti annuali, per cui ogni anno un cantante deve affrontare molti ruoli diversi: a livello vocale può anche risultare un pochino logorante, però si fa tanta esperienza. Ci sono agenzie statali, che ti mettono in grado di fare molte più audizioni.

In fondo, mi sembra che la questione sia quella del finanziamento della cultura: in Italia si investe troppo poco. E', inoltre, una questione di cultura: in Italia nella scuola generale la musica non s'insegna adeguatamente.

Allora parliamo di formazione.

Per i Conservatori, secondo me la riforma è stata in alcuni aspetti peggiorativa. Con il nuovo sistema, la laurea 3+2, i ragazzi che arrivano al triennio spesso non hanno una preparazione adeguata. Me ne rendo conto insegnando nella mia scuola e l'ho visto anche quando ho insegnato al Mascagni io stessa, subito dopo il diploma. Chi accede al triennio deve avere una preparazione a monte, altrimenti non ce la può fare. E dove la trova? Nei

corsi di base non è facile trovarla, e mi sembra che non molto diversa sia la situazione per gli strumentisti. Nel triennio, poi, c'è un'ora settimanale di lezione della materia principale contro cinque delle discipline più disparate. Se è vero quello che sento dire, si è un po' persa la centralità della disciplina principale.

D'altra parte, sono innovazioni positive l'equiparazione a titolo universitario, l'interdisciplinarietà e la conseguente necessità di sviluppare i licei musicali, creando nuovi posti di lavoro.

Poi ci sono gli insegnanti. Per il canto, quelli capaci oggi sono pochi. Anche qui cito la mia esperienza personale, visto che dopo il Conservatorio mi sono dovuta rimettere a confronto con i fondamenti della tecnica vocale.

Tutto negativo allora? Eppure gli stranieri vengono a studiare canto in Italia.

Certo, in Italia c'è una tradizione e un gusto che gli altri non hanno, e per questo vengono qui dall'estero a studiare canto. Abbiamo ancora alcuni dei più grandi insegnanti e siamo depositari di una cultura lirica belcantistica unica al mondo. Però questa tradizione si sta perdendo; ed è facilmente riscontrabile. Aggiungo che nel canto, più che in ogni altro strumento, le problematiche sono molto complesse. Anche la preparazione musicale del cantante, a mio parere, non è sufficiente. Lo verifico quando ripasso le opere con i cantanti, in veste di pianista. Quello che di teoria e di armonia i cantanti studiano in cinque anni non è, spesso, adeguato ad affrontare una professione. Al giorno d'oggi la competizione internazionale è alta e per essere competitivi bisogna essere veramente molto preparati.



Luca Marrucci *chitarrista*

Tirocinio presso il Lemmensinstituut di Leuven (Belgio)
dal Conservatorio di Frosinone

Partiamo dal tuo tirocinio WWM, visto che è ancora in corso, e facciamo un po' di storia.

Ho fatto il biennio abilitante di Didattica strumentale, come chitarrista. Durante il biennio ho condotto una ricerca sul campo riguardante l'applicazione della composizione di base alla didattica strumentale, e su questo ho fatto la tesi di laurea. Quando è uscito il bando di WWM ero già interessato al dipartimento di pedagogia del Conservatorio di Leuven, e desideravo verificare se si poteva continuare lì questa ricerca cominciata in Italia. Ora a Leuven come tirocinante sono assistente didattico ai corsi di bachelor e di master, che corrispondono ai nostri triennio e biennio, e seguo gli studenti di uno dei tre docenti di chitarra. Ho anche fatto lezione a uno studente di pedagogia strumentale sulla mia ricerca, applicata a un ensemble improvvisativo.

Poi è capitato che sia andato in pensione il docente di liuto, e poichè ho esperienza di chitarra barocca e di intavolature antiche, e sono anche laureato in musicologia, mi è stato chiesto di dar lezione a due studenti che erano interessati sia alle intavolature che alla letteratura antica. Insegno anche a 8 allievi che studiano chitarra come secondo strumento e musica da camera ad alcuni ensemble chitarristici. Insomma, lavoro parecchio. Certo ho dovuto imparare: fare lezione in inglese a studenti di Conservatorio è ben altra cosa che insegnare nella nostra scuola media, ciò che era finora la mia esperienza didattica (da precario).

E ancora, qui a Leuven fra breve ci sarà una conferenza della European Association for Music in Schools (EAS: <http://www.eas-music.org/eas2013>), quest'anno dedicata all'apprendimento strumentale: ho proposto la mia ricerca che è stata subito accolta. Sarò quindi presente come relatore alla conferenza il prossimo febbraio.

Mi hanno anche chiesto di prolungare il mio soggiorno, ma febbraio mi sembra un buon momento per concludere la mia attività qui visto che avrò portato i miei studenti agli esami di fine semestre.

Come questa esperienza ha cambiato il tuo punto di vista e i tuoi progetti.

Non so cosa succederà in Italia al mio ritorno, certo è che qui mi sono trovato bene, sto bene, e quest'esperienza è una sorta di "guadagno d'identità": professionale, ma anche personale. E' appagante, sia perchè si riesce a fare un lavoro di ricerca, sia perchè si ha una risposta ben visibile dai colleghi. Certo, mi "spremono", e molto, ma mettendo in luce e valorizzando le mie capacità.

In Italia questo succede raramente. Nella Scuola Media, per esempio, a causa di politiche miopi che non tengono conto della continuità didattica, in moltissime scuole i ragazzi cambiano insegnante ogni anno rendendo difficile un progetto didattico omogeneo e coerente. In generale mi sono reso conto che tutto il sistema scolastico funzionerebbe meglio se si valorizzasse il lavoro dei docenti dando alla scuola il giusto peso.

Come vedi ora la formazione che hai ricevuto in Italia.

Per quel che è stata la mia esperienza, la nostra formazione – sia come Conservatorio che come Università – è di livello molto alto. I problemi sono altri: mancanza di meritocrazia quando esci; mancanza di un giudizio obiettivo della professionalità di ciascuno. Qui è stato molto semplice: mi hanno messo alla prova, hanno visto cosa potevo dare, e man

mano mi hanno portato a lavorare molto dandomi un riscontro positivo sulle mie capacità.

Pensi di rimanere definitivamente all'estero per insegnare?

Non so quali siano le prospettive per un accesso stabile all'insegnamento. Mi sembra di capire che tutto passi per il dottorato, quello che in Italia, per la musica, non c'è. Qui il dottorato è concepito come un investimento: si investe su qualcuno, per due o tre anni, e lo si paga. Tuttavia la prospettiva dell'assunzione non mi interessa molto in questo momento. Il mio guadagno è stato soprattutto d'identità: poter misurare che la formazione che ho ricevuto e le esperienze che ho fatto reggono nel confronto con gli altri, presentare la mia ricerca in una conferenza internazionale. Il resto si vedrà.

Propositi, programmi...

In Italia tornerò, ma tornerò sicuramente con una mentalità un po' cambiata. Tornerò alla mia scuola media per la parte finale dell'anno scolastico e continuerò a portare avanti la mia ricerca, non ho programmi a lunga scadenza. La condizione del precario non mi dà più ansia. So che la mia ricerca andrà avanti, e cercherò i posti dove viene meglio accolta.



Valeria Minicilli *flautista*

Tirocinio presso il Centre de Documentation de la Musique Contemporaine di Parigi dal Conservatorio di Frosinone

Un po' di bio...

Mi sono diplomata in flauto nel 1999 al Conservatorio di Frosinone e in Musica da Camera nel 2003 al Conservatorio di Roma, e sono laureata al DAMS. Ho frequentato per due anni corsi di perfezionamento a Parigi. Sono in possesso di abilitazione all'insegnamento e insegno nella scuola media a indirizzo musicale.

Ho partecipato al progetto Working with Music nei mesi di ottobre e novembre 2012 presso il Centro di documentazione della musica contemporanea a Parigi, e mi occupavo dell'organizzazione dei concerti dell'Ensemble di musica contemporanea "L'itinéraire" e di organizzazione di conferenze. Devo dire che prima di partecipare al progetto Working with Music avevo un'idea un po' preconcepita sugli stages, li ritenevo una forma di sfruttamento fine a se stesso. Ma in quest'occasione ho potuto veramente imparare qualcosa in più.

Alla luce di questa esperienza come vedi la formazione che hai ricevuto in Italia?

Penso di aver ricevuto un'ottima formazione, sia dal punto di vista delle competenze musicali che di quelle organizzative, e questo è confermato dagli apprezzamenti che ho ricevuto all'estero. Generalmente gli italiani sono apprezzati per la disponibilità a prestarsi a lavori apparentemente non collegati tra loro, per la buona capacità di adattamento, al contrario dei colleghi stranieri che stentano ad uscire dagli schemi. Noi abbiamo la capacità di seguire contemporaneamente aspetti diversi - didattica, organizzazione, esecuzione musicale - che tutti ruotano intorno alla musica.

Quali differenze riscontri nell'attività lavorativa ?

Per prima cosa, all'estero sanno organizzare ogni attività con largo anticipo rispetto a noi. Persino nelle piccole organizzazioni o nei Conservatori le programmazioni vengono fatte con due anni di anticipo. Mi ha colpito inoltre il fatto che nell'organizzazione in cui sono stata l'équipe fosse giovanissima, con una dirigenza di età media di 35 anni.

Hai in programma di andare all'estero?

Ho in programma di andare in Canada, per un interscambio governativo tra Italia e Canada in base al quale giovani italiani e canadesi fino a 35 anni possono avere permesso di soggiorno e di lavoro della durata di sei mesi. Ho inviato la domanda e, nel caso fosse accettata, dovrei cercarmi il lavoro. Mi piacerebbe continuare nel campo dell'organizzazione in primis, successivamente nel campo della didattica e dell'esecuzione.

Perché all'estero?

Chi ama l'Italia come me, sarebbe incline a rimanerci. Ma le diverse opportunità di lavoro potrebbero portare a fare una scelta differente. Le stesse energie profuse in Italia vengono riconosciute in maniera diversa all'estero. Perciò vado all'estero, pur avendo in Italia un contratto a tempo indeterminato. La speranza è di trovare un lavoro più gratificante, di avere occasioni di nuove esperienze.

Non bisogna poi dimenticare le opportunità di fruire di esperienze culturali differenti. E infine, per quanto anche Roma sia una città vivace culturalmente, non è però vivibile quanto Parigi.

Come vedi in generale la situazione?

Mi sembra che i giovani siano molto spaventati e preoccupati, ma in generale non facciano concretamente granchè. Mentre trovo giusto che il percorso di professionalizzazione musicale venga fatto in Conservatorio, invece non vedo produttivo il ragionamento (troppo frequente in Italia) di chi si iscrive in Conservatorio non tanto per le qualità organizzative e didattiche di una struttura quanto per collezionare titoli con la speranza che diventino utili per l'inserimento nel mondo del lavoro. Spesso ci si imbarca in corsi che non si ha il tempo materiale di seguire perché l'età studentesca è passata da un pezzo; si desidera, dunque, essere trattati da lavoratori (professionisti) e non da studenti e ci si illude che l'ennesimo titolo sarà finalmente quello giusto. Trovo che ci sia qualcosa che non va in tutto questo, sia da parte delle istituzioni che da parte degli studenti. Un percorso di studi va scelto perché si ha voglia di imparare a fare qualcosa di specifico e non come passatempo nell'attesa di trovare lavoro, altrimenti anziché un credito diventerà un debito.



Marco Palmigiani *violinista*

Tirocinio presso Landesbühnen Sachsen (Teatro Regionale di Sassonia), Dresda dal Conservatorio di Frosinone

Working With Music è stata la tua prima esperienza all'estero?

Ero già stato in Belgio ad Anversa per un Erasmus quando studiavo. Dopo essermi diplomato in violino al Conservatorio di Frosinone, sono stato in Germania per un tirocinio in orchestra presso il Teatro di Münster. Ho concluso il tirocinio WWM a fine maggio a Dresda, presso il Landesbühnen Sachsen (Teatro Regionale di Sassonia) come violino di fila in Teatro. Mi piace confrontarmi con le altre realtà musicali sia di studio che lavorative.

Parliamo allora delle differenze più rilevanti che hai trovato.

In Germania, al Conservatorio la formazione di ogni studente prevede la possibilità di esibirsi in pubblico con una certa regolarità. Inoltre lo studente pratica molto la musica d'insieme in varie formazioni. I teatri tedeschi assumono molti studenti del Conservatorio come tirocinanti, i Praktikant, che sono remunerati con 500/600 Euro lordi. In Italia capita più facilmente di lavorare in orchestre di formazione, mentre all'estero i tirocinanti lavorano a stretto contatto con orchestre professionali. Anche in Germania però i teatri stanno vivendo un periodo di crisi. Così anche da loro gli studenti sono costretti, come da noi, a prolungare gli studi perché non trovano posto in orchestra.

Altra differenza, su un altro piano: puntualità e precisione sono fondamentali nel loro modo di lavorare. Per esempio un mio collega ha preso 38 euro di multa per un ritardo alle prove di 10 minuti.

Ti sei sentito formato adeguatamente rispetto a queste esperienze professionali?

Dal punto di vista della qualità della mia formazione, a Dresda mi sono trovato a mio agio. A Münster il livello era più alto.

E adesso per l'Italia che progetti hai?

Mi sono iscritto al biennio abilitante di Didattica, ma sto affrontando ora gli esami di ammissione e bisognerà vedere il risultato. In alternativa mi iscriverei ad un master in un Conservatorio tedesco. Sarebbe un modo per rimanere a studiare in Germania. Lì si pagano meno tasse d'iscrizione rispetto all'Italia, circa 100/200 Euro a semestre. Le scuole sono ben sostenute dallo Stato, e inoltre è possibile trovare appartamenti per studenti a buon mercato.

Hai provato a cercare lavoro in Italia?

Per ora in Italia ho rinunciato a partecipare alle audizioni per entrare in orchestra perché i posti disponibili sono pochissimi e il livello dei concorrenti molto alto. Come dicevo, ora proverò l'ammissione al biennio abilitante per aprirmi la strada dell'insegnamento. Nel frattempo penso di continuare a studiare il tedesco, per raggiungere un livello di conoscenza della lingua che mi possa facilitare un eventuale accesso alla professione in Germania.

Dunque se ti capitasse l'occasione giusta, andresti a vivere all'estero?

Sì, senza esitazione, sono pronto a partire in ogni momento. L'Italia mi mancherebbe sì, ma la qualità della vita in Germania è superiore. Per me che vivo in un piccolo paese, una città offre molte più opportunità; e oltretutto città come Dresda o Berlino sono meno care rispetto a una città come Roma.



Angela Panieri *pianista*

Tirocinio presso il Lemmensinstituut di Leuven (Belgio)
dall'Istituto superiore di studi musicali di Livorno

Un po' di storia...

Ho conseguito il diploma dell'ordinamento previgente e il diploma accademico di II livello in Pianoforte presso l'Istituto Musicale Mascagni di Livorno nel 2010. Durante il Biennio ho avuto un'esperienza Erasmus in Belgio a Leuven presso il Lemmensinstituut, dove poi sono tornata nel 2012 per cinque mesi per il progetto Working with Music.

Nel tirocinio ho prestato opera in qualità di maestro collaboratore di varie classi di canto, di una classe di flauto e come assistente di un docente di pianoforte.

Cosa si intende per assistente di un docente?

Seguire alcuni suoi allievi, fare loro lezioni integrative e prepararli per l'esame.

Avevi già lavorato come maestro collaboratore?

Precedentemente avevo già avuto esperienza di maestro collaboratore in "Opera Studio", un progetto teatrale toscano. Ho lavorato per 2 anni con un importante coro di Pisa, su produzioni teatrali cui il coro doveva partecipare, e ho accompagnato strumentisti. Continuo a perfezionarmi nel repertorio solistico, ma mi piace collaborare con cantanti e strumentisti perché penso che un pianista debba avere una formazione completa e penso sia finita l'epoca del pianista che si concentra unicamente sul concertismo.

Hai sperimentato sia il vecchio che il nuovo ordinamento degli studi musicali.

Ho apprezzato molto il nuovo ordinamento, ho vissuto il percorso di studio in maniera universitaria e le nuove materie di studio mi hanno permesso di approfondire alcuni aspetti della mia formazione.

Conoscendo i tuoi colleghi belgi che differenze hai notato rispetto agli studi italiani?

La formazione italiana è migliore per certi versi, per esempio il diploma tradizionale impone l'esecuzione di un recital, che all'estero non viene richiesto. D'altro canto però gli studenti belgi studiano alcune discipline in maniera totalmente differente: ad esempio l'armonia estemporanea, con la quale sviluppano ulteriormente l'orecchio dal punto di vista armonico e analitico. Noi siamo ancora ingessati ai vecchi programmi ministeriali.

Nell'insieme la tua esperienza all'estero porta a un bilancio positivo.

Sì, alla fine il mio lavoro è stato riconosciuto. Tornando in Italia, ora insegno tutti i giorni in due scuole private. Però la situazione è drammatica, non c'è riconoscimento economico adeguato, non vengono stipulati contratti regolari.

Pensi che gli studenti belgi abbiano prospettive migliori dopo il diploma?

Sì. Negli altri paesi non sono ancora arrivati a svalutare l'arte in questo modo. E' una questione di crisi economica ma è anche una questione culturale. Qui a Livorno, per esempio, la situazione musicale è drammatica: in teatro vi sono laboratori che si organizzano come stages e si è arrivati al punto che il cantante in carriera deve pagare il teatro stesso per poter lavorare. A volte è necessario rinunciare a certe cose per non calpestare la propria dignità. Però, nonostante le difficoltà, la musica ci rende vivi e con una grande passione si riesce ad andare avanti.



Vanessa Perilli *cantante jazz*

Tirocinio presso il Conservatoire à Rayonnement Régional di Cergy-Pontoise (Francia)
dal Conservatorio di Frosinone

Come sei arrivata a Working with Music?

Sto terminando gli studi di Jazz. Ho colto l'occasione di Working with Music perché sono sempre stata attratta dall'estero. Forse perché sono cresciuta a Monaco fino all'età di dieci anni. Per il tirocinio ho scelto Parigi perché è ritenuta il cuore del Jazz europeo, e ho potuto frequentare il tirocinio al Conservatorio di Cergy-Pontoise che fa parte della regione parigina e quindi è molto vicino. Ero già stata un mese a Parigi per "tastare il terreno" e avevo conosciuto il direttore del dipartimento che poi mi ha ospitato: tra l'altro è un italiano. Il progetto WWM mi ha permesso di lavorare in qualità di strumentista nella Jazz Band del Conservatorio, e mi ha dato la possibilità di vivere la realtà professionale di un paese straniero. Stai fuori casa, senza protezioni e senza sostegni familiari, devi fare da te.

Quali sono le differenze che hai riscontrato?

C'è un'apertura mentale differente, se vai in un locale sei subito accolto come in una grande famiglia, senza distanze o gerarchie, e hai la possibilità di esibirti con musicisti che in Italia potresti solo vedere in concerto seduto in platea. Ho avuto l'opportunità di partecipare a molte jam-session e ho conosciuto da vicino molti musicisti di alto livello. In Italia l'ambiente è più chiuso, c'è più distanza tra i musicisti e questo non è bello. Perché la musica dovrebbe essere un messaggio universale e l'umiltà è una virtù che dovrebbe appartenere a tutti. Inoltre Parigi ti offre l'opportunità di ascoltare un'enorme quantità di concerti e di sentire tutte le sfaccettature del Jazz, mentre in Italia si è più legati alla tradizione. Negli ultimi dieci anni, a causa della crisi, a Parigi hanno chiuso una quarantina di locali, ma rimangono sempre molto più numerosi rispetto a Roma. E si respira la cultura dappertutto, i musei sono sempre pieni, c'è un interesse attivo verso tutti i generi di arte.

Che cosa vorresti che cambiasse in Italia?

Vorrei che ci fosse la meritocrazia e non le raccomandazioni. E che ci fosse una ricchezza non riservata a pochi. Ho lavorato 12 anni in un'azienda come impiegata; l'azienda ha risentito della crisi e ha iniziato a mandare in cassa integrazione e mobilità i dipendenti e io mi sono decisa a dedicarmi seriamente agli studi musicali. Piuttosto che aspettare la pensione o trovarmi senza niente in mano, ho preferito dedicarmi alla mia vera passione. Però ora ho quasi 38 anni, mi faccio in quattro per pagarmi gli studi e ancora devo vivere con i miei genitori, non mi sembra giusto. Non mi sembra possibile che in Conservatorio si vedano sempre le stesse facce. Non voglio diventare famosa, non credo di essere la Whitney Houston italiana, vorrei soltanto avere un minimo stipendio che mi garantisca la possibilità di prendere casa e formarmi una famiglia. E avere semplicemente il mio lavoro con la musica.

Hai preso in considerazione l'idea di andare a vivere all'estero?

Certamente, a settembre termino gli studi e poi valuterò. Sto cercando di capire come si evolvono le cose in Italia. Sono membro della consulta degli studenti del Conservatorio, vorrei dare un poco della mia energia a questa terra. Se poi dovessi avere una risposta negativa lascerò l'Italia. In ogni caso entro i 40 anni vorrei avere trovato una mia dimensione. Sinceramente però preferirei avere in Italia il mio punto fermo, e magari viaggiare per lavoro.



Salvatore Perri *oboista*

Tirocinio presso Stadtische Bühnen Munster
dal Conservatorio di Trieste

Che cosa è stato per te Working with Music?

Sono contento di aver partecipato al progetto perché ho sempre viaggiato molto e sono favorevole all'idea che i musicisti si muovano dal loro paese. In precedenza avevo già studiato in Austria, in Germania e in Ungheria. Il mio tirocinio è in corso a Münster, e io abito a Monaco dove nel corso del tirocinio stesso ho vinto un'audizione: quindi so che rimarrò qui anche dopo la fine del periodo WWM. Il progetto mi ha quindi aiutato a fornirmi un'iniziale base economica per stabilirmi in Germania.

Perché vuoi stabilirti in Germania?

Purtroppo in Italia il musicista non ha possibilità di lavoro, a causa della situazione precaria degli enti lirico-sinfonici. Non ci sono prospettive. Qui invece riesco a lavorare tranquillamente. Lavoro, come musicista, allo stesso modo in cui lavora un impiegato in Italia.

Quando hai cominciato ad andare all'estero?

Ho iniziato a 17 anni con un Erasmus all'Università di Vienna. Sono tornato in Italia per conseguire la maturità, in seguito ho studiato all'Accademia di Budapest per un anno e mezzo e in Germania per un anno.

Parliamo di differenze tra la formazione musicale italiana e quella dei tuoi colleghi stranieri.

La formazione musicale italiana sarebbe ottima se sapessimo sfruttare i talenti che abbiamo. A differenza dell'Italia, la Germania è capace di mettere a frutto tutto ciò che ha, sia dal punto di vista del corpo insegnante che dal punto di vista degli studenti. Complessivamente la formazione musicale tedesca è nettamente superiore alla nostra.

In particolare, in Germania il sistema di reclutamento degli insegnanti è completamente diverso: bisogna partecipare ad un concorso che garantisce effettivamente il livello di preparazione dei docenti.

In secondo luogo, in Italia nel nuovo ordinamento mi è capitato di dover seguire corsi quasi inutili e organizzati in maniera sommaria, a scapito della formazione strumentale. Un altro discorso fondamentale riguarda i programmi dei corsi di studio, che rimangono sostanzialmente quelli del 1920. In ogni caso in Germania, nonostante una preparazione musicale globale molto impegnativa, lo studente può dedicare la maggior parte del suo tempo allo studio dello strumento.

E, parlando più in generale, in Germania il mio lavoro viene considerato e rispettato, mentre se in Italia dico che sono un musicista mi si chiede quale sia il mio lavoro "vero".

Probabilmente perchè in Germania c'è una cultura musicale più diffusa...

Certo, in Austria e in Germania hanno avuto Mozart, Beethoven, Wagner, Schumann ma in Italia abbiamo avuto Verdi, Puccini, Scarlatti, Vivaldi. Solo che in Germania il musicista viene trattato con tutto il rispetto, e in Italia questo non succede. D'altronde in Italia si investe sul calcio e non in cultura.

E' vero che molti grandi grandi direttori d'orchestra sono italiani, e questo – penso - perché il musicista italiano è completo anche dal punto di vista emotivo mentre il musicista tedesco lo è solo dal punta di vista tecnico. Però in Italia io ho fatto la fame e ho perfino pensato

di iscrivermi all'Università e cambiare mestiere. Poi ho pensato che bastava andare a 400 chilometri di distanza per poter fare quello che mi appassiona e per cui ho studiato per tanti anni. Sono cresciuto a Trieste, ed è sufficiente andare oltre confine a Lubjana a 60 chilometri di distanza per trovare un livello musicale e culturale nettamente superiore a quello di tutto il Friuli-Venezia Giulia.

Tuttavia ho 25 anni, e anche se per ora sto bene in Germania, tornerei volentieri in Italia se avessi una prospettiva di lavoro. Perché è il mio Paese, è la mia lingua, e qui in Germania sono e sarò sempre straniero. Ma non posso pensare di tornare in un paese dove è più importante finanziare il Grande Fratello che non una Traviata all'Opera di Roma o al Teatro alla Scala. Nonostante tutto quello che ho studiato, in Italia dovrei cambiare mestiere per pensare di farmi una famiglia. In Germania posso fare onestamente e tranquillamente il lavoro che mi piace. E questo vale anche per altri aspetti: sono molto contento di essere in un paese civile dove vengo rispettato e apprezzato pienamente per il lavoro che svolgo.



Malvina Picariello *soprano*

Tirocinio al Conservatorio Diocesano di Musica sacra di Vienna
dal Conservatorio di Frosinone

Facciamo un po' di storia...

Ho studiato a Roma da privatista, mi sono diplomata al Conservatorio di Campobasso, poi ho fatto il biennio di Musica vocale da camera a Frosinone con la prof.ssa Barbara Lazotti, ora sono iscritta al biennio di Musica da Camera con la prof.ssa Francesca Vicari. Ho partecipato al progetto WWM nel 2011 per sei mesi, presso il Conservatorio Diocesano di Musica Sacra di Vienna, che è una istituzione privata e riconosciuta dallo Stato. Collaboravo con l'organista, che era quell'anno anche direttore del Conservatorio. Ho partecipato soprattutto come solista ma anche in ensemble, e con un coro grande e l'orchestra di laureati dell'Università della Musica, sotto la direzione di Erwin Ortner che è il direttore dello Schoenberg Chor di Vienna. E' stata una bella esperienza.

Prima di quest'occasione avevi avuto altre esperienze all'estero?

Sì, ero già stata 6 mesi per il tirocinio con il progetto Erasmus (Erasmus placement) e poi qualche altro mese per conto mio. Ero stata in questa stessa istituzione, con lo stesso organista. Nell'anno intercorso tra l'Erasmus e il progetto Working with Music andavo periodicamente a Vienna perché avevo instaurato rapporti di collaborazione.

E terminato il tirocinio WWM...

Intorno a luglio 2011 ho deciso di tornare in Italia, anche per provare a vedere se fosse possibile trovare lavoro con questo bagaglio di esperienza all'estero. Non ci avevo mai provato prima, perché già subito dopo aver conseguito la laurea di biennio ero partita per l'estero. Ho trovato qui una situazione abbastanza complicata. Sono riuscita a fare parecchi concerti, però gratis o con un rimborso spese minimo.

Hai preso in considerazione la possibilità di rimanere all'estero?

Sì, ma essendo stata già più all'estero che in Italia, volevo tentare in Italia. E' un anno che tento, qualcosa si muove, ma si fa veramente fatica.

Nel senso della libera professione. E in direzione dell'insegnamento?

Anche. Prima di partire insegnavo, ma partendo ho dovuto dirottare gli allievi su altri insegnanti e adesso mi trovo a non avere molti allievi. E' un momento difficile, la richiesta è poca.

Se volessi definire in sintesi le differenze...

Innanzitutto il musicista è visto come un professionista, come uno che lavora e non come uno che ha un hobby. Qui in Italia spesso mi chiedono che cosa faccio "di lavoro". E questo dopo tanti anni di studio!

All'estero il musicista è visto come uno che fa una professione di livello, una persona che ha una posizione nella società, e non considerato come uno spiantato che strimpella o canticchia sotto la doccia. A Vienna poi la musica è molto diffusa, anche chi non è professionista conosce la musica, legge e ascolta la musica, e spesso suona almeno uno strumento - sia pure come amatore. Puoi assistere ai concerti delle maggiori stagioni concertistiche pagando cifre irrisorie come 4 o 5 Euro. Trovi giovani studenti o semplici appassionati che seguono con la partitura in mano. Cosa impensabile da noi.

Da noi gli appassionati ascoltano i dischi...

Vero. E poi i prezzi sono diventati altissimi e non esistono agevolazioni per studenti. Non si possono pagare 40 euro per sentire un concerto.

A Vienna c'è musica ovunque, per esempio d'estate all'Opera mettono un maxi schermo fuori dal teatro e puoi seguire la diretta dello spettacolo programmato all'interno. Ci si siede su dei tappetoni, e c'è una marea di giovani a seguirlo, tantissimi. Qui da noi non ho mai visto qualcosa di simile.

Che cosa ti ha spinto a partecipare WWM?

Prima avevo avuto l'esperienza Erasmus, e l'organista stesso aveva chiesto io proseguissi con il nuovo progetto.

E' cambiato il tuo modo di vedere l'Italia?

Decisamente sì. Chi non ha potuto vedere che cosa succede all'estero non si rende conto che la musica può essere vista in un altro modo. Ma credo che questo discorso possa riguardare tutti i campi e non solo la musica: chi non ha avuto un'esperienza significativa all'estero non si rende conto che le cose possono essere diverse, nonostante la crisi.

La cosa che mi ha colpito a Vienna – al di là della musica – è stata ad esempio che in questo periodo di crisi la prima cosa che hanno fatto è stata quella di abbattere le tasse di iscrizione. L'Università è diventata gratuita, sebbene già prima costasse solo 200/300 Euro. Secondo me è una risposta positiva alla crisi, e non tagli e aumenti delle rette (da noi sono arrivati a 1500/1800).

Non so se in altri paesi vi sia un'attenzione alla cultura così alta come in Austria, a Vienna ci sono stata. Sanno che l'unica cosa per superare la crisi è investire sulla formazione dei giovani, e lo fanno.

Riesci a confrontare la formazione accademica che hai ricevuto con quella che hai visto nei tuoi colleghi all'estero?

Io sono partita per un'esperienza diversa da quella per cui avevo studiato qui, perché nel percorso di canto del vecchio ordinamento la musica sacra non esiste. A Vienna ho ampliato il mio bagaglio di conoscenza e di preparazione, ho imparato ad utilizzare la voce in modo differente, anche perché c'è un tipo di vocalità, di impostazione e tecnica differente. Quindi sicuramente ho arricchito il mio bagaglio tecnico, culturale e interpretativo.

Ho notato che la loro formazione è "a tutto tondo". Toccano tutti i generi, studiano l'opera, la liederistica tedesca, la mélodie francese, la musica da camera italiana (forse se ne fa più lì che qui), l'operetta - che non è considerato un genere minore, anzi – la musica sacra. Ricevono in sostanza una formazione globale, e dopo scelgono, in base alla loro inclinazione o attitudine. Un altro aspetto fondamentale è che quando hai raggiunto una buona preparazione ti inseriscono in produzioni di teatri convenzionati con l'Università, quindi se sei cantante canti in produzioni vere, e se sei strumentista suoni. Il livello generale, per tutti, è molto alto. Perfino gli studenti che suonano in strada sono a un livello alto, spesso lo fanno per provare i loro programmi d'esame e non tanto per sopravvivere.

C'è anche da considerare che a 19 anni, entrando all'Università, provengono da un sistema scolastico dove hanno già ricevuto una formazione musicale.

Certo, questo è fondamentale. Non conosco precisamente l'ordinamento scolastico, ma sicuramente entrando al Conservatorio non partono da zero, mentre da noi chi entra a studiare canto o ha fatto altri studi in Conservatorio prima, oppure ha preso lezioni private, o altrimenti parte da zero: nella scuola si fa pochissimo. Io prima di studiare canto avevo studiato pianoforte privatamente per cinque anni. Naturalmente occorre avere le possibilità economiche per farlo.

Quali differenze hai trovato invece dal punto di vista della professione musicale?

Da noi non esiste un'organizzazione, al termine degli studi non vieni indirizzato, non vieni sostenuto, vai, tenti. Lì se sei a un buon livello e sei prossimo alla fine degli studi, ti inseriscono in produzioni, in ambienti professionali. Così quando finisci il percorso di studi sai già come muoverti. Il teatro prende gli allievi migliori dei Conservatori e delle Università. C'è un collegamento stretto tra gli istituti di formazione e le istituzioni che producono musica per il pubblico, e reclutano i nuovi laureati.

In Italia certamente c'è meno attività musicale, ma ci sono parecchi enti lirici, che corrispondono ad altrettante città, dove si trovano altrettanti Conservatori. Possiamo pensare che ci sia un rapporto altrettanto fecondo, in queste città, tra Conservatorio e Teatro?

Sinceramente non so, ma da quel che so non mi sembra. Anche perché in Italia si ricercano principalmente professionisti all'estero, almeno per quanto riguarda il canto, l'opera ad esempio. In realtà in Italia è molto ricercato un tipo di vocalità piuttosto pesante, molto spinto, che poi non corrisponde al belcanto italiano. E quindi c'è molto reclutamento dall'estero. A Vienna invece ci tengono a far lavorare i giovani che formano sul loro territorio.

Anche perché ci hanno messo dei soldi.

Certo. Tantopiù che l'iscrizione è quasi completamente gratuita.

Spesso le istituzioni musicali italiane non guardano benevolmente i Conservatori...

Ho sentito dire da molte persone che da alcuni Conservatori non escono più cantanti preparati, scarseggiano gli insegnanti di canto bravi.

Hanno ragione?

Non hanno tutti i torti. Per la mia esperienza, se entro in una classe di Conservatorio, su 15 studenti magari ci sono due voci effettivamente valide. Non so se con il nuovo ordinamento ci sia anche un discorso di interesse economico – viste le rette - e se ci sia la tendenza a prendere più studenti per questo.

In genere gli studenti sanno fare molto bene la valutazione degli insegnanti, e tendono a sceglierli.

Quando è possibile, e non sempre lo è. Altrimenti succede anche che si segua un insegnante privato, e parallelamente il corso del Conservatorio per ottenere il "pezzo di carta". Nelle prima fase della mia formazione ho studiato da privatista e poi, un anno prima del diploma, mi sono iscritta al Conservatorio. Devo dire che c'è una differenza: con le lezioni private tu hai la certezza della tua ora piena di lezione. In Conservatorio questo aspetto è soggetto a diverse variabili, qualche volta la lezione è breve, qualche volta manca il pianista, qualche altra il docente. Purtroppo con classi di 17 allievi.

Qualcuno dice che da noi ci sono troppo poche ore di insegnamento.

Anche secondo me. Mezz'ora alla settimana non è sufficiente per assimilare una tecnica.

Sul piano della formazione musicale, non solo tecnica, hai riscontrato delle differenze rispetto agli studenti che hai conosciuto all'estero?

Io vedo che loro sono sempre immersi nella musica – non solo in Conservatorio. E in Conservatorio seguono moltissime lezioni. Anche noi, con il nuovo ordinamento, seguiamo diverse lezioni, spesso troppo teoriche. E queste vanno a comprimere lo studio tecnico-pratico dello strumento, e spesso sono organizzate male. Mi sembra che in Austria abbiano una formazione globale, curano la formazione del musicista da tutti i lati, e poi, ripeto, sono sempre immersi nella musica: basta considerare quanti concerti ascoltano.



Stefano Preziosi *sassofonista jazz*

Tirocinio al Conservatoire à Rayonnement Régional, Cergy-Pontoise
dal Conservatorio di Frosinone

Un po' di biografia...

Mi sono diplomato in sassofono al Conservatorio di Perugia, e in Jazz presso il Conservatorio di Frosinone. Ho inciso un disco con il gruppo Europa Jazz Quartet. Insegno in scuole private e statali, e suono. Ho conseguito la laurea triennale in ingegneria meccanica e insegno disegno tecnico.

Ho effettuato due tournée in Finlandia con un progetto Jazz-rock con il gruppo Soul in Time. Appena tornato da un viaggio a Parigi, dove ero stato per conoscere l'ambiente musicale francese, ho partecipato al progetto Working with Music per tornare in Francia come musicista-lavoratore. Il tirocinio si è svolto al Conservatorio di Cergy-Pontoise, 40 Km a nord di Parigi, dal 17 gennaio al 4 giugno 2011. Ho suonato nell'orchestra Jazz del Conservatorio come primo sassofono contralto, ho arrangiato due brani per l'orchestra e ho tenuto una masterclass aperta.

Un bilancio.

Ho vissuto in città a Parigi e ho avuto l'occasione di prendere contatti con l'ambiente musicale Jazzistico. Il bilancio è sicuramente positivo perché Parigi per quanto riguarda il Jazz è molto viva e c'è un ottimo livello dei musicisti. L'esperienza in Conservatorio mi ha dato l'opportunità di imparare la lingua e di tenere una masterclass, mentre avevo già esperienza precedente in orchestra.

Prima di questa, avevi avuto altre esperienze all'estero?

Ero stato per conto mio una settimana ad Amsterdam e una settimana a Berlino, sempre per cercare di conoscere gli ambienti musicali e le possibilità di lavoro offerte in Europa. In Conservatorio apprendi la parte accademica del Jazz, ma poi devi misurarti sul campo.

Perché un Jazzista decide di iscriversi in Conservatorio?

Non è in Conservatorio che ho imparato a suonare il Jazz. Ho fatto studi privati e poi mi sono buttato nelle jam-session. Nel Jazz devi sapere improvvisare in pubblico e questo non lo impari in Conservatorio. Infatti la maggior parte dei grandi musicisti Jazz italiani non hanno un diploma di Jazz, ma un diploma di strumento classico.

Ho frequentato il corso di Jazz a Frosinone, dove il livello è molto buono, e l'età media degli studenti è più alta rispetto ad altri strumenti classici. Molti si iscrivono per avere un titolo che può servire per accedere all'insegnamento.

Queste esperienze all'estero hanno cambiato il tuo modo di vedere le cose?

In Europa ci sono maggiori possibilità, ma non è da farne un mito. Tornando in Italia mi sono reso conto che è possibile costruirsi una carriera musicale anche da noi. E' anche da considerare che per trasferirsi all'estero è necessario affrontare alcune difficoltà organizzative, come la ricerca della casa, il sostenere un affitto, lo studio di una lingua.

Dal punto di vista delle opportunità di lavoro ci sono differenze?

A Parigi ci sono molti locali, molti festival, ma la città è molto chiusa, ti apprezzano ma hanno una certa resistenza ad inserirti nel loro giro, al contrario di ciò che succede in Italia nei confronti dei musicisti stranieri.

E dal punto di vista della formazione musicale?

E' diversa. A Parigi ci sono tre ordini di Conservatori: municipali, regionali e superiori, complessivamente sono quasi 200 in Francia, Parigi ha 20 Conservatori. Il Conservatorio municipale è una sorta di scuola di musica comunale, quello regionale può essere considerato l'equivalente dei Conservatori italiani, e poi ci sono i due Conservatori superiori. Però nessuno di questi istituti rilascia un titolo spendibile a livello europeo.

Nello specifico del Jazz, i francesi sono molto preparati, sono molto precisi, conoscitori dello strumento e del repertorio, ma manca una sorta di creatività in tema di personalità del suono e d'improvvisazione. In Italia lo studente medio è meno preparato come formazione di base, però compensa con la maggiore creatività.

Che cosa vorresti che cambiasse in Italia?

Innanzitutto che esistesse un sussidio per i musicisti e per gli artisti in generale: in Francia se un musicista in dieci mesi esegue 43 concerti dichiarati ha diritto ad uno stipendio di un anno da parte del Ministero francese. Questo permette ad un musicista di vivere facendo il concertista, senza dover insegnare come ripiego.

Che progetti hai ora?

Vorrei entrare nella scuola statale, prendendo l'abilitazione all'insegnamento, in modo da avere una tranquillità economica di base. Sono in attesa di pubblicazione di un mio disco come solista. Continuo inoltre a cercare di avere rapporti con l'estero per poter realizzare tournée con una certa continuità.



Giovanna Riboli *organista*

Tirocinio presso Stichting Oude Kerk di Amsterdam
dal Conservatorio di Frosinone

Partiamo dal tuo tirocinio...

Ho studiato nel Conservatorio di Firenze e poi in quello di Frosinone. Ho partecipato al progetto Working with Music da gennaio a maggio 2011 presso l'Oude Kerk di Amsterdam come assistente dell'organista e degli organi, occupandomi della manutenzione e del restauro degli strumenti, di organizzazione di eventi e anche di performance, sia in qualità di organista che di registrante.

Avevi avuto altre esperienze all'estero?

Solo per studio. Invece, dopo il tirocinio sono rimasta ancora un anno in Olanda, poi sono andata a Buenos Aires a lavorare come organista e direttore di coro per sei mesi. Ora sono tornata in Italia da cinque mesi, lavoro presso la Chiesa Anglicana a Firenze. Per un organista è molto importante la parte organizzativa, prendere contatti, cercare sponsor, e l'esperienza del tirocinio mi è servita molto perchè sto aprendo un'associazione musicale a Firenze, che si chiama St. Mark's Cultural Association Florence. Il progetto è di creare un'organizzazione culturale all'interno della Chiesa Anglicana per promuovere e organizzare concerti e altre attività culturali.

In che misura queste esperienze hanno modificato il tuo modo di vedere?

Hanno espanso la visuale. Dal punto di vista manageriale mi hanno dato infatti la possibilità di ampliare le prospettive del mio progetto, che pur inserito in una realtà locale si vuole aprire verso l'esterno. Mi hanno giovato inoltre la conoscenza delle lingue, e l'esperienza che ho potuto maturare riguardo alla manutenzione degli organi, strumenti molto delicati che necessitano di continue cure.

Dal punto di vista della formazione musicale hai notato differenze importanti tra Olanda e Italia?

Il sistema è diverso in quanto in Olanda i programmi prevedono un percorso specifico di Church Music che in Italia non c'è.

Che cosa ora vorresti che cambiasse, in Italia, a proposito della musica?

Che la musica venisse considerata parte fondamentale della cultura e della formazione generale.

E per quanto riguarda la formazione specialistica?

Non conosco il Conservatorio attuale perché ho seguito il vecchio ordinamento; io mi sono sempre trovata molto bene; sicuramente possono essere inserite altre materie, ma forse è già stato fatto con la riforma.

Hai mai pensato di rimanere all'estero?

Sono tornata in Italia a novembre e avevo già trovato alcune opportunità in Svizzera e in Germania, ma poi si sono presentate alcune occasioni nella mia città e sono rimasta qui. Grazie anche alla visione europea e internazionale che ho avuto negli ultimi anni penso che qualche prospettiva possa aprirsi, sarà da verificare col tempo. Le cose che si possono fare sono molte. Certo devi trovare qualcuno che ti appoggi dal punto di vista finanziario, logistico, e anche emotivo



Laura Rivoli *pianista*

Tirocinio presso il Conservatoire à Rayonnement Régional di Lille
dal Conservatorio di Frosinone

Come sei arrivata a WWM?

Dopo il diploma in pianoforte, ho conseguito il diploma di II livello in Musica da Camera presso il Conservatorio di Frosinone nel 2011. Ho iniziato quindi ad interessarmi all'accompagnamento di strumentisti, l'ho trovato più interessante e più stimolante che non suonare da sola.

Ho partecipato con entusiasmo al bando per WWM. Lavorare in un altro paese, in un'altra lingua mi sembrava un'esperienza importante, e non solo dal punto di vista musicale. Inoltre il francese mi piace particolarmente.

Così ora sto per finire il tirocinio, che è durato 6 mesi. Oltre che al Conservatorio ho lavorato presso le scuole musicali di quartiere ad esso collegate. Lavorare con i bambini non è per niente facile: una cosa è insegnare a un allievo avviato professionalmente, un'altra è il ragazzino che parte per conto suo, salta le battute...è stato veramente formativo, e anche divertente.

Ci sono bambini nel Conservatorio?

Il Conservatorio di Lille accoglie anche allievi d'età compresa tra gli 8 e i 15 anni e alcuni professori lavorano sia al Conservatorio che alle scuole comunali. L'ammissione al Conservatorio è subordinata ad una selezione, che non è prevista per le scuole comunali.

Allora una domanda maliziosa: i professori di Conservatorio sono capaci di insegnare ad allievi non selezionati all'ingresso?

Sì, assolutamente, ho incontrato docenti veramente capaci, veramente qualificati, sia in Conservatorio che all'interno delle scuole di musica di quartiere. Un'insegnante di viola di una di queste scuole era straordinaria, capace di dare consigli sia allo strumentista che a me che lo accompagnavo, a livelli di Conservatorio. Del resto, era componente dell'Orchestra di Lille. Tutti i docenti sono reclutati su concorso.

Come si è svolto il tirocinio?

In queste scuole ho collaborato con gli allievi strumentisti, ma nello stesso tempo ho potuto lavorare anche personalmente con i professori, nel senso che curavano la concertazione e davano consigli anche a me. E con alcuni allievi abbiamo lavorato anche per conto nostro, prima della lezione. Si è trattato quindi di qualcosa in più del semplice accompagnamento.

In Conservatorio naturalmente la figura del pianista accompagnatore è presente, e sono pianisti molto esperti. Uno o una di questi mi stava vicino e mi assisteva quando io accompagnavo gli strumentisti, ed erano strumentisti di ogni tipo, dal violino al corno al sax. In Conservatorio lavoravo una volta alla settimana, e una volta alla settimana seguivo un corso specifico per pianisti accompagnatori; per due pomeriggi lavoravo alle scuole musicali e per altri due giorni seguivo un corso di francese.

In poche parole la sintesi di questa esperienza.

Sviluppi grande capacità di adattamento, e soprattutto ti apre la mente verso l'attenzione a ciò che l'allievo suona; richiede una grande capacità di attenzione.

Ti sei trovata spesso a leggere a prima vista?

Sì, molto, sia con i professori che con gli allievi. Ed è stata un'esperienza traumatica perchè non ci ero abituata. Non avevo mai fatto un corso di lettura a prima vista, e penso sia stata una carenza nella mia formazione.

Che idea ti sei fatta delle differenze tra il nostro sistema di insegnamento musicale e il loro?

Il loro livello è molto buono. Non conosco bene quale sia la struttura dei corsi in Francia, ma so che da noi la formazione sull'accompagnamento e sulla lettura a prima vista è carente. O almeno lo era nel biennio di Musica da camera che ho fatto. E la ritengo indispensabile. Per il resto credo che i Conservatori italiani siano buone scuole, e so che in Francia sono molto ben considerati. Sono molti gli studenti francesi che vogliono venire a studiare in Italia. Abbiamo un livello che è considerato alto.

Alcuni hanno osservato che, in particolare in Francia, c'è più attenzione alla formazione musicale generale.

Non ne ho conoscenza diretta, ma ho potuto constatare che il livello di preparazione dei pianisti accompagnatori è altissimo. La pianista accompagnatrice che mi seguiva si era formata al Conservatorio superiore, a Parigi.

E più in generale?

Questa città è piccolissima, al confine con il Belgio, ma ogni giorno c'è la possibilità di assistere a concerti, andare a teatro, si organizzano manifestazioni musicali, spettacoli di danza, mostre. Non hai la possibilità di annoiarti, penso che persino Roma non ti offra tanto.

Questo vuol dire che c'è un pubblico...

Certo, i bambini vengono educati allo studio della musica sin da piccoli e il pubblico dei concerti è formato da famiglie con i figli. I teatri sono sempre pieni, c'è un interesse per la cultura per la musica e per l'arte che non avrei mai immaginato.

Se fossi tu il nuovo ministro che cosa proporresti?

Innanzitutto che venissero create strutture dove le persone possano studiare musica gratuitamente sin dalla tenera età. Abbasserei i costi dei Conservatori, che stanno diventando una scuola d'élite. Aprirei biblioteche più grandi, più numerose, più attrezzate. Qui a Lille tutte le biblioteche di quartiere sono organizzate perfettamente, c'è il reparto dei film, quello della musica, quello dei dischi di vinile. Sembra di essere su un altro pianeta.

I tuoi progetti dopo la fine del tirocinio. Hai preso in considerazione la possibilità di rimanere all'estero?

Vorrei riprendere a studiare e prendere l'abilitazione, perché mi sembra l'unica possibilità per lavorare in Italia. Sì, sto anche prendendo in considerazione l'idea di restare all'estero, non lo nascondo. Qui in Francia il concorso nazionale per l'insegnamento, Capes, viene indetto ogni anno. Ci sono prove orali e scritte, ed è veramente difficile. Ma se lo superi, segui uno stage di un anno nelle scuole, remunerato, e poi hai un contratto a tempo indeterminato. E il concorso è aperto anche agli stranieri.



Paola Roncolato *mezzosoprano*

Tirocinio presso il Lemmensinstituut di Leuven
dal Conservatorio di Frosinone

Un po' di biografia.

Ho conseguito i diplomi accademici di I e II livello in canto lirico al Conservatorio di Frosinone. Durante gli studi avevo fatto un Erasmus ad Anversa, e un tirocinio Erasmus (placement) a Parigi. A Working with Music ho partecipato nel 2011, con un tirocinio presso il Conservatorio di Leuven come docente di canto lirico, e assistente alla regia in due produzioni.

Il progetto stava nascendo in quel momento e all'inizio ci sono state alcune difficoltà organizzative; sono arrivata nel mese di gennaio, l'anno accademico era già iniziato e non è stato facile inserirmi nella programmazione delle lezioni già stabilita.

Ho tenuto lezioni di tecnica vocale. Inizialmente ogni docente ha voluto incontrarmi in una lezione dimostrativa. In seguito ho impartito lezioni individuali senza la presenza del tutor, che verificava il mio lavoro quando lo studente tornava in classe da lui.

In definitiva la prospettiva era molto interessante, l'esperienza era formativa, anche perché ho dato tanto ma ho ricevuto tantissimo, oltretutto per me la era prima vera esperienza lavorativa.

Nell'impostazione degli studi hai notato differenze rispetto all'Italia?

Molte, innanzitutto la continuità dell'orario di lezione, e la maggiore quantità di repertorio. Poi nell'impostazione vocale. Io sono mezzosoprano, quasi contralto, e per loro risultavo una voce troppo scura, per via della loro impostazione vocale che è differente, tipica dei paesi nordici. Già durante il periodo di Erasmus che ho fatto ad Anversa il regista diceva a noi italiani che eravamo troppo manierati e tradizionalisti. La loro impostazione vocale è molto finalizzata alla pulizia del suono, all'armonico che deve "camminare" a dispetto di quello che può essere il corpo della voce. Per loro noi cantiamo "troppo con troppa voce". Altra differenza, due volte al mese c'è una verifica pubblica e una volta al mese un saggio: perciò sono molto più abituati a prodursi in pubblico. Credo inoltre che i docenti seguano corsi di comunicazione proprio per sviluppare una buona empatia con gli allievi. Il Conservatorio organizza una serie di manifestazioni esterne e diverse masterclass con artisti famosi. Le lezioni iniziano alle 8 e terminano alle 17, dalle 17 alle 22 l'Istituto è a completa disposizione degli allievi per lo studio. Sono molto più organizzati di noi per la promozione all'esterno, che costituisce un ritorno sia per lo studente che per l'istituto. Quest'ultimo ha bisogno di pubblicizzarsi, deve trovare sovvenzioni anche private. Credo ci sia un responsabile del marketing, che cura i rapporti con l'esterno.

I cantanti sono ben preparati dal punto di vista musicale?

Certamente molto dal punto di vista della teoria musicale. Inoltre il corso di pianoforte complementare è totalmente diverso dal nostro, e li mette in grado di potersi accompagnare direttamente al pianoforte. Quanto al repertorio, lo studente studia molta musica da camera: liederistica, "Volsong" (che comprende per esempio la Zarzuela), Mélodie francese, e il repertorio operistico da Monteverdi fino a Mozart e Rossini, un poco di Puccini e poi musica contemporanea. Ci sono alcune carenze nel repertorio lirico italiano, Verdi in particolare.

E l'opera tedesca?

Anche, ma solo l'operetta o comunque un repertorio leggero. Durante l'ultimo anno del corso di studi l'allievo viene indirizzato dallo stesso docente a partecipare a tre, quattro concorsi importanti, e c'è una organizzazione efficiente che li avvia verso la produzione. Non tutti, s'intende: anzi, non si studia con l'unica finalità di diventare solista, ma si viene indirizzati già nella scuola verso le diverse professioni, quali coro, ensemble, ecc..

Quindi hanno buone prospettive di impiego?

Rispetto a noi, assolutamente sì.

Hai mai preso in considerazione la possibilità di rimanere là?

Ci ho pensato. Probabilmente mi avrebbero potuto tenere come jolly per fare un po' di direzione italiana, un po' di arte scenica, perché in questo modo non avrei tolto lavoro agli altri. Purtroppo ci sono stati tagli sui fondi e hanno dovuto licenziare dieci insegnanti. Va considerato che da loro il docente, per avere una cattedra, deve portare con sé all'istituto un nucleo di base di studenti, il che è condizione per avere dallo Stato il finanziamento della cattedra.

Queste esperienze all'estero hanno modificato la tua percezione dell'Italia?

Un po' sì. Ma, mentre all'inizio ti sembra di essere arrivato da un paese del terzo mondo, pian piano vedi che questo modo di essere così organizzato fa perdere qualcosa della parte più emozionale della musica. Perciò sono tornata in Italia con la nostalgia tipica di chi rientra dopo una bella esperienza, ma con la volontà ancora più forte di trasferire nel nostro specifico ciò che di buono che avevo visto all'estero. In ogni caso l'arricchimento è stato reciproco.



Luca Rosso *pianista*

Tirocinio presso il Conservatorio Superior de Musica
"Manuel Massotti Littel" a Murcia
dal Conservatorio di Trieste

Una breve presentazione...

Ho conseguito il diploma accademico di II livello di Maestro collaboratore al Conservatorio di Trieste. Attualmente sono pianista accompagnatore al Liceo Coreutico a Reggio Emilia. Ho partecipato al progetto Working with Music presso il Conservatorio Superior de Musica "Manuel Massotti Littel" a Murcia in Spagna, in qualità di accompagnatore nelle classi di canto e di oboe per cinque mesi; ho prolungato la permanenza per tre mesi in quanto c'era ancora lavoro.

...e un bilancio del tirocinio.

Un'esperienza molto produttiva, ho imparato il repertorio sia vocale che per oboe, ed è stato molto utile per la mia formazione. A differenza dei Conservatori italiani, ogni classe di strumento ha il suo pianista accompagnatore. E, in generale, in Spagna si vive meglio, la vita costa di meno.

Hai pensato di rimanerci?

Ci sono rimasto effettivamente un altro anno, perché mi hanno offerto un lavoro in Conservatorio, poi hanno tagliato i fondi e ho dovuto tornare a casa.

Questa esperienza ha modificato il tuo modo di guardare alle cose italiane?

Sì e no. Non mi sembra di aver particolarmente cambiato il mio modo di pensare. Però l'esperienza è stata complessivamente molto positiva, ho imparato molte cose sia sul piano musicale che su quello personale. Quando vai all'estero ti devi arrangiare, con una lingua nuova, persone nuove, classi nuove: aiuta a svegliare la mente.



Aurora Sabia *pianista*

Tirocinio presso Yaşar University di Smirne (Turchia)
dal Conservatorio di Trieste

Un po' di biografia musicale, con le esperienze precedenti.

Ho conseguito il diploma di I e II livello in Pianoforte presso il Conservatorio di Musica di Trieste. Ho partecipato al progetto Working with Music nel 2011 presso il Dipartimento di musica della Yaşar University di Smirne (Turchia), come pianista accompagnatrice delle classi di strumento e di canto (non per l'Opera). Avevo avuto analoghe esperienze di pianista accompagnatrice facendo un placement Erasmus a Rennes in Francia. Precedentemente avevo fatto un Erasmus a Tallin, in Estonia, e prima ancora avevo avuto un'opportunità di scambio di studio in Australia con la scuola.

Tornata dal tirocinio ho iniziato un'esperienza in Belgio con il Conservatorio di Mons e l'Università di Bruxelles: ho frequentato per tre mesi un anno di preparazione al dottorato, poi ho dovuto interrompere per altre ragioni. Attualmente lavoro stabilmente in duo con un flautista.

Come è nato l'interesse per l'accompagnamento?

Sin dagli anni del Conservatorio sono sempre stata interessata ad accompagnare, mi è sempre piaciuto suonare con altri musicisti.

Alla luce delle tue esperienze all'estero, come valuti la formazione che hai ricevuto in Italia?

Sicuramente ho avuto una buona preparazione che mi ha consentito di misurarmi con altri tipi di formazione all'estero, anche se a volte ho incontrato livelli di preparazione più alti del mio..

Che cosa pensi del fatto che in Italia in genere la preparazione del pianista è centrata esclusivamente sul repertorio solistico?

Non credo sia giusto, sicuramente anche il solista dovrebbe avere l'abitudine e la preparazione per suonare con altri strumenti o voci e avere quindi una formazione più completa. All'estero lavorano molto di più sulla formazione del pianista accompagnatore.

In particolare in Francia ho notato che le basi della formazione di un pianista sono più solide e ampie, curano la preparazione in modo che il pianista sia in grado di spaziare su qualsiasi repertorio, sappia improvvisare, abbia una conoscenza approfondita dell'armonia. Forse in Italia con il nuovo Biennio ad "indirizzo accompagnatore" ci stiamo avvicinando, ma nel vecchio ordinamento tutto questo non era previsto.

In generale che differenze trovi nel modo in cui si svolge la professione musicale da noi e all'estero?

All'estero la professione di musicista è riconosciuta come tale, cosa che in Italia non avviene dappertutto. Ci sono difficoltà al riconoscimento del musicista come lavoratore. All'estero il musicista ha una dignità.

Una dignità?

Sì. In Italia capita spesso che, se si vuol suonare, si debba accettare di suonare gratuitamente. In particolare, alla libera professione dell'esecutore non viene data la giusta importanza.

Torniamo per un momento alla formazione. In Italia si entra in Conservatorio verso i 10-11 anni. Ma non è così dappertutto.

In Turchia l'Università dove ho fatto il tirocinio è privata e accetta anche i bambini piccoli, a partire dai 5/6 anni. In generale, la formazione musicale di base all'estero inizia in tenera età, perché nella scuola pubblica la musica è ben presente. In Francia, in particolare, la formazione musicale complessiva è molto solida.

Hai mai pensato di andare a lavorare all'estero?

Ci ho pensato e lo penso tuttora. Se si presenta l'opportunità, prenderò seriamente in considerazione questa ipotesi.

Pensi che ci siano maggiori opportunità di lavoro?

Sì, probabilmente in Francia, in Germania, nei paesi del centro Europa. Conosco personalmente alcuni colleghi che hanno trovato lavoro. In Spagna, in questo momento, la situazione è precaria. Per ora però vorrei tentare di trovare lavoro in Italia, prima di decidere diversamente.

Andare all'estero non è una decisione facile da prendere. Ma se uno arriva a trent'anni è non ha ancora niente, non può aspettare che in Italia si muova qualcosa.

Che cosa dovrebbe cambiare in Italia?

Sicuramente i criteri per accedere all'insegnamento. In questo periodo sto pensando anche all'insegnamento, sia perché suonare non è sufficiente per vivere, sia perché mi piacerebbe insegnare. Il Biennio interpretativo, che ho già conseguito, non è abilitante, e dovrei seguire un ulteriore Biennio di Didattica per ottenere l'abilitazione. Penso che non sia giusto, si dovrebbe consentire un riconoscimento del Biennio già conseguito, magari con un'eventuale integrazione. Ci vorrebbe un meccanismo più agevole. E meno caotico..

Se dovessi fare un bilancio, quale valore attribuisce a queste esperienze all'estero?

Sicuramente positivo, perché sono state esperienze che mi hanno aperto gli occhi su altre realtà, e questo è stato reso possibile dai progetti Erasmus e WWM. Mi hanno arricchito sia dal punto di vista professionale che dal punto di vista umano e ho avuto modo di instaurare ottimi rapporti. Se oggi riesco anche a pensare con una certa serenità alla possibilità di andare all'estero è anche grazie alle esperienze che ho potuto fare.

E se invece rimarrai in Italia che cosa avrà rappresentato questa esperienza?

Sicuramente un arricchimento personale oltre che una formazione musicale. Avere avuto il modo di confrontarmi con altre culture, con altri metodi di insegnamento mi servirà comunque per il mio futuro lavoro. Anzi, mi serve già ora.



Massimiliano Scatena *pianista*

Tirocinio presso la Escola Superior de Musica de Lisboa
dal Conservatorio dell'Aquila

Come sei arrivato a WWM.

Ho studiato all'Aquila. Da studente ho seguito un Erasmus in Estonia. Poi ho fatto una esperienza importante all'estero: ho vissuto due anni a Budapest per studiare pianoforte. Al ritorno, come spesso succede, c'è stato un periodo di disadattamento, i contatti si allentano. Alvaro Lopez, insegnante di musica da camera, mi suggerì in quel periodo di fare domanda per il progetto WWM, e così sono partito, curioso di affrontare una nuova esperienza.

Come è andata l'esperienza del tirocinio.

Ho svolto il tirocinio WWM presso la Scuola Superiore di Musica di Lisbona nel 2011 per quattro mesi, come pianista accompagnatore nelle classi di strumento. Ho accompagnato 15 esami di strumentisti, di cui molti erano esami finali.

All'inizio ho incontrato qualche difficoltà. La figura del pianista accompagnatore viene spesso vista con una qualche diffidenza, come del resto accade anche in Italia. Spesso il pianista accompagnatore viene visto come una figura che prendi quando ti serve, e quando non ti serve più lo riponi nell'armadio. Una sorta di pianista di serie B che non deve dire la sua opinione. Invece, ho cercato di insistere molto perché la concertazione avvenisse non in sede di lezione con il docente di strumento, ma durante le prove con me. Così di fatto le mie ore sono diventate lezioni di musica da camera. In effetti qualcuno di loro si meravigliava che io mi comportassi come un camerista, e anche questo succede in Italia come da loro.

Nell'insieme è stato lasciato molto spazio alla mia iniziativa: non ho visto in verità molta organizzazione, e neppure molto impegno nel seguire il mio percorso di tirocinio. Che però è stato molto impegnativo: 15 esami in 15 giorni non sono poca cosa. Da questa autonomia ne ho tratto un vantaggio, quello di avere un confronto diretto con gli studenti piuttosto che essere "filtrato" dai docenti, che spesso erano completamente assorbiti dagli aspetti tecnici del loro strumento.

Come hai trovato il livello qualitativo?

Dipende dai settori. Per esempio cito una situazione atipica, che non avevo mai incontrato: ci sono 2 cattedre di pianoforte a fronte di 6 di clarinetto. Come si può immaginare, la selezione è molto severa, gli studenti di pianoforte sono bravissimi. Anche a Budapest il livello pianistico era molto alto.

E l'atteggiamento verso gli stranieri?

In Ungheria, a parità di bravura cercano di aiutare l'ungherese. Mi è successo anche, come studente, di dover rinunciare ad una lezione perché prima di me veniva lo studente ungherese. Sono molto nazionalisti, per una sorta di spirito di conservazione: perché è un paese piccolo e ferito da una serie di situazioni che hanno vissuto. Il Portogallo in questo senso è più latino, è più esterofilo, il fatto stesso che io venissi dall'Italia dava una garanzia della mia preparazione.

Che cosa vorresti che cambiasse nella formazione musicale italiana?

Io insegno ai corsi preaccademici al Conservatorio di S. Cecilia. Il cambiamento che sta avvenendo mi sembra andare in una direzione un po' folle. Innanzitutto ancora non viene

riconosciuto il mio titolo italiano all'estero, mentre se io seguissi un Biennio di specializzazione a Lisbona, indipendentemente dal livello qualitativo, alla fine avrei un titolo riconosciuto in Europa. In secondo luogo, mi sembra sbagliato aver riformato la fascia alta senza pensare alla base. Ci sono solo i corsi preaccademici in Conservatorio, dove paghi 1200 Euro, hai mezz'ora di lezione di strumento alla settimana, una lezione di teoria e basta. Mi spiego: in Portogallo ho lavorato dieci giorni in una scuola del sud, in un polo scolastico con studenti dai 6 ai 18 anni. Avevo 5 studenti e 20 ore di lezione a settimana, ossia 4 ore di lezione a testa: questo garantisce che lo studente cresce insieme all'insegnante. Certo, ora da noi c'è una maggiore elasticità nei programmi, che non sono più vincolati dal ministero, e questo è sicuramente positivo. Forse però c'è però meno selezione di prima.

Nel caso dei Conservatori che si sono comportati come Roma, cioè hanno ingaggiato degli insegnanti appositamente per i pre-accademici, c'è il vantaggio che lo studente ha un insegnante giovane, che in questo caso sei tu.

E' vero, e siamo anche stati selezionati: siamo una decina in tutto. Abbiamo sostenuto una selezione che è consistita nella presentazione di un dossier, in una prova di esecuzione della durata di 30 minuti, una prova di insegnamento e un colloquio di cultura generale. C'è stata una vera selezione.

Considerate le tue esperienze all'estero, hai mai preso in considerazione l'ipotesi di rimanere all'estero a lavorare?

Ci ho pensato seriamente, sin da quando ero in Ungheria, dove però avrei avuto difficoltà di lingua e di adattamento alla realtà di un paese che ha un tenore di vita molto più basso dell'Italia. In Portogallo ho trovato una situazione diversa, restarci sarebbe stato più facile. Ci tornerei a vivere anche domani, non tanto per il clima culturale ma per la qualità della vita. Sono stato sul punto di farlo quando si è profilata un'occasione come pianista accompagnatore, poi purtroppo il concorso è stato cancellato.

Comunque il tirocinio a Lisbona è stata un'esperienza fantastica. Per la prima volta ero inserito in un contesto istituzionale, mi sentivo orgoglioso perché uscivo da casa per andare a lavorare. Dal punto di vista della consapevolezza ti fa crescere, ti fa sentire meglio, ti responsabilizza. Devi imparare a gestirti, devi pianificare la tua attività.



Enrica Sciandrone *pianista e compositrice*

Tirocinio presso il Royal College of Music di Londra
dal Conservatorio di Frosinone

Un po' di storia personale...

Ho studiato Pianoforte e Composizione al Conservatorio di Frosinone e, all'Università, Musicologia e Beni musicali. Sono andata via dall'Italia nel 2008, per fare un master al Royal College of Music di Londra in Composizione di musica applicata. Nel 2010, conseguito il master con un punteggio molto buono, ho fatto domanda per partecipare a WWM, chiedendo di fare il tirocinio presso lo stesso Royal College, dove ovviamente mi conoscevano e mi hanno preso volentieri. Alla fine del tirocinio, dopo aver superato una selezione, ho potuto fermarmi a lavorare presso la stessa istituzione. Il fatto che fossi già stata da loro come tirocinante di WWM ha sicuramente avuto il suo peso.

Con che ruolo sei entrata al Royal College?

Come professore. Faccio parte del corpo docente del corso. Dedico 12 ore settimanali all'insegnamento di musica per film. Insegno tecniche compositive per l'immagine, tengo dei seminari sulla musica per film. Il resto è per la libera professione: lavoro per i miei clienti. Questo non mi preclude, dunque, di lavorare anche con l'Italia.

Lavorando all'estero, che opinione ti sei fatta della formazione che hai ricevuto in Italia?

Penso di aver ricevuto un'ottima formazione, e del resto conosco varie persone che hanno studiato in Italia, lavorano all'estero e sono molto apprezzate. Il problema è l'opportunità di trovare lavoro: è poco, è difficile accedervi. L'unica prospettiva, rimanendo a casa, sarebbe stata quella di fare il corso abilitante per andare a insegnare nella scuola. Ho trovato più attraente andare a fare un'esperienza altrove.

Naturalmente resta il rammarico di non essere potuta rimanere, facendo un lavoro adatto alle competenze che avevo, ed è così anche per altre persone che conosco. In Inghilterra ho trovato un mercato del lavoro molto più ricco ed aperto, e questo è stato determinante per le mie scelte. In Italia c'è scarso ricambio del personale, basta pensare a come sia difficile entrare a insegnare nei Conservatori.

Come sei arrivata alla musica per le immagini?

Il mio insegnante a Frosinone – Antonio Di Pofi - compone per l'immagine, ha scritto per la televisione, per il teatro e altro ancora. La mia insegnante di pianoforte, Gilda Buttà, è la pianista storica di Morricone, e a me era capitato di sostituirla come pianista in registrazioni di colonne sonore.

E in relazione alle tue scelte professionali, hai avuto dei vantaggi andando all'estero?

Da questo punto di vista certamente, in Inghilterra sono più avanzati tecnologicamente, si registra in genere meglio che da noi. Anche perché è un mercato più internazionale. In Italia è più difficile entrare in contatto con la produzione.

Inoltre, in Inghilterra c'è più apertura verso le capacità: cercano i talenti, non guardano da dove vieni, chi sei, di chi sei figlio. Magari è meglio se ti conoscono, ma ti prendono solo se e perché sei in grado di fare.

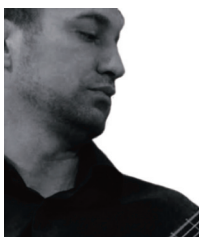
Vorresti tornare in Italia?

Sì e no. Certo c'è la mia famiglia, ci sono tanti ricordi. Ma sinceramente come sto ora, sto bene. Naturalmente non escludo di tornare – non voglio precludermi niente - ma appunto dovrei vedere a far cosa, in che ruolo. D'altra parte, come dicevo prima, la mia professione è incardinata qui e con internet posso lavorare regolarmente con l'Italia, e lo sto facendo effettivamente, con produzioni importanti.

Che cosa vorresti cambiasse in Italia?

In Italia manca la possibilità di capire chiaramente che cosa si può fare, una volta finiti gli studi. Non ricevi nessun aiuto nel cercarti una collocazione. Da questo punto di vista WWM è stato un'ottima esperienza. Che però paradossalmente può incrementare il fenomeno dell'emigrazione: all'estero se vedono che tu vali, cercano di tenerti. Certo ci sono problemi anche qui ma, se vuoi, il lavoro lo trovi. Ovviamente devi essere disponibile a fare gavetta. Quello che dell'Italia veramente non capisco è che talvolta si fanno delle produzioni veramente interessanti che poi non vengono messe a frutto, non vengono usate più di tanto. Quando ero al Conservatorio di Frosinone abbiamo realizzato diversi progetti, veramente belli, degni di nota, eppure non sono stati mandati avanti più di tanto. Se penso ai Conservatori di Londra, qui ogni cosa che viene prodotta, anche minima, viene fatta circolare, le si cerca una sponsorizzazione, viene gestita per così dire industrialmente.

E' proprio questo il più grosso rimpianto: uno si ritrova ad avere avuto una formazione quasi gratis, quindi a spese della collettività, e poi va a fare la gloria di un altro paese, che non ha speso nulla per formarlo e ne ricava il meglio. Questo fenomeno va assolutamente arginato, è una pura perdita di risorse.



Laurentiu Claudiu Stoica *chitarrista*

Tirocinio presso il Lemmensinstituut di Leuven
dal Conservatorio di Trieste

Un po' di storia in breve.

Sono nato in Romania. Dieci anni fa ho vinto una borsa di studio Erasmus che mi ha portato al Conservatorio di Trieste, dove ho conseguito il Diploma di I e II livello in chitarra. In seguito ho avuto l'esperienza del progetto WWM per cinque mesi, nel 2011, in Belgio.

Dunque conosci tre sistemi scolastici: rumeno, italiano e belga. Vediamo quali ti sembrano le differenze principali.

In Italia ci sono musicisti ben preparati, in particolare per la chitarra c'è una lunga tradizione, cosa che all'estero spesso manca. Però il sistema di insegnamento in altri paesi è spesso migliore, perchè c'è una formazione di base diffusa, che permette di arrivare al livello universitario, cioè al Conservatorio, con una preparazione migliore. In Italia la musica viene considerata come cosa separata rispetto al percorso formativo globale, mentre secondo me sarebbe necessario coordinare le due formazioni.

Molti però pensano che lo studio di uno strumento nella scuola primaria e secondaria non darebbe le stesse garanzie di qualità dello studio in Conservatorio fin dall'inizio. Si preferisce che lo studente abbia un unico docente per tutto il percorso.

Certo il sistema perfetto non esiste, ma per la mia esperienza sarebbe preferibile coordinare la scuola generale con i corsi pre-accademici. Quanto all'insegnante unico, penso che cambiare lungo il percorso potrebbe non essere negativo. Da tutti gli insegnanti puoi imparare qualcosa.

Torniamo al tuo tirocinio. Come ti sei trovato in Belgio?

In Belgio tutto è ben organizzato, non ho mai incontrato problemi. Il corpo docente è stato molto ospitale da tutti i punti di vista, sia professionale che umano. Tutti i docenti hanno raccomandato ai loro allievi di seguire le mie lezioni, e così ho avuto molto da fare. Ho lavorato in assoluta autonomia: solo all'inizio ho assistito alle lezioni dei docenti del luogo. I miei studenti erano tra i 18 e i 20 anni, ho impartito lezioni individuali e ho avuto l'opportunità di tenere una conferenza sulla storia della chitarra e sulla notazione contemporanea.

E dopo la fine del tirocinio?

Sono tornato in Italia. Il feedback è stato positivo da entrambe le parti ma purtroppo non c'è stata possibilità di continuare lì. Ora insegno a Trieste e a Udine, faccio concerti e masterclass. Dopo il progetto WWM ho avuto occasione di lavorare in Finlandia presso il Conservatorio di Kokkola, dove ho tenuto una masterclass e un concerto. Ho scoperto persone molto preparate, in particolare nell'ambito della ricerca. Sono stato ospite di un insegnante che ha fatto un lavoro unico nella musica per chitarra: ha catalogato in ordine di difficoltà progressiva circa 2000 studi scritti per la chitarra negli ultimi 200 anni. Parlando del Paese più in generale, ho notato che c'è un'ampia possibilità di accesso a manifestazioni di ogni genere. In particolare, una buona apertura verso la musica contemporanea.

Il tuo progetto ora è di rimanere in Italia? Pensi di tornare in Romania?

Dipende. Se trovassi la possibilità di insegnare in Conservatorio, resterei volentieri in Italia: ma è cosa per ora molto difficile. Se avrò buone occasioni mi trasferirò all'estero, anche in un altro continente. Quanto alla Romania, ho ancora alcuni contatti. Vi sono molti talenti ma scarse possibilità di lavoro.



Marco Tocilj *sassofonista jazz*

Tirocinio presso la Verein Zenith Productions
für Theater und Musik di Vienna
dal Conservatorio di Frosinone

Prima di WWM....

Ho studiato a Frosinone. Da ragazzo in scuole private, poi ho iniziato la professione senza avere titoli; quando il Conservatorio è diventato Università, con il mio titolo di scuola superiore ho potuto prendere il famoso pezzo di carta.

A che cosa serve il “pezzo di carta” in un mestiere come quello del Jazz?

A nulla teoricamente, nella pratica è necessario, visto che in Italia il mestiere del Jazz non è più un mestiere ma è una lotteria per pochi fortunati che diventano jazz-star, sicuramente sono bravissimi ma non sono più di una ventina in tutto il Paese. Oppure, di fatto, il Jazz è poco più di un hobby, professionalmente non offre sbocchi, non c'è guadagno e perciò uno si inventa produttore, tecnico del suono, manager. E soprattutto cerca di insegnare, e per l'insegnamento il titolo è richiesto.

Come sei arrivato a WWM?

Sono andato a Vienna nel 2009 per un soggiorno Erasmus, ho conosciuto vari musicisti. Loro tramite, ho avuto occasione di stabilire rapporti con una piccola istituzione privata, uno studio di registrazione e produzione musicale. Viene chiamato Verein, associazione, può fare attività di produzione ma senza scopo di lucro, tutti gli utili devono essere reinvestiti. Tre anni fa mi organizzarono sette concerti in un locale prestigioso di Vienna con un ensemble e qualche seduta di registrazione.

Nel frattempo mi sono diplomato, ho mantenuto i contatti e, quando ho partecipato al bando di WWM, il progetto che ho presentato è stato la produzione di un disco con gli stessi musicisti che avevo conosciuto anni prima. L'associazione è stata il partner che io stesso ho proposto.

Quanto è durato il soggiorno?

Tre mesi, a fine 2011. Poi sono tornato a Roma, ho registrato l'altra metà del disco con i musicisti italiani e a giugno 2012 ho organizzato a Vienna un megaconcerto con musicisti italiani e viennesi. E' stata un'iniziativa gradevole e gradita. Ho avuto alcune soddisfazioni a livello artistico, anche se sul piano degli sbocchi lavorativi, per il momento, non ci sono state conseguenze dirette.

In generale penso che progetti come questo siano molto positivi soprattutto per i ragazzi, perché vanno fuori, vedono come funzionano le cose all'estero, e imparano come si lavora. Perché la mentalità è importante, persino tra i jazzisti, e a Vienna se si dà un appuntamento tutti rispettano la puntualità.

Che differenze hai trovato nell'organizzazione del lavoro?

Sicuramente il ruolo del musicista strumentista è riconosciuto a livello legale, ci sono oneri e benefici, si pagano le tasse ma si hanno una serie di servizi in cambio. I cachet sono circa il quadruplo rispetto all'Italia; Vienna è una città molto vivace, le attività possono essere finanziate a livello circoscrizionale, comunale, provinciale o statale e questo consente cachet relativamente alti.

Faccio un esempio. Una mia amica ha aperto un laboratorio dove impartisce lezioni. Da noi in situazioni di questo tipo si prende una cantina, ci si nasconde il più possibile e si danno lezioni private. A Vienna si cerca di associarsi in due, tre persone, si affitta regolarmente uno spazio, si mette una grande insegna, si va all'ufficio circoscrizionale, si comu-

nica di aver aperto un locale per organizzare concerti e alla fine potresti contare su 300 Euro al mese per organizzare un concerto; così puoi pagare gli artisti. Unico obbligo è che il concerto sia gratuito per il pubblico. Questo è il "Verein".

Il sostegno pubblico è forte, e non solo alla musica, alla cultura e all'arte in genere. Vienna si propone come capitale europea della cultura, sia che abbia avuto amministrazioni di destra o di sinistra la spesa per la cultura non è mai venuta meno. Senza soldi non si fa cultura né formazione.

La differenza è anche nella mentalità: i musicisti sono pagati abbastanza bene e pagano regolarmente le tasse, quindi a fine anno ogni musicista ha un suo reddito e un suo numero di serate, per cui facilmente si può determinare quale sia il suo cachet medio. Ma c'è di più: se un gruppo di musicisti viennesi trova un ingaggio regolare a Budapest, a 250 Km da Vienna, dove però l'economia è in crisi e il cachet è – poniamo - di 30 Euro, il Ministero della Cultura austriaco paga la differenza tra il cachet ungherese e la paga media austriaca. E questo perché in ogni caso il musicista pagherà le tasse e, oltretutto, esporta l'immagine di Vienna: è molto più efficace di qualsiasi tipo di pubblicità.

Come se lo stato italiano mi pagasse per andare a suonare in Romania. Lo stato invece neppure ci risponde quando ci rivolgiamo a lui.

Hai mai pensato di rimanere a Vienna?

Circostanze personali non me lo permetterebbero. Però ci si arriva in un'ora di aereo. Mi piacerebbe viaggiare per lavoro, senza trasferirmi.

Hai avuto modo di osservare differenze nella formazione musicale?

Sì, e devo dire purtroppo, perché studiano meglio e hanno più ore di lezione. Gli studi sono più selettivi perché partono da una situazione di base più alta: tutti studiano musica a scuola. Inoltre, gli austriaci sono scrupolosi, puntuali, tutto deve funzionare a puntino. Per quanto riguarda il Jazz, da noi è stato inserito nei Conservatori, ci sono ottimi insegnanti, però ci sono poche ore di lezione, circa 32 ore al mese, 250 ore l'anno: la metà se non un quarto rispetto all'estero. E poi è molto trascurata la musica d'insieme, è considerata un'aggiunta.

Un numero crescente di diplomati italiani vanno a vivere all'estero, o progettano di andarci.

Non stupisce, guardi che qui è molto dura, io conosco in prima persona il mondo dei jazzisti, ma anche il mondo della musica colta non se la passa affatto bene. Alla fine ripieghiamo tutti sull'insegnamento e si crea una specie di piramide in cui i luminari insegnano a quelli bravi, quelli bravi a quelli meno bravi ... e nessuno alla fine paga un concerto.

Poi, l'Italia è l'unico paese in cui si gioca a calcio sei giorni alla settimana. Se stai davanti alla televisione non vai a sentire un concerto. Non immagina quante volte abbiamo dovuto iniziare a suonare in orari impensabili, perché prima doveva essere terminata la partita, altrimenti la gente non sarebbe venuta.

E' perché siamo molto "sportivi"....



Marzia Zingarelli *musicoterapista e pianista*

Tirocinio presso il Lemmensinstituut di Leuven
dal Conservatorio dell'Aquila

Un po' di biografia.

Vivo a L'Aquila e insegno Didattica della Musica a Pesaro. Il Conservatorio di L'Aquila è stato tra i primi ad attivare i corsi di musicoterapia in Italia e nel 2004 mi sono iscritta al Biennio di specializzazione in Musicoterapia. Ho lavorato presso centri psichiatrici, mi sono occupata di disabilità in ambito scolastico, negli Hospice. Ho integrato l'attività di didatta con l'attività di musicoterapista.

Insieme al collega flautista Antonello Moroni, ho seguito i corsi di Musicoterapia al Lemmensinstituut di Leuven e sono stata ospitata presso la foresteria della Clinica Universitaria Psichiatrica di Kortenberg, dove ho seguito il tirocinio con il professor Jos De Backer, presidente della Confederazione Europea di Musicoterapia (EMTC).

Quali sono le differenze principali tra la formazione in Italia e quella estera che hai conosciuto?

Noi abbiamo una straordinaria ricchezza di talenti musicali, ma a livello di organizzazione degli studi e di programmi siamo indietro rispetto agli altri paesi europei. Ad esempio, per quanto riguarda la teoria musicale, in altri paesi il corso dura otto anni e si arriva ad affrontare dettati polifonici a 4, 5 parti con linguaggi diversi. Inoltre tutti gli strumentisti studiano l'improvvisazione al pianoforte.

In Italia non è previsto uno studio sistematico di queste pratiche e spesso sono i buoni insegnanti a dare una visuale più ampia su tutti questi aspetti. All'estero la formazione di un musicista è più completa, sin dalle basi. Nella mia esperienza, come insegnante di Didattica della Musica a studenti diplomati, strumentisti di ogni genere, riscontro la necessità di dover riprendere i principi della teoria musicale nella pratica strumentale.

Quanto alla musicoterapia i programmi italiani sono molto buoni e prevedono la possibilità di conoscere varie tecniche e metodologie, mentre in Belgio prendono a modello un unico metodo.

Complessivamente sei rimasta soddisfatta di questa esperienza all'estero?

Assolutamente sì, è stata un'esperienza formativa, impegnativa in quanto vivendo nella clinica psichiatrica eravamo a contatto costante con un ambiente coinvolgente, ma nello stesso tempo è stata un'esperienza profonda e intensa.

Per quanto riguarda la professione del musicoterapista ci sono differenze significative fra i due paesi?

In Italia si sta lavorando da anni, anche attraverso l'AIM (Associazione Italiana Musicoterapia) e altre associazioni, per un riconoscimento professionale della figura del musicoterapista. In Europa la musicoterapia è inserita nelle aziende sanitarie, in particolare nella Clinica di Kortenberg l'organico prevede, oltre ai medici, otto musicoterapisti stabili.

Riusciamo a trovare uno sbocco professionale per musicoterapisti che formiamo?

Non avendo ancora l'albo professionale molto è lasciato alle capacità dei singoli e all'apertura dell'ambiente medico-scientifico. Purtroppo in alcune zone c'è ancora scetticismo nei confronti di questa disciplina.

Working with Music offre un'opportunità importante ai giovani meritevoli, dando loro la possibilità di confrontarsi con i colleghi europei e di conoscere altre realtà professionali.

Focus



Antonio D'Antò

Direttore del Conservatorio di Musica Licio Refice di Frosinone

Le molteplici funzioni attribuite a un direttore di Conservatorio spingono a esserci, a esserci sempre, in ogni occasione della vita di un Istituto musicale che abbia l'ambizione di competere con le migliori eccellenze di tutta Europa. Verificare i livelli di preparazione, stimolare i docenti, assecondare la passione degli studenti, fare squadra con l'Amministrazione, creare occasioni di progresso intellettuale anche laddove sembra non esserci una consolidata tradizione: esserci sempre, appunto.

I compiti di una Istituzione musicale pubblica, o più genericamente di una Istituzione, si articolano in vari momenti che potremmo definire vere e proprie fasi della funzione guida loro attribuita dal solo essere Istituzione pubblica. Si potrebbe disegnare un'ideale linea guida come archetipo dell'azione didattico produttiva che muova dall'interno all'esterno e come un percorso che vada dal punto A al punto C, transitando necessariamente per il punto B.

A-----B-----C

Laddove A indica la fase della "buona didattica" (INTERNO) di cui è responsabile un docente, ma è condivisa da un intero dipartimento, all'interno del quale sono determinanti le scelte delle professionalità, la capacità di aggiornamento dei docenti stessi, lo stimolo continuo da offrire agli studenti in termini di conoscenza, apprendimento, capacità psicologica e conoscenza delle singole "curiosità" dei propri studenti.

Il punto B indica più ampiamente la fase (FASE INTERMEDIA) della dura selezione nel grande campo della produzione artistica. Passano attraverso questo momento le capacità di un intero istituto che sappia fare buona programmazione, scegliendo la strada dell' <agone musicale> per misurare e far misurare i migliori talenti del Conservatorio. Le audizioni su un particolare progetto, la partecipazione alle selezioni per indicare chi si cimenterà con i concerti solistici con orchestra, chi parteciperà in orchestra, chi calcherà un vero palcoscenico da concerto o da opera lirica, chi sarà destinatario di una borsa di studio faticosamente messa a disposizione dalla buona amministrazione e così via.

E infine il punto di arrivo C (ESTERNO), il cuneo del vettore partito da A e che con tanti sacrifici ti pone all'attenzione più ampia dei riflettori internazionali. Per noi è il progetto Working With Music: guardare oltre i propri confini e orizzonti. Significa guardare con un certo fondato ottimismo al mondo del lavoro musicale.

Se le tappe da A a C sono state rispettate, vuol dire fiducia, forza, passione e capacità di raggiungere un obiettivo che coniughi aspettative e risultati assicurando anche l' <equilibrio interiore>.

Un Conservatorio, il "Licio Refice" di Frosinone, che è stato capace di "progettare il futuro" creando per gli studenti del proprio Istituto il WWM e, soprattutto, per aver offerto una tale opportunità a molti altri studenti di tanti Conservatori che hanno creduto nel nostro Conservatorio capofila, può a pieno titolo ritenere di aver svolto il proprio servizio non solo per studenti e docenti ma anche per la cultura musicale italiana che, vivificata da progetti innovativi che favoriscono l'incontro, lo scambio e la circuitazione del pensiero musicale (e non solo), può riguadagnare la leadership della cultura e dell'arte universalmente riconosciuta all'Italia.



Andrea Cammelli

Direttore del Consorzio Interuniversitario AlmaLaurea

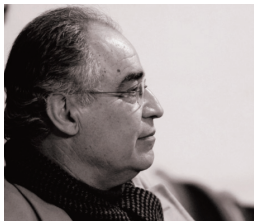
Le orchestre, i corpi di ballo, le compagnie teatrali a livello internazionale, le gallerie d'arte e, più in generale, tutte le imprese del mondo dello spettacolo potranno cercarli e trovarli on line: i diplomati nel settore della formazione artistica e musicale entrano nella banca dati AlmaLaurea, che già rende visibili alle imprese italiane ed estere che vogliono assumere un milione e 740mila curricula di laureati italiani, neolaureati e giovani con pluriennale esperienza.

E' la conclusione di un percorso iniziato ormai quasi due anni fa, fortemente voluto per valorizzare il capitale umano meglio formato e che il sistema Paese purtroppo non è in grado di trattenere. Lo dimostrano le testimonianze raccolte in questo volume: giovani artisti di talento che all'estero, in occasione di tirocini professionali previsti dal progetto Working With Music, scoprono di essere valorizzati per la qualità della formazione ricevuta e, soprattutto, nel merito. La stessa documentazione AlmaLaurea sui laureati nel loro complesso mostra un loro migliore apprezzamento all'estero. Ciò è testimoniato da consistenti differenziali retributivi rispetto agli occupati in patria solo in parte ridimensionati dalle differenze nel costo della vita. Un apprezzamento che si traduce soprattutto in una migliore valorizzazione del titolo di studio, nella maggiore diffusione di contratti a tempo indeterminato, nella più elevata soddisfazione per numerosi aspetti del lavoro svolto.

La banca dati AlmaLaurea nasce proprio dall'idea di rendere meno viscoso il processo di ricerca del lavoro e di incontro tra laureati e posti di lavoro. La teoria economica e l'evidenza empirica mostrano che l'informazione gioca un ruolo fondamentale nel mercato del lavoro nel favorire o inibire, a seconda delle circostanze, l'incontro tra domanda e offerta di competenze.

AlmaLaurea assicura alle Università, ed ora lo farà con Accademie e Conservatori aderenti, una documentazione attendibile e tempestiva sul "capitale umano" formato, per favorire la valutazione dell'offerta formativa, i processi decisionali e la programmazione delle attività.

I curricula pubblicati dei giovani "artisti" sono i primi: 279 diplomati nelle Accademie e nei Conservatori usciti tra maggio e dicembre 2012. Si tratta di un avvio sperimentale che permetterà ai ragazzi non solo di mantenere aggiornato il proprio percorso formativo e professionale, ma di integrare i curricula, già in inglese, anche con supporti audio o video, di indicare caratteristiche del proprio aspetto, oltre alla propria tessitura vocale. Insomma, una vera e propria anagrafe delle professionalità, in campo artistico e musicale. Nella consapevolezza che nella società della conoscenza la consistenza e la qualità del capitale umano disponibile risulta la risorsa più importante; il solo giacimento al riparo dal rischio di esaurimento, anzi rinnovabile ed incrementabile. "Le attrezzature, gli impianti in un'impresa sono necessari - ricorda il Nobel per l'economia G. S. Becker - ma è altrettanto fondamentale che ad utilizzare gli strumenti di lavoro ci siano persone capaci, sia fra i lavoratori, che fra gli imprenditori", perché per un Paese "la crescita risulta impossibile in assenza di una solida base di capitale umano. Il successo dipende dalla capacità di una nazione di utilizzare la sua gente". Una risorsa, quella dei giovani, sulla quale investire. E se non ora, quando?



Bruno Carioti

Presidente della Conferenza dei Direttori dei Conservatori
Direttore del Conservatorio Alfredo Casella di L'Aquila

Working With Music, letteralmente: Lavorare con la Musica. Esattamente quello che la quasi totalità degli studenti che partecipano a questo bellissimo progetto organizzato dal Conservatorio di Frosinone lamentano come quasi impossibile da realizzarsi in Italia. Poter lavorare con la Musica, con quello che loro amano e per il quale si sono preparati è per loro - nel nostro Paese - una lontanissima chimera.

Questo purtroppo è quanto emerge dalla quasi totalità delle interviste realizzate da Sergio Lattes a coloro che hanno partecipato a questo Progetto nei molteplici campi di azione nei quali sono stati impiegati i ragazzi. Dalla Musicoterapia alla docenza, dalla regia del suono al management. Campi diversi, esperienze diverse ma un comune denominatore: nei Paesi esteri la musica occupa un ruolo molto più importante di quanto non accada nel nostro Belpaese e i musicisti hanno una considerazione sociale ben diversa che da noi. E' un'amara considerazione che accomuna i nostri diplomati ai laureati delle università che sono costretti a recarsi all'estero per poter svolgere la loro professione, ottenendo in cambio una remunerazione adeguata alla loro preparazione e, soprattutto, una soddisfazione professionale che in Italia è loro preclusa. Su questo i nostri governanti devono interrogarsi in maniera molto seria e approfondita: non è più possibile accettare che i nostri ragazzi - cui è riconosciuta una preparazione perlomeno pari a quella dei loro colleghi europei - terminati gli studi siano costretti a cercare lavoro altrove.

E' il risultato di una politica incomprensibile che mette in campo importanti risorse - non enormi se paragonate a quelle stanziare dagli altri Paesi e in preoccupante e costante diminuzione - per finanziare il sistema dell'Alta Formazione italiano e poi, quando si tratta di raccoglierne i frutti, non crea le condizioni per cui questi ragazzi possano lavorare in Italia, mettendo a frutto quanto appreso. Sembra paradossale ma il risultato di questa incomprensibile politica è che sono gli altri a sfruttare la preparazione e la competenza dei nostri ragazzi preparati con gli investimenti del nostro Governo. Un vero assurdo!

In campo musicale poi la situazione è ancora più grave, per la scarsa considerazione di cui soffrono tutte le professioni legate alla Musica e alle arti in generale. I musicisti sono da sempre considerati dei guitti e, nell'immaginario collettivo, quella del musicista più che una professione è considerata un hobby. Non è così negli altri paesi europei dove invece il musicista gode di un prestigio sociale maggiore che nel nostro Paese e, di conseguenza, i musicisti possono serenamente svolgere la loro professione con compensi adeguati.

Tutto ciò è evidentemente frutto di un atteggiamento mentale e di una organizzazione sociale ormai sedimentata nella nostra società. Cambiare questa situazione è molto difficile anche se non impossibile. A mio avviso vi è solo una strada: battersi perché la cultura musicale diventi patrimonio di tutti inserendo l'insegnamento della musica a tutti i livelli nel nostro sistema scolastico. Solo così facendo si potrà mutare l'atteggiamento comune nei confronti della musica - e quindi dei musicisti - e consentirà anche nel nostro Paese di dare dignità alla professione di musicista. In questo i Conservatori sono chiamati a dare un contributo sostanziale di guida e di stimolo perché i cambiamenti avvengano il più rapidamente possibile nel rispetto di quelle che sono le nostre grandi tradizioni nel campo della formazione musicale. I Conservatori sono nati in Italia circa 600 anni fa: è ora che nel luogo in cui sono nate le prime scuole di musica, la musica assuma un ruolo centrale nella formazione di tutti i cittadini, così come avviene già da tempo in tutti i paesi civili.



Jeremy Cox

Chief Executive, Association Européenne des Conservatoires, Académies de Musique et Musikhochschulen (AEC)

Chiamiamo oggi "Istruzione Musicale Superiore" il tipo di insegnamento e apprendimento musicale che ha luogo nei Conservatori. È una formulazione di per sé interessante, poiché chiarisce come ciò di cui stiamo parlando è un tipo di istruzione superiore – in altre parole, è collegato alle modalità di studio accademico che gli studenti intraprendono nelle università e ai titoli accademici di laurea triennale, laurea magistrale e dottorato. In Europa, questo legame è stato chiarito dal processo di riforma dell'istruzione superiore avviato nel 1999 con la Dichiarazione di Bologna. Prima di essa, molti Conservatori si occupavano della formazione di giovani musicisti dai primi anni di studio fino al loro accesso alla professione. Inoltre, sebbene certificati e diplomi venissero consegnati agli studenti meritevoli, l'assegnazione di titoli simili a lauree non era generalmente prerogativa dei Conservatori.

La riforma di Bologna ha influenzato profondamente i Conservatori europei. I loro curricula hanno dovuto essere riorganizzati nei cicli propri dell'istruzione superiore. Alcuni di essi sono entrati a far parte delle Università delle Arti, e anche quelli che non si sono uniformati alla convenzionale struttura universitaria hanno assunto, per certi aspetti, caratteristiche più simili a quelle universitarie. Allo stesso tempo, ovviamente, le riforme di Bologna avevano tra gli obiettivi principali la trasformazione dell'istruzione superiore in un'impresa maggiormente orientata verso il mondo del lavoro. La "occupabilità" è stata una pietra angolare dei principi di Bologna fin dalla prima dichiarazione e una delle cinque priorità della Strategia di modernizzazione dell'istruzione superiore della Commissione Europea per il 2020 è "migliorare la qualità e la pertinenza della formazione nell'insegnamento e nella ricerca, così da fornire ai diplomati le conoscenze e le principali competenze trasferibili di cui hanno bisogno per aver successo nelle occupazioni che richiedano profili altamente qualificati".

Sotto ogni punto di vista, il fare musica professionalmente è un'occupazione che richiede profili altamente qualificati, e la relativa formazione ha tradizionalmente preso la forma di un apprendistato lungo e impegnativo, durante il quale gli studenti imparano da e con gli attuali maestri della professione, che dividono il tempo tra la pratica professionale e il suo insegnamento. Per questa ambivalenza della loro attività, i legami tra la formazione nel Conservatorio e la professione sono sempre stati stretti, e l'orientamento sia degli insegnanti che degli studenti è stato rivolto più alla capacità di fare ciò che la professione richiede che, piuttosto, all'adempimento di una serie di requisiti accademici.

L'istruzione musicale superiore, quindi, si mette adesso alla prova per soddisfare i requisiti universitari di un sistema di istruzione superiore post-Bologna, pur non trascurando i suoi punti di forza storici, come il ben rodato metodo di preparazione professionale. Questi due fuochi possono produrre tensioni che sollevano ardue questioni per la dirigenza dei Conservatori. Di seguito alcune di quelle che saranno probabilmente più condivise:

- Uno studente desidera dall'istruzione superiore musicale un buon titolo HE (High Education) o il miglior sostegno possibile nella preparazione alla professione?
- La professione stessa è interessata al titolo dello studente o alla sua bravura nel suonare, comporre, dirigere, etc.?
- Ai livelli di laurea magistrale e, soprattutto, di dottorato, la necessità che gli studenti soddisfino requisiti accademici significa comprometterne l'eccellenza artistica?

Ognuna di queste domande è deliberatamente in forma disgiuntiva. La sfida più difficile sarebbe certo provare a trovare risposte del tipo “entrambi-e”. Personalmente credo che il progetto Working With Music ci possa offrire alcune indicazioni su come possiamo aiutare a effettuare questa trasformazione.

Working With Music prende le mosse dal riconoscimento di un problema affrontato da molti Conservatori: come sostenere i recenti diplomati nell'importante fase iniziale delle loro vite professionali quando potrebbero ancora avere lacune nelle competenze e mancheranno quasi certamente di una vasta esperienza professionale. Queste mancanze potrebbero significare che proprio le opportunità lavorative che i diplomati hanno bisogno di procurarsi potrebbero essere impossibili da ottenere – una sorta di “circolo vizioso” che può minacciare le carriere ancora all'inizio di molti musicisti. Diverse istituzioni in diversi paesi hanno esplorato strade per affrontare il problema; il modello adottato da Working With Music è espressamente riaccordato alla situazione italiana. Robusto e pragmatico, si è dimostrato molto efficace e contiene elementi che potrebbero essere trasferiti in quasi qualsiasi ambiente nazionale.

Working With Music accompagna – e, in certa misura, integra – la formazione che i diplomati ricevono quando sono studenti. Potrebbe essere visto come una dimostrazione della tensione sopra descritta tra aspirazioni accademiche e professionali. La realtà è più complessa. Incorporati nei principi della moderna istruzione superiore, vi sono esattamente i tipi di aspirazione che Working With Music soddisfa. Potremmo per esempio guardare la versione specificatamente applicata alla musica dei cosiddetti “Descrittori di Dublino” – un insieme di enunciati che, nella loro forma originale, descrivono le caratteristiche generali di lauree, lauree magistrali e dottorati. Di seguito i Descrittori di Dublino/Polifonia per il primo Ciclo, o laurea triennale:

I titoli che attestano il completamento del primo ciclo dell'Alta Formazione Musicale vengono rilasciati agli studenti che:

- abbiano dimostrato competenze, conoscenze e comprensione artistica in ambito musicale fondate su una formazione tecnica svolta nell'ambito di o parallelamente a un'istruzione post-secondaria di tipo generalista; che si trovino specificamente a un livello avanzato degli studi e che, nella materia principale del loro studio, beneficiano dell'esperienza di coloro che sono all'avanguardia nel loro campo;
- possano applicare le loro competenze e conoscenze e la loro comprensione artistica in ambito musicale in un modo che dimostra un approccio professionale al lavoro o all'attività tecnico-professionale, e abbiano acquisito competenze dimostrate praticamente o creativamente, nonché mediante l'analisi e la discussione di argomentazioni e la risoluzione di problemi nel loro specifico ambito disciplinare;
- abbiano la capacità di raccogliere e interpretare dati rilevanti (solitamente in ambito musicale) per formulare, durante la loro attività pratica o creativa, giudizi che includano una riflessione su temi artistici e, ove pertinente, sociali, scientifici o etici;
- siano in grado di comunicare comprensione artistica, idee, informazioni, problemi e soluzioni a pubblici specialistici e non;
- abbiano sviluppato le capacità di apprendimento, pratiche o creative necessarie per proseguire gli studi con un alto grado di autonomia.

Se sottolineiamo alcune di queste affermazioni, diviene chiaro quanto siano professionalmente rilevanti caratteristiche come capacità, conoscenza e comprensione fra i risultati di apprendimento attesi.

Per rendere le cose più chiare, possiamo estrapolare quegli elementi sopra evidenziati: Qualifiche che indicano il completamento del primo ciclo di Istruzione Musicale Superiore sono riconosciute agli studenti che:

hanno dimostrato capacità, conoscenze e comprensione artistica nel campo della musica che:

- sono supportate da conoscenze e pratiche professionali immediatamente disponibili;
- includono alcuni aspetti di interazione creativa con l'esperienza e la visione di musicisti all'avanguardia nel loro campo;

possono applicare le loro capacità, conoscenze e comprensione artistica nel campo della musica con una modalità che indichi:

- un approccio professionale al loro lavoro o professione

e hanno comprovate competenze dimostrabili:

- praticamente/creativamente;
- (così come la capacità di argomentare e trovare soluzioni nel loro ambito di studi)

Mi è chiaro che il progetto Working With Music incoraggia le qualità che sono qui evidenziate. Uno dei punti di forza della formulazione del progetto è il modo in cui i feedback vengono raccolti tra tutti i diplomati che hanno sperimentato posizioni di lavoro temporaneo. La loro testimonianza è utile non solo al successivo miglioramento degli stessi tirocini ma anche per ciò che può dirci su quanto bene, o male, i diplomati hanno ritenuto che la loro esperienza nel Conservatorio li abbia preparati per l'ambiente professionale in cui hanno poi lavorato. Ascoltandoli, possiamo potenzialmente imparare qualcosa su come l'intero curriculum potrebbe essere sviluppato in modi che ne incrementino l'attinenza professionale. Per i Conservatori partecipanti, potrebbe significare l'inclusione di una preparazione specifica per i tirocini del progetto Working With Music all'interno dei loro stessi curricula; più generalmente, per l'istruzione musicale superiore potrebbe significare dotarsi di misure da verificare alla prova dei fatti, basata sull'esperienza di questo gruppo di diplomati ma possibilmente anche comparando i risultati con i dati dei loro stessi diplomati.

I laureati che partecipano ai tirocini di Working With Music lo fanno sulla base di un piano di lavoro stabilito e ricevono, al suo termine, una conferma delle competenze che hanno acquisito o migliorato. Si tratta di un aspetto vitale del progetto e nella costruzione dello schema gli si è prestata un'accurata attenzione. Finora, comunque, l'enfasi si è più concentrata sul dimostrare i miglioramenti piuttosto che sul definire necessariamente uno specifico livello sia all'inizio che alla fine del tirocinio. Sebbene farlo renderebbe il processo più complesso e impegnativo, credo sia un'aspirazione per il progetto da mettere in conto, specialmente se i livelli potessero essere definiti in termini equiparabili all'European Qualifications Framework in un modo tale che i diplomati possano ricevere un credito formale per i risultati raggiunti sul posto di lavoro.

Quando i diplomati sono impegnati a migliorare le loro capacità, conoscenze e comprensione dopo aver completato il primo ciclo, il programma triennale, tecnicamente stanno affrontando un lavoro che dovrebbe in qualche modo essere equivalente al secondo ciclo. Stando così le cose, è utile guardare di nuovo ai Descrittori di Dublino/Polifonia, questa volta per il secondo ciclo. Spiccano in particolare due enunciati:

Qualifiche che indicano il completamento del Secondo Ciclo di Istruzione Musicale Superiore sono assegnate agli studenti che:

- *siano in grado di applicare le loro competenze, conoscenze, la loro comprensione artistica e le loro capacità di risoluzione di problemi in ambiti nuovi o inconsueti, all'interno di contesti più vasti (o multidisciplinari) correlati al loro ambito di studi;*

- *abbiano la capacità, nella dimensione esecutiva e/o creativa, di integrare le conoscenze e gestire la complessità, nonché di formulare giudizi – anche sulla base di informazioni limitate o incomplete – e di correlare tali giudizi alla riflessione sulle responsabilità artistiche e, ove opportuno, etiche e sociali;*

Nei resoconti e nelle presentazioni dei diplomati che hanno partecipato al collocamento lavorativo attraverso il progetto Working With Music, io per primo ho trovato molti esempi di testimonianze che si collegano a queste frasi evidenziate. Il successivo passo critico sarebbe essere in grado di affermare con una certa affidabilità che queste qualità vengano constatate ad un livello equivalente al secondo ciclo o, nella terminologia dell'European Qualifications Framework (EQF), al settimo livello.

A tale approccio si potrebbe obiettare che uno dei punti di forza dei tirocini di Working With Music è il modo in cui essi si adattano a bisogni e traguardi individuali. Per esempio, è stato presto riconosciuto che, per alcuni studenti, l'esperienza serve perlopiù a colmare lacune e ad assolvere a mancanze nei livelli di competenza relativi alle aspettative del primo ciclo (EQF sesto livello). Ciò non è necessariamente un problema; al contrario, avere l'abilità di definire per ogni studente il livello EQF con il quale dovrebbe essere equiparata la sua esperienza lavorativa sarebbe un ulteriore beneficio incredibilmente utile. Effettivamente, potrebbe comportare grandi richieste per gli organizzatori dei tirocini, sia nell'istituzione di partenza che in quella ospitante, ed è quindi forse da considerare più realisticamente un'aspirazione per il futuro.

Nel frattempo, la spiccata attenzione, già visibile nella nuova edizione del progetto, ad assicurare uniformemente alti standard nella formulazione dei Learning Agreements, facendo ad essi riferimento durante i tirocini e utilizzandoli durante la valutazione del risultato finale, avrà l'effetto di rafforzare le fondamenta per questo futuro sviluppo. I Learning Agreements sono giustamente considerati la chiave del successo crescente e continuativo del progetto Working With Music. Che siano meccanismi per assistere alla risoluzione di problemi o disaccordi, o semplicemente strumenti di misura e conferma per verificare che un collocamento sia sui giusti binari, il loro ruolo è cruciale. Specialmente quando più partners entreranno nel progetto e le pratiche basate su una comunicazione meno formale si aliteranno, l'importanza degli strumenti formali potrà solo crescere. Per questo è così incoraggiante vedere la dedizione con cui i responsabili del progetto stanno perseguendo il continuo miglioramento dei Learning Agreements, sia per come essi sono formulati che per l'uso che ne viene fatto da tutti coloro che sono coinvolti nel progetto.

Traduzione a cura di Ginevra Tarquini

Note:

Descrittori di Polifonia/Dublino: costituiscono l'applicazione dei Descrittori di Dublino, che si riferiscono genericamente alla formazione universitaria, alle caratteristiche specifiche della formazione musicale superiore.

Learning Agreement: letteralmente "Accordo di apprendimento", è il piano di studio/lavoro che deve essere formulato prima della partenza per ciascuno studente/diplomato che si reca all'estero nell'ambito di un progetto di mobilità realizzato all'interno del Lifelong Learning Programme.



Giuseppe Furlanis

Presidente dell'Accademia Nazionale di Danza

Sebbene l'Europa evidenzi una pluralità di identità culturali, spesso legate da matrici comuni e costanti sinergie, il variegato tessuto di esperienze artistiche e culturali in cui s'intrecciano le storie e le tradizioni dei diversi paesi dell'Unione si offre come un fertile terreno per la formazione di una reale e comune cittadinanza europea. Un sentimento di appartenenza che, nonostante stenti ad affermarsi come valore diffuso, cresce soprattutto nelle nuove generazioni, favorito dalla crescente mobilità studentesca che ogni anno coinvolge più di duecentomila giovani. Dal 1987, anno in cui venne costituito il primo network tra università partecipanti al programma Socrates, confluito poi in Erasmus, tre milioni di studenti hanno avuto la possibilità di svolgere una parte della loro formazione in un paese europeo diverso dal proprio, di conoscerne usi e costumi e apprenderne la lingua, sviluppando così il senso di appartenenza ad una comunità più allargata che permettesse loro di intrecciare rapporti e legami di amicizia da mantenere nel tempo.

Un sentimento di appartenenza che emerge chiaramente nelle interviste che Sergio Lattes ha fatto ai giovani partecipanti al progetto Working With Music, ora raccolte in questo volume. Il progetto, promosso e coordinato dal Conservatorio di Frosinone all'interno del programma europeo Leonardo da Vinci, ha permesso a un numero crescente di diplomati nei conservatori italiani di perfezionare le proprie capacità musicali e di intraprendere esperienze professionali in diversi paesi dell'Europa. In alcuni casi tali esperienze si sono mantenute nel solco della tradizione (musica strumentale, canto, composizione), in altri hanno sperimentato nuovi percorsi professionali attraverso un confronto con le tecnologie multimediali o con diversi ambiti disciplinari; in altri ancora si sono orientate verso la funzione sociale considerando la didattica della musica e la musicoterapia.

Quasi tutti gli intervistati hanno manifestato sorpresa e orgoglio per il riconoscimento professionale ottenuto nello svolgimento del loro tirocinio; riconoscimento, questo, mai concesso nel nostro paese. La prospettiva di poter praticare quella professione di musicista, altrimenti negata in Italia, ha accresciuto in molti tirocinanti il desiderio di rimanere all'estero.

Se, a fronte dell'entusiasmo di questi giovani che con passione e talento cercano di costruire un loro futuro, consideriamo realisticamente cosa il nostro paese sia in grado di offrir loro, è difficile sottrarsi allo sconforto e all'avvilimento. La consapevolezza che l'Italia sia percepita nel mondo come il Paese dell'arte e della musica reca infatti ben poco sollievo se, parallelamente, siamo costretti a constatare la mancanza di una politica in grado di valorizzare il nostro patrimonio culturale e registriamo la progressiva chiusura di teatri e orchestre. Una condizione, questa, che si riflette drammaticamente anche nell'ambito della formazione musicale, soprattutto per l'assenza della musica tra i saperi e le competenze ritenuti essenziali nella formazione di tutti i giovani.

A tale riguardo è indispensabile rilevare e far rilevare che, se contestualmente all'attivazione dei licei musicali si esclude la musica da tutti gli altri tipi di scuola, certamente non si aiuta la cultura musicale, anzi si mette a rischio il patrimonio che essa costituisce per il nostro paese. Le orchestre e i teatri chiudono non perché manchino validi musicisti, ma perché si riducono pubblici e finanziamenti, perché sempre di più si assottiglia, nel nostro paese, la sensibilità nei confronti della musica. Già ora sono troppi i "giovani talenti" che, diplomati con pieno merito nei conservatori, si vedono costretti a rinunciare alla carriera musicale

mortificando le loro qualità e le loro passioni, e vanificando i tanti sacrifici sostenuti dalle loro famiglie. In questo senso è doveroso anche un maggior impegno dei conservatori per cercare nuove forme di raccordo con il mondo del lavoro, così come avviene all'interno del progetto Working With Music.

A questo riguardo le interviste di Lattes offrono molti spunti di riflessione. Da esse emerge, innanzitutto, come sia avvertita da molti tirocinanti l'esigenza di ridurre il numero dei conservatori e, contestualmente, di accrescerne le vocazioni specialistiche. Inoltre, in tutte le interviste si evidenzia la richiesta di una maggior valorizzazione del merito. In più casi è sottolineata la necessità di instaurare opportuni percorsi formativi in grado di valorizzare la "musica d'insieme", offrendo così una formazione che garantisca maggiori opportunità professionali. In più interviste, inoltre, è rimarcata l'esigenza di migliorare l'organizzazione e il funzionamento dei conservatori, nonché di accrescerne l'offerta formativa attraverso corsi di perfezionamento e dottorati.

Sebbene argomento meno trattato nelle interviste, che sono orientate principalmente verso lo specifico della formazione musicale, non deve essere tuttavia trascurata l'importanza di quanto un progetto come questo Working With Music risponda all'esigenza di accrescere una tensione morale in grado di favorire una rinnovata idea di Europa. Certo si ha la consapevolezza che i tempi per la realizzazione di un'unione culturale dell'Europa saranno sicuramente lunghi, ma sappiamo bene che solo sul terreno della formazione potrà crescere un sentimento di appartenenza ad una effettiva cittadinanza europea. Pertanto, è possibile guardare a esperienze come quelle di Working With Music come a isole di pensiero capaci di svelare passioni, interessi, talenti; isole che possano creare arcipelaghi in cui le esperienze individuali divengano patrimonio collettivo e permettano, attraverso l'entusiasmo e il desiderio che sono propri dei giovani, di guardare al futuro con rinnovata fiducia.



Clara Grano

Esperto di Mobilità Internazionale

Da oltre 25 anni i Programmi di mobilità promossi dalla Commissione Europea consentono ai giovani europei di conoscere altre realtà, altri Paesi, altre lingue, altre culture. Tutto ciò può essere riassunto in un concetto che è quello dell'arricchimento culturale e/o formativo attraverso periodi di mobilità previsti dai Programmi quali Erasmus o Leonardo da Vinci. Il Progetto Working With Music è un esempio tangibile del Programma "Leonardo da Vinci", promosso e coordinato dal Conservatorio di Frosinone, concepito da una docente (Lucia Di Cecca) che ha non solo pensato ma voluto dare concretamente l'opportunità ai diplomati del proprio Conservatorio e di quelli partner, di realizzare una esperienza di formazione all'estero presso realtà come Conservatori di musica e Accademie, ospedali e centri di riabilitazione, chiese, studi di registrazione, teatri, orchestre e organizzazioni musicali di vario genere.

I risultati positivi sino ad oggi raggiunti dal WWM (arrivato alla terza edizione) sono stati presentati e discussi in occasione del 2° Meeting del progetto (22-23 marzo 2013) da relatori che hanno partecipato alla realizzazione del progetto ma soprattutto dai fruitori diretti, dai diplomati che hanno beneficiato dei periodi di mobilità. E' interessante ascoltare le loro interviste, osservare lo stato d'animo con cui hanno raccontato la propria personalissima esperienza. E' un successo per tutti coloro che hanno lavorato perché ciò avvenisse ed un successo per chi ha goduto delle esperienze di formazione.

Chi ascolta con attenzione le testimonianze dei borsisti di WWM, può cogliere dalle loro parole quanta cura sia stata data alla loro formazione all'estero; quanto sia diverso il panorama occupazionale europeo nei confronti di chi ha conseguito un Diploma presso un Conservatorio e quanti sbocchi occupazionali europei possano esistere nei confronti di chi ha scelto una formazione artistico/musicale nel nostro Paese.

I recenti dati dell'Anagrafe della popolazione Italiana residente all'estero (Aire) ci dicono che il fenomeno dell'emigrazione è aumentato nel 2012 rispetto al 2011 del 30 per cento! Ad abbandonare l'Italia sono soprattutto i giovani, maschi più che femmine, che scelgono come prima destinazione europea la Germania e poi altri Paesi fino all'Argentina o al Brasile, e molti di loro sono in possesso di Laurea.

Di cosa stiamo parlando? La risposta è semplice: parliamo di esportazione sotto forma di muscoli ma soprattutto di cervelli made in Italy.

Una riflessione nasce spontanea. Abbiamo Programmi comunitari che arricchiscono la preparazione dei nostri giovani diplomati europei, sui quali le famiglie, lo Stato e l'Europa hanno investito centinaia di migliaia di euro per anni e poi quale futuro lavorativo offriamo a questi ragazzi? La globalizzazione ha indubbiamente accelerato gli effetti migratori tra i vari continenti, ha moltiplicato i flussi di mobilità dei cittadini, riproponendo fenomeni ben noti al nostro Meridione ad inizio dello scorso secolo.

Gli investimenti comunitari degli ultimi 25 anni e quelli previsti nel programma che ci accompagnerà nel periodo 2014/2020, hanno contribuito e contribuiranno al miglioramento della formazione e dell'istruzione dei nostri giovani ma il nostro Paese dovrà impegnarsi per far rientrare i giovani più talentuosi offrendo loro sbocchi occupazionali nel settore artistico-culturale di cui l'Italia avrebbe diritto di vantarsi.



Giunio Luzzatto

Esperto di valutazione della didattica universitaria

Non so quanto le brevi osservazioni di un “esterno” possano essere utili a chi nei Conservatori italiani si occupa delle questioni connesse al progetto Working with Music. Posso dire però che l’esame delle interviste a chi ha fatto tale esperienza è stato di grande interesse per me, e ringrazio chi, chiedendomi questo intervento, me ne ha dato l’opportunità.

Un tratto comune, in tutte le interviste, è una grande soddisfazione per l’esperienza compiuta. Questa però non è espressa in modo generico, né attraverso l’esaltazione di tutti gli elementi presenti “altrove” rispetto alla realtà italiana. Dall’una e dall’altra parte delle Alpi vengono individuati, ovviamente con indicazioni non sempre identiche da parte dei diversi protagonisti, virtù e vizi.

Tra tutti coloro che hanno svolto il tirocinio nei paesi dell’Europa del nord e occidentale è, in ogni caso, assolutamente generalizzata la convinzione che la situazione offra, nelle realtà straniere incontrate, opportunità di lavoro qualificato, e perciò di affermazione professionale, nettamente maggiori che nel nostro paese. E non si tratta solo di un quadro migliore nell’economia complessivamente considerata: viene spesso rilevato quanto sia maggiore lo spazio destinato alla musica e alle relative attività nell’atteggiamento generale dell’opinione pubblica e delle istituzioni, così come l’apprezzamento per chi le svolge professionalmente. Si rileva, inoltre, che vi è un salto di “etica civile”: per farsi strada conta il merito e non (o, comunque, molto meno) l’avere gli agganci giusti.

Queste considerazioni stimolano una riflessione un po’ paradossale. Le esperienze all’estero determinano un considerevole aumento della probabilità che i nostri giovani musicisti, esperienza dopo esperienza, all’estero poi ci rimangano; varie testimonianze degli interessati lo confermano. E allora, vi è da domandarsi se sia davvero opportuno favorire iniziative che incrementano la fuga dei talenti, con l’Italia che semina investendo sulla formazione e altri che raccolgono i frutti: per noi, perdita secca, economica oltre che sociale e civile. In altre parole, con programmi come questo stiamo facendo un autogol? Per evitarlo, la risposta non può ovviamente essere quella della chiusura delle frontiere; dovrebbe essere invece, in termini generali, l’offerta in Italia di opportunità lavorative paragonabili a quelle che i nostri diplomati trovano altrove, e dovrebbe anche essere, per ciò che riguarda specificamente i progetti di studio e lavoro all’estero, una forte sollecitazione affinché i fondi europei determinino flussi non a senso unico, bensì nei due sensi. Attualmente gli “ingressi” sono invece molto scarsi, e ciò non è inevitabile poiché l’ambiente musicale italiano, non solo per il suo retaggio storico ma anche per l’attuale sua realtà, potrebbe essere attrattivo se fosse adeguatamente organizzato e promosso.

Con equilibrio, anche gli intervistati più critici segnalano infatti che molti elementi del sistema che li ha formati sono positivi. A quanto -da inesperto- ho potuto comprendere, nel confronto con altri Paesi la formazione “solistica” dei nostri Conservatori fa senz’altro una bella figura, mentre lo fa molto meno la preparazione per le attività di accompagnamento o di insieme; una tesi che appare del tutto convincente per chi, nell’università e in altri contesti, ha sempre verificato che la prevalente caratteristica del sistema italiano è costituita dalla scarsa propensione per il lavoro di gruppo, quando non addirittura dal mero individualismo.

Un rilievo particolarmente interessante mi è sembrato quello di una intervistata che segnala la grande attenzione, nei Conservatori di Londra, alla valorizzazione -in termini quasi industriali- di tutto ciò che ivi viene fatto o prodotto, anche con la ricerca di sponsorizzazioni. Ciò, ovviamente, aumenta per i giovani la possibilità di successivi inserimenti lavorativi.

Queste poche osservazioni mi inducono a lanciare una proposta-provocazione: il prossimo progetto europeo, *How to prepare to work with Music*, deve essere l'organizzazione di tirocini professionali all'estero per i responsabili dei Conservatori italiani. Sembra di capire che essi dovrebbero comprendere, dal confronto con esperienze altrui, non tanto come far svolgere meglio l'insegnamento degli strumenti - per il quale andiamo già bene - ma come finalizzare meglio tutta l'attività delle loro istituzioni, rendendola meno autoreferenziale.

Ciò significa, ad esempio, considerare con molta attenzione, nell'impostazione dei curricula, lo sviluppo di quelle attività musicali per le quali, nella concreta realtà del paese, vi sono più significative possibilità di sbocchi occupazionali per i diplomati. Ciò significa, ancora, porre attenzione a fornire quelle "competenze trasversali", non specificamente disciplinari, la cui carenza -in ogni settore- viene sistematicamente lamentata da tutti i datori di lavoro e da tutti coloro che in Italia studiano il rapporto tra formazione e impiego. Cito una sola di tali competenze: i Conservatori si sono posti il problema di preparare alla "autoimprenditorialità", forniscono cioè agli allievi strumenti che consentano loro di valorizzare al meglio le proprie capacità nel mercato professionale, assumendo anche iniziative proprie anziché limitarsi alla mera attesa di offerte altrui? Pongo la questione in termini interrogativi perché non ho tutte le conoscenze che consentano una risposta; posso però dire, documentatamente, che nel sistema parallelo alle istituzioni AFAM, quello universitario, un impegno nello sviluppo di competenze trasversali è, purtroppo, quasi inesistente.

A partire da interventi di disseminazione degli elementi del "Processo di Bologna", curati da un gruppo al quale i Conservatori partecipano attivamente, fino a progetti come *Working With Music*, nell'intero sistema della formazione superiore non mancano iniziative che stimolano a un forte confronto nel quadro europeo. Nelle università, e credo di poter dire anche in AFAM, queste finora sono però quasi sempre attività di nicchia; sono magari apprezzate, ma non vengono fatte proprie dalla istituzione nel suo complesso, e in particolare dai vertici di essa, per acquisirne organicamente gli apporti al fine del proprio miglioramento. L'obiettivo, ora, deve essere quello di uscire dalle nicchie.



Tarcisio Tarquini

Presidente del Conservatorio di Musica Licinio Refice di Frosinone

È forse la prima volta che dal mondo dei Conservatori italiani viene fuori una testimonianza così diretta e completa su attese, progetti, speranze, delusioni di un rappresentativo gruppo di suoi giovani diplomati che, accettando la scommessa e l'opportunità offerta da tirocini di lavoro all'estero promossi dal programma Working With Music, hanno tentato di entrare, passando per la via maestra, nell'ambiente della professione di musicista, e hanno provato a farcela senza abbassare da subito l'asticella delle loro ambizioni.

Da queste interviste potrebbe ricavarsi un pamphlet di denuncia contro un "sistema paese" che non riconosce i meriti; che non apprezza l'arte conseguita attraverso lo studio, preferendole il dilettantismo, senza cultura e senza storia, dei format televisivi o paratelevisivi; che non ha un progetto – né sente il dovere di darselo – per i giovani migliori, lasciati senza rimorso alle tentazioni della fuga all'estero. Molte delle voci qui raccolte ci costringono ad ammettere che un progetto di stage da svolgersi presso importanti enti e istituzioni straniere minaccia sempre di trasformarsi da occasione per completare la propria preparazione in pretesto per saggiare le opportunità di trovare un lavoro "dignitoso", appropriato, lontani dal proprio paese, quasi per l'effetto dell'imprevista e paradossale eterogenesi dei fini delle istituzioni scolastiche di una terra che coltiva i propri talenti per poi scacciarli da sé e disperderli nel resto del mondo.

È una storia, quella degli ingegni che fuggono, che riempie oggi le pagine dei giornali con le notizie di una nuova emigrazione, ma che acquista un sovrappiù di drammaticità, quando, come in questo caso, essa sia raccontata attraverso le scelte di giovani musicisti che mettono nel conto di abbandonare il paese che è stato, e continua con ipocrita magniloquenza, a definirsi tuttora patria dell'arte e della musica.

Succede, però, che i rapidi rendiconti degli intervistati dicano molto di più, tanto da far sperare che la forza, l'onestà, di queste riflessioni possano portare un'aria nuova, ricca degli umori delle esperienze maturate da ciascuno dei protagonisti di questa potenziale ma non ineluttabile diaspora: i quali, a dispetto di tutto, non cessano di puntare sulle possibilità di cambiamento del proprio paese, sulla sua capacità di riuscire alla fine a riconoscere e premiare il merito, sulla sua lungimiranza di assicurare, contro la pigrizia intellettuale degli "idola tribus" del nostro tempo travagliato, un sostegno pubblico alla cultura e all'arte con la consapevolezza che così facendo non ci si macchia di un imperdonabile spreco ma si compie un saggio investimento sociale.

C'è durezza nelle testimonianze dei giovani dei nostri Conservatori, ma il colore di fondo dei loro racconti non è quello nero del pessimismo e della rinuncia. C'è del coraggio, invece, che nasce dal "guadagno di identità professionale" che, come dice uno degli intervistati, è uno dei risultati più importanti della esperienza condotta confrontandosi con giovani colleghi delle nazioni ospitanti, guardando la loro preparazione e scoprendo che non è migliore, semmai solo diversa, dalla nostra, quella garantita nei nostri Conservatori che tanti problemi hanno e che tuttavia nel "benchmarking" dimostrano di saper superare brillantemente la prova della vitalità artistica e della ricchezza dell'offerta formativa.

È un bel quadro della gioventù italiana, questo che incontriamo nelle pagine del libro. Il ritratto veritiero di una gioventù che, anche per il suo orizzonte europeo, cambierà il nostro paese, dando senso al lavoro di tutti noi che non ci siamo riusciti.

Ringraziamenti

Il progetto Working With Music, e quindi questo libro, deve molto a molti. Basta dare uno sguardo al nostro sito www.workingwithmusic.net e scorrere la lista dei partner per averne un'idea: dietro ogni nome di ente ci sono persone che dedicano tempo ed energie alla realizzazione del progetto nelle sue varie fasi, dalla selezione dei giovani musicisti, alla preparazione dei tirocini, al loro monitoraggio, alla loro valutazione. Per non parlare degli aspetti finanziari, visto che il progetto assegna borse di studio.

Impossibile citarli tutti, ma alcuni più di altri meritano di essere ringraziati. Sono i referenti del progetto, docenti e amministrativi, presso i Conservatori italiani partner:

Alvaro Lopes Ferreira, Roberta Lucrezi e Fabrizio Dazzena
del Conservatorio di Musica dell'Aquila

Patrizia Conti del Conservatorio di Musica di Genova

Gemma Di Battista e Antonella Maiellaro del Conservatorio di Musica di Monopoli

Pierluigi Destro del Conservatorio di Musica di Padova

Paolo Tarallo del Conservatorio di Musica di Torino

Teresa Trevisan e Rossella Lucchini del Conservatorio di Musica di Trieste

Sara Albertini del Conservatorio di Musica di Verona

Gabriele Micheli dell'Istituto Superiore di Studi Musicali di Livorno

Annamaria Viselli, Antonietta Di Folco e Daniela Bracaglia
del Conservatorio di Musica di Frosinone.

E infine un ringraziamento particolare alla Dottoressa Cristina Persechino, nostro tutor presso l'Agenzia Nazionale Leonardo da Vinci, alla quale dobbiamo le indicazioni e i consigli che ci hanno consentito di arrivare alla terza edizione del progetto, con una quarta "*on the way*".



Montecassino, Meeting 2013: alcuni degli interventi





Montecassino, Meeting 2013: due borsisti con Jan D'haene nel chiostro dell'Abbazia



Montecassino, Meeting 2013: Marialuisa Pacciani, Antonio D'Antò, Bruno Carioti, Massimo Parovel



Montecassino, Meeting 2013: conclusione dei lavori presso l'Istituto Alberghiero di Cassino



Meeting 2012: nella splendida cornice del Golf Club di Fuggi

Il presente progetto è finanziato con il sostegno della Commissione europea.
L'autore è il solo responsabile di questa pubblicazione
e la Commissione declina ogni responsabilità
sull'uso che potrà essere fatto delle informazioni in essa contenute.

finito di stampare nel giugno 2013
per i tipi di Bianchini, tipografo in Frosinone